

CCCLXII.

TORNATA DI MARTEDÌ 27 GIUGNO 1911

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **CARMINE**

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Assicurazioni (Seguito della discussione del disegno di legge)	Pag. 16273
ANCONA	16273
FRADELETTO	16285
RAINERI	16291
Atti vari	16302
Autorizzazione a procedere contro il deputato Camerini (Negata)	16272
Comunicazioni del Presidente (Ringraziamenti)	16260
Disegni di legge (Presentazione):	
Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa dell'istruzione pubblica (TEDESCO)	16272
Acquisto del fabbricato attualmente in uso della Regia guardia di finanza in Civile (Id. e FACTA)	16272
Convalidazione del regio decreto che stabilisce il regime delle tare per gli oli minerali, di resina e di catrame (Id. e FACTA)	16272
Proroga della validità delle disposizioni concernenti provvedimenti per favorire il commercio degli agrumi (NITTI)	16272
Supplenti postelegrafici di Reggio Calabria e Messina (CALISSANO)	16284
Facilitazioni agli ufficiali per provvedersi di cavalli di servizio (Id. e SPINGARDI)	16284
Interrogazioni:	
Iscritti alla leva di mare della classe 1887 (MUSATTI):	
BERGAMASCO, sottosegretario di Stato (R. S.)	16260
Graniti del Sempione (CERMENATI):	
DI SCALEA, sottosegretario di Stato (R. S.)	16261
Ricevitore postelegrafico di Santa Maria Elisabetta al Lido di Venezia (MURRI):	
BATTAGLIERI, sottosegretario di Stato (R. S.)	16261
Cancelleria delle preture di Casalbordino e San Buono (CICCARONE):	
GALLINI, sottosegretario di Stato (R. S.)	16261

Sussidi a comuni delle Puglie (PANSINI):	Pag.
FALCIONI, sottosegretario di Stato (R. S.)	16262
Istitutori dei regi riformatori (CIRAULO e ALFREDO BACCELLI):	
FALCIONI, sottosegretario di Stato (R. S.)	16262
Sorgente d'acqua di Pisciotta (LA LUMIA):	
DE SETA, sottosegretario di Stato (R. S.)	16262
Escavazione del fiume Gari (VISOCCHI):	
DE SETA, sottosegretario di Stato (R. S.)	16263
Strada nazionale Boscolungo-Pistoia-Pracchia (MORELLI-GUALTIEROTTI):	
DE SETA, sottosegretario di Stato (R. S.)	16263
Deviamiento ferroviario sulla linea Valsavoia-Caltagirone:	
DE SETA, sottosegretario di Stato	16264
LIBERTINI GESUALDO	16264
Disordini di Fano:	
CIRAULO	16265
FALCIONI, sottosegretario di Stato	16265
Assicurazioni sociali svizzere:	
CABRINI	16267
DI SCALEA, sottosegretario di Stato	16266
Camera agrumaria:	
CAPALDO, sottosegretario di Stato	16267
COLONNA DI CESARÒ	16268
Crisi cotoniera:	
CAPALDO, sottosegretario di Stato	16268
MEDA	16269
Istituzione di una scuola italiana in Zante:	
DI SCALEA, sottosegretario di Stato	16269
MEDA	16269
Questione cretese:	
DI SCALEA, sottosegretario di Stato	16270
GALLI	16271
Per:	
i funerali di Sua Altezza Reale e Imperiale la principessa Clotilde	16302
PRESIDENTE	
la morte del senatore Filippo Mariotti	16260
MILIANI	16260
Relazioni (Presentazione):	
Concorso dello Stato per un monumento che ricordi lo sbarco di Garibaldi in Melito Porto Salvo (LARIZZA)	16293

Concorso dello Stato alle onoranze a Gio- gio Vasari (LANDEUCCI)	Pag. 16293
Istituzione di corsi magistrali in comuni sedi di ginnasi isolati (MURATORI)	16293
Provvedimenti per la città di Roma (BAC- CELLI GUIDO)	16293
Rinvio d'interrogazioni	16270
Sospensione della seduta	16293

La seduta comincia alle 14.5.

BASLINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

MILIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIANI. Se mi fossi trovato presente all'ultima seduta, avrei chiesto di parlare per commemorare il compianto senatore Filippo Mariotti. Poichè non fui presente, non posso che associarmi a quanto disse di lui il collega onorevole Ciappi, e questo lo faccio sia come deputato del collegio di Fabriano, che l'illustre estinto rappresentò degnamente per parecchie legislature, sia anche a nome del collega Pacetti, qui presente, perchè l'onorevole Mariotti rappresentò, nel periodo dello scrutinio di lista, il collegio plurinomiale di Ancona.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale di cui si è data lettura.

(È approvato).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Commosa dalle parole che Vostra Eccellenza pronunciò alla Camera, La ringrazio per l'affettuosa dimostrazione data alla memoria di mia madre venerata e per la viva parte che Ella prende al mio immenso dolore.

« LAETITIA ».

Comunico anche il seguente telegramma:

« La parte presa dall'onorevole Consesso al nostro cordoglio per la perdita dell'illustre concittadino Filippo Mariotti, lenisce l'immenso dolore. Porgo a Vostra Eccellenza, a nome dell'intera popolazione, vivissimi ringraziamenti.

« Il pro-sindaco di Apiro:

« VICI ».

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Rubini, di giorni 2; Domenico Pozzi, di 3; Celesia, di 4, e Camerini, di 6.

(Sono conceduti).

Omaggi.

PRESIDENTE. Si legga l'elenco degli omaggi.

BASLINI, *segretario*, legge:

Lega di cultura Rumena, Bucarest — Breve storia dei Rumeni con speciale considerazione delle relazioni con l'Italia, pubblicata in occasione delle feste del Cinquantenario italiano — omaggio di un popolo fratello ed amico — curata dal prof. N. Jorga dell'Università di Bucarest, copie 180.

The cosmopolitan correspondence Club (Consolato Generale per l'Italia, Roma) — L'Italia nel 1911. Roma-Torino-Firenze e le Esposizioni internazionali, copie 10.

Ministero della marina — Ispettorato Generale per i servizi marittimi. — L'Ispettorato Generale dei servizi marittimi all'Esposizione internazionale di Torino, una copia.

Detto. — Notizie sulla marina mercantile dei principali paesi marittimi: Italia, Austria-Ungheria, Francia, Germania, Giappone, Inghilterra, copie 2.

Detto. — Indice degli Atti legislativi e dei documenti riflettenti i servizi marittimi, una copia.

Ministero delle finanze — Direzione generale delle Gabelle. — Statistica delle imposte di fabbricazione dal 1° luglio al 31 dicembre 1910, copie 6.

Lega Navale Italiana. — La marina mercantile in Italia — Opinioni del Consiglio direttivo di Torino, esposte da Carlo Marchese vice-ammiraglio R. N., copie 80.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Musatti, « per sapere quando saranno congelati quegli fra gli ascritti nella leva di mare della classe 1887 che furono dichiarati rivedibili, mentre, eccezione fatta per essi, la loro classe fu congelata nel marzo del corrente anno ».

RISPOSTA SCRITTA. — « A termini dell'articolo 4 della legge 27 dicembre 1906, n. 679, che approva modificazioni alla legge sulla leva marittima, gli iscritti riconosciuti fisicamente idonei dopo essere stati rivedibili alla leva futura, una o due volte, giusta l'articolo 53 della legge di leva, vengono arruolati rispettivamente per la ferma di tre o due anni.

« Per conseguenza quegli fra gli iscritti nella leva di mare della classe 1887 che furono mandati rivedibili alla leva della successiva classe 1888 e quelli che in tale occasione vennero nuovamente dichiarati rivedibili alla leva della classe del 1889, saranno inviati in congedo illimitato dopo che avranno compiuto rispettivamente tre o due anni di servizio, vale a dire presumibilmente verso la fine del corrente anno, per la maggior parte, e per taluni anche in principio dell'anno venturo, a seconda della data di arruolamento.

« Si crede però opportuno avvertire che i rivedibili di cui trattasi potrebbero essere congedati anche prima di detta epoca, qualora nel frattempo venisse approvato il disegno di legge sulla riduzione della ferma degli iscritti di leva marittima, poichè per effetto di detta legge la ferma assunta in base alle disposizioni delle precedenti leggi dai militari di leva delle classi 1887, 1888, 1889 e 1890 è ridotta di un anno.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERGAMASCO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Cermenati, « per sapere a qual punto si trovino le pratiche per definire la controversia doganale con la Svizzera circa i graniti del Sempione; controversia che da troppi anni si trascina con gravissimo danno della industria italiana.

RISPOSTA SCRITTA. — « Questa vertenza, che effettivamente dura da tempo, fu sempre trattata col più vivo interesse da parte del Governo.

« Ultimamente, però, alle nostre conclusioni, formulate in base ad accertamenti compiuti dall'ingegnere Franchi sulla natura delle pietre d'Iselle, rispose il Governo federale svizzero, facendoci pervenire una relazione redatta dal professore Hugi, dell'Università di Berna, che viene a conclusioni del tutto diverse da quelle del nostro tecnico.

« In seguito a ciò, il Ministero del commercio deliberò di far procedere a nuovi studii, affidandoli allo stesso ingegnere Franchi il quale, secondo comunicazione del Ministero medesimo, deve essersi già recato sui luoghi.

« Appena siano noti i risultati di questi nuovi studii, se ne trarrà norma per le ul-

teriori comunicazioni da farsi al Governo svizzero.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DI SCALEA »

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Murri « per conoscere le ragioni per le quali non si applica al ricevitore postale e telegrafico di Santa Maria Elisabetta al Lido (Venezia) l'articolo 15, n. 2 del regolamento speciale per il personale degli uffici di seconda e terza classe approvato con regio decreto n. 936 del 22 dicembre 1910 ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il ricevitore postale e telegrafico di Santa Maria Elisabetta al Lido è regolarmente esonerato dalle sue funzioni di ricevitore sino al novembre prossimo.

« Egli quindi non ha alcuna ingerenza nell'ufficio postale telegrafico di Santa Maria Elisabetta il quale è affidato ad una supplente che lo gerisce esclusivamente ed in modo inappuntabile.

« Non si ritiene pertanto applicabile attualmente al ricevitore in parola la disposizione dell'articolo 15, n. 2 del regolamento 22 dicembre 1910, n. 936 pel fatto che egli sia sindaco del comune di Pellestrina.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Ciccarone « sulla necessità di provvedere alla nomina di un aggiunto di cancelleria alle preture di Casalbordino e di San Buono in provincia di Chieti ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La pianta organica del personale di cancelleria assegna alla pretura di San Buono due funzionari: il cancelliere ed un aggiunto; a quella di Casalbordino un solo funzionario, il cancelliere. Non è possibile perciò, senza modificare con apposito provvedimento legislativo la tabella organica anzidetta destinare a tali preture un altro funzionario di cancelleria come vorrebbe l'onorevole interrogante.

« Nella considerazione tuttavia che presso la pretura di San Buono è ancora vacante il posto di cancelliere, che sino alla ripresa delle promozioni non potrà essere coperto, per mancanza di aspiranti, il Ministero ha invitato il Procuratore generale di Aquila,

affinchè qualora lo creda necessario e si trovi in condizione di poter destinare a quell'ufficio nuovo personale, provveda con una applicazione temporanea.

« Il sottosegretario di Stato

« GALLINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Pansini « per sapere se e come e quando intenda provvedere per quei comuni di Puglia che, per le spese di difesa pubblica contro il colera, nell'anno passato, furono obbligati dalle autorità sanitarie superiori di spendere oltre i limiti consentiti dai propri bilanci per le assicurazioni del rimborso; ciò che il Ministero Luzzatti riconobbe ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Ministero dell'interno ha sempre espressamente escluso la possibilità di sostituirsi negli obblighi dei comuni per la propria difesa sanitaria, limitandosi invece a integrare la loro azione, anche con aiuti pecuniari, quando, in relazione alle esigenze del momento e alla deficienza dei mezzi a disposizione dei comuni, ne risultò la necessità.

« Escluso quindi ogni criterio di rimborso, fu soltanto possibile concedere sussidi che, per i comuni delle Puglie vennero accordati in misura assai più larga che altrove.

« Il Governo è nella necessità di non dipartirsi, anche per l'avvenire, da tale criterio.

« Il sottosegretario di Stato

« FALCIONI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato annunzia di aver dato risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

Ciraolo, « per sapere se non creda meritevoli di migliori finanziarie le sorti degli istituti dei regi Riformatori, in conformità dei voti espressi durante la discussione del bilancio dell'interno nel 1910; in conformità dei propositi espressi dall'onorevole sottosegretario di Stato dell'interno nel discorso del 16 ottobre 1910 in Alba: e in considerazione delle necessità attuali della vita e della giustizia distributiva »;

Baccelli Alfredo, « per conoscere quando egli intenda provvedere, come giustizia consiglia, a migliorare le condizioni nelle quali versa il personale di educazione e di sorveglianza nei Riformatori ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Soltanto difficoltà d'ordine finanziario hanno finora impedito di presentare al Parlamento un progetto di miglioramenti a favore del personale di educazione e di sorveglianza dei Riformatori governativi.

« A ciò sarà provveduto, appena sarà possibile superare tali difficoltà.

« Il sottosegretario di Stato

« FALCIONI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole La Lumia « per sapere se non ritenga opportuno d'intervenire nella vertenza sorta tra l'Amministrazione delle Ferrovie di Stato ed il comune di Licata, riguardante la sorgente dell'acqua di Pisciotto ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Sotto la gestione della Società per le strade ferrate della Sicilia, questa iniziò le opere per derivare dalla sorgiva detta « Pisciotto » che trovasi a qualche chilometro da Licata, un volume d'acqua di circa 100 metri cubi per rifornire della locale stazione; ma a ciò il municipio fece opposizione accampando dei suoi pretesi diritti su quella sorgiva. Con posteriori accordi, consacrati in regolare convenzione, il municipio desistette da tale opposizione, mentre la Società ferroviaria si impegnò a lasciare gratuitamente a disposizione di esso per uso della popolazione le acque che giornalmente sarebbero risultate esuberanti per i bisogni della ferrovia.

« In prosieguo di tempo l'accresciuto consumo dell'acqua da parte delle ferrovie in conseguenza delle maggiori esigenze del traffico, fece sì che la quantità d'acqua che restava a disposizione del municipio si andasse assottigliando e ciò segnatamente avvenne nello scorso anno in cui l'acqua del rifornitore risultò insufficiente persino per i bisogni, da soli, della ferrovia. Tuttavia affinché la popolazione non restasse del tutto priva del beneficio dell'acqua della suddetta sorgiva, l'amministrazione provvide con grave suo onere al trasporto a Licata, a mezzo di carri-serbatoi, di acque di altre località così da assicurare al municipio — in base ad accordi presi sulla fine del giugno dello scorso anno — una quantità d'acqua giornaliera di 13 me'ri cubi. Contemporaneamente poi l'amministrazione nel duplice intento di assicurare meglio i propri servizi e di potere soddisfare i voti della città

dinanza per la concessione di una quantità d'acqua maggiore, mise allo studio un progetto per estendere le opere di presa alla sorgiva così da aumentare il volume dell'acqua da convogliare al rifornitore; e malgrado l'entità della spesa risultata necessaria (circa lire 150,000) approvò il progetto stesso, i cui lavori sono stati consegnati all'impresa assuntrice nello scorso maggio.

« Ora in seguito appunto all'approvazione di queste opere consta essere sorta una divergenza, che ritensi sia precisamente quella che forma oggetto della presente interrogazione.

« Nella previsione infatti che le nuove opere abbiano a raggiungere effettivamente l'intento di aumentare il volume dell'acqua condotta al rifornitore, e tenuto conto della convenienza, nell'interesse stesso del municipio di determinare in modo certo la quantità da concedergli eliminando l'alea che a tale riguardo consegue dai patti della vecchia convenzione, l'amministrazione ferroviaria ha fatto al municipio la proposta di assegnargli sul volume totale che si potrà ricavare la quantità giornaliera fissa e invariabile di 20 metri cubi. Ma di ciò il municipio non si è dimostrato soddisfatto pretendendo l'assegnazione di un quantitativo notevolmente superiore.

« Senonchè tale questione potrà formare oggetto di ulteriore esame, in relazione soprattutto all'effettivo risultato che le opere deliberate saranno per dare e che potrà conoscersi solo dopo il loro definitivo completamento. Intanto è da notare che l'amministrazione ferroviaria ha per ora continuato a mettere sempre a disposizione del municipio il convenuto quantitativo di 13 metri cubi che è il massimo possibile nelle attuali condizioni, ed in seguito a domanda del municipio ha procurato di migliorare, dal lato igienico, le condizioni in cui si effettua l'erogazione di tale quantità, sia col provvedere alla copertura delle vasche del rifornitore, sia con l'evitare l'immissione nelle vasche stesse di acqua non proveniente dalla condotta.

« Il sottosegretario di Stato
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Visocchi « per sapere se, in adempimento di precedente promessa, intenda appaltare nella prossima estate i lavori di bonifica per lo espurgo del fiume Gari nella valle del Liri ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il progetto di escavazione del fiume Gari nella bonifica della valle del Liri, redatto in data 11 agosto 1910 dall'ufficio del Genio civile di Caserta per un importo di lire 142,000 è stato ritenuto meritevole di approvazione, e se n'è anche di recente fatta la verifica con visita locale agli effetti regolamentari per accertare se fossero avvenute variazioni nelle condizioni sulle quali il progetto è basato.

« Restano ora a darsi i provvedimenti per l'appalto, a cui si spera provvedere nell'imminente esercizio finanziario, tenuto conto delle disponibilità di bilancio.

« Il sottosegretario di Stato
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Morelli-Gualtierotti, « per sapere se e quando intenda di rivolgere la sua attenzione alla strada nazionale n. 40 da Boscolungo a Pistoia e a Pracchia, il cui piano rotabile lascia tanto a desiderare in tutto il percorso, mentre nei tratti fra Mammiano e Pontepetri e Pontepetri-Pracchia, o per le condizioni piovole della massicciata o per la insufficienza della sezione, la strada più non corrisponde alle necessità del traffico e, nelle stagioni piovose specialmente, riesce affatto impraticabile ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'appalto della manutenzione ordinaria sessennale 1908-1914 del tronco della strada nazionale già n. 40 ora 32 dal valico appenninico di Serrabassa nell'Abetone alla città di Pistoia, con diramazione da Pontepetri al torrente Orsigna presso Pracchia, venne affidato per contratto 3 luglio 1908 all'impresa Colombani Ottavio di Olinto, verso il corrispettivo di lire 405,548.02 nette del ribasso del 5.21 per cento.

« Tale contratto è in regolare svolgimento, e non risultano pervenuti sinora al Ministero reclami circa le condizioni in generale della carreggiata.

« Solo in questi ultimi tempi, in causa dell'aumentato traffico nel tratto tra la Lima e la stazione ferroviaria di Pracchia, e per ovviare alla conseguente deteriorazione del piano stradale, venne dall'ufficio del Genio civile di Firenze proposto di provvedere all'inaffiamento, come già per gli anni decorsi, ma con botti speciali, più adatte allo scopo, botti per cui venne concordato, con l'impresa della manutenzione, un nuovo prezzo

con verbale 21 marzo ultimo scorso, sul quale, a norma dell'articolo 15 della legge di contabilità generale, si è chiesto il parere del Consiglio di Stato.

« Analogamente sono state presentate istanze da alcuni abitanti del comune di Pistoia e dalla Società « pro Pracchia » per ottenere l'innalzamento, rispettivamente del tratto dall'estremo della traversa di Pistoia alla salita delle Piastre, e del tratto fra la stazione di Pracchia e il ponte sul fiume Orsigna, istanze su cui il Ministero si riserva, dopo compiuta la necessaria istruttoria, di adottare le determinazioni che risulteranno del caso.

« Ciò stante, quantunque, giusta ciò che si è sopra esposto, nulla risulti al Ministero di anormale circa le condizioni della strada in parola, si è edotto di quanto forma argomento dell'interrogazione dell'onorevole Morli-Gualti rotti l'ufficio del Genio civile di Firenze, invitandolo a voler appurare lo stato delle cose e fare, se del caso, le proposte che ritenga opportune.

« Il sottosegretario di Stato
« DE SETA ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione all'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Gesualdo Libertini, al ministro dei lavori pubblici, « sul deragliamento avvenuto il giorno 4 corrente nel tratto Vizzini-Grammichele della linea ferroviaria Valsavoja-Caltagirone, il quarto della serie in brevissimo tempo, e che ha sparso un forte e giusto allarme tra le popolazioni che di quella linea si servono ».

L'onorevole sottosegretario di Stato pei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. I vari deviazioni che si sono verificati sulla linea Valsavoja-Caltagirone, dipendono solo in piccola parte da cause accidentali, perchè la causa principale e permanente di essi si deve ricercare nello stato dell'armamento di quella linea, che non consente il passaggio dei treni pesanti e a velocità accelerata.

Essendo stato riconosciuto, e non poteva essere diversamente, questo stato di fatto, la Direzione generale delle ferrovie mi informa che è stato disposto il rafforzamento del binario sul tronco Mineo-Caltagirone, che importerà una spesa di circa 274 mila lire, e che il lavoro sarà iniziato appena completate le provviste del materiale, già in gran parte acquistato.

PRESIDENTE. L'onorevole Gesualdo Libertini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIBERTINI GESUALDO. Sono lieto che finalmente la Direzione generale delle ferrovie abbia riconosciuto che lo stato di armamento di quella linea non è in condizioni da poter sopportare il servizio che si svolge sulla linea medesima.

Questa però non era l'opinione della suddetta Direzione fino a pochi mesi or sono; ed io ho qui una lettera dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, dalla quale risulta che fino al 31 gennaio ultimo scorso la Direzione predetta dopo una ispezione praticata dall'ingegnere Landini, dichiarava che lo stato dell'armamento era normale. Ciò, malgrado che, con altra lettera dettata da me diretta al ministro sullo stato, dopo l'avvenuto disastro del 22 dicembre ultimo, le fossero state segnalate le pessime condizioni nelle quali si trova la linea Valsavoja-Caltagirone, specialmente pel tratto tra le stazioni di Mineo e Caltagirone, in cui la giacitura della linea medesima si svolge in condizioni di terreno difficili e molto accidentate.

Finalmente, dunque, la Direzione delle ferrovie riconosce che qualche cosa bisogna fare per quella linea. Ed io, che mi sono dovuto preoccupare necessariamente dei fatti avvenuti, di questi deragliamenti che sono stati quattro in pochissimi mesi, due dei quali hanno costato la vita a tre disgraziati ferrovieri, senza contare il danno enorme sopportato dall'Amministrazione, sia nelle macchine, che si sono dovute completamente smontare e quasi distruggere, sia nei diversi carri che si sono fracassati, rilevo con piacere che finalmente si cercherà di provvedere per far cessare questo stato di cose assolutamente insopportabile.

Insopportabile infatti esso è, sia agli effetti del traffico, il quale cresce di giorno in giorno e dà utili non lievi all'amministrazione ferroviaria, sia di fronte alle popolazioni che si domandano se, oltre ai ritardi divenuti ormai abituali, oltre al pessimo stato del materiale rotabile, si debba anche affrontare quotidianamente il pericolo della vita, viaggiando su di una linea che ormai richiede tutta l'attenzione, non dico del Governo, il quale purtroppo ci entra come Pilato nel *Oredo*, ma di chi sta a capo dell'azienda delle ferrovie di Stato.

Disgraziatamente, la linea Valsavoja-Caltagirone fu costruita ai beati tempi degli appalti *à forfait*, quando cioè appaltatori poco onesti pensavano esclusivamente, non a fare buone costruzioni, ma a guada-

gnare milioni a scapito della bontà e della solidità dei lavori.

Sono quindi persuaso che la cifra annunciata dall'onorevole sottosegretario di Stato non potrà bastare che in parte a correggere i difetti di costruzione della linea medesima, e quindi dovrà essere certamente sorpassata, se non ora, in appresso.

Mi auguro poi che i lavori necessari vengano cominciati subito, e compiuti prima che siano resi difficili dal sopraggiungere della stagione invernale.

Spero che altri danni, altri disastri non mi obbligheranno a tornare nuovamente alla carica, poichè francamente non è ammissibile che i cittadini di quelle contrade debbano temere per la loro vita tutte le volte che sono obbligati a viaggiare.

Accetto per ora le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato e me ne dichiaro soddisfatto, con la raccomandazione, che è nello stesso tempo una protesta, che qualora si dovesse riconoscere che ulteriori spese occorrono, queste spese si debbano fare senza lesinare, come non si lesina per altre linee in altre regioni, senza attendere che fatti luttuosi ed irreparabili si compiano.

PRESIDENTE Segue l'interrogazione dell'onorevole Ciruolo, al ministro dell'interno « per sapere se siano state precisate le responsabilità per i disordini ai quali ha dato origine, il giorno 15, in Fano, un corteo religioso; e se sia compatibile che alte funzioni di culto assumano carattere di provocazione contro i cittadini che non vi partecipano ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il giorno 15 di questo mese doveva aver luogo in Fano la tradizionale processione del *Corpus Domini*, la quale venne differita al giorno 18 perchè in quello stesso giorno la città di Fano si apprestava a tributare solenni onoranze alle ceneri del generale di Montevecchio, che erano trasportate in Fano.

Per lo stesso giorno vi fu la richiesta per il permesso di altra processione avente carattere non certamente uguale a quello della prima, ma il permesso non potè concedersi perchè la richiesta relativa non era stata presentata nel termine utile voluto dalla legge.

Però, durante la processione religiosa, nacque un tafferuglio, perchè coloro che non avevano avuto legale licenza di effet-

tuare l'altra processione, vollero egualmente farla. Mediante l'intervento sollecito della autorità di pubblica sicurezza si evitò qualsiasi notevole inconveniente; vi furono scambi, più che altro, di invettive ed ingiurie; ma nulla di grave si ebbe a deplorare.

L'onorevole Ciruolo, vorrebbe apprendere dal Governo se sia compatibile che alte funzioni del culto assumano carattere di provocazione contro i cittadini che non vi partecipano.

Ma io debbo sinceramente dichiarargli che questa sua convinzione che io debbo apprezzare se non approvare è diametralmente opposta alla convinzione espressa in un'altra interrogazione presentata da colleghi che appartengono ad altra parte della Camera.

In tale conflitto d'idee, è meglio non provocare la dichiarazione di un convincimento personale da parte del Governo; ed è invece preferibile che tutti attendiamo il responso dell'autorità giudiziaria, poichè dei fatti che si svolsero in Fano il 18 corrente naturalmente sta ora occupandosi l'autorità giudiziaria. Non appena essa si sarà pronunciata tutti ci troveremo nella fortunata contingenza di conoscere la verità perchè non è nemmeno lontanamente da presumere che l'autorità giudiziaria si faccia a sostenere le sorti dell'una piuttosto che dell'altra parte, e si deve invece ritenere che essa s'inspirerà a verità e giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciruolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIRAULO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della sua risposta, della quale comprendo il riserbo in seguito a quelle denunce rivolte all'autorità giudiziaria, delle quali egli parlava testè.

La stessa ragione di rispetto verso il giudicato che dovrà venire dall'autorità giudiziaria mi obbliga a tenere la mia risposta in termini molto sobri e ristretti; quindi non farò adesso in anticipazione un processo sui fatti che si sono svolti, e non recherò quelle responsabilità che avevo pregato l'onorevole sottosegretario di Stato di denunciare alla Camera. Questa ricerca sarà compiuta dal magistrato.

In attesa di quel verdetto mi sia però consentito, onorevole sottosegretario di Stato, di non essere del pari soddisfatto della seconda parte della sua risposta, dove ella non giudica del fenomeno in sè stesso, ma dell'episodio; del fenomeno che si constata in questi ultimi anni non solo nella nostra nobilissima e civilissima città di Fano, ma

anche in altre città ugualmente miti e tranquille. A Padova, a Fabriano e altrove dove si son tenute le stesse processioni con gli stessi cortei del *Corpus Domini*, si sono provocate le stesse reazioni da parte della cittadinanza. Non è a credere che il popolo italiano voglia dedicarsi d'improvviso ad esercitazioni di violenza contro i cortei religiosi, perchè se portasse in sè un istinto di rivolta contro le funzioni del culto, avrebbe troppe occasioni di manifestarlo altrimenti.

Il fatto è che veramente tali cortei, non so perchè e non so per colpa di chi, in questi ultimi tempi si vanno enaturando, e invece di essere pacifiche funzioni del culto, servono a ostentazioni di forze e a rassegne di moltitudini religiose, cessando di essere vere e proprie manifestazioni di sentimento religioso; esse servono piuttosto come grandi riviste di folla plaudente e seguente il partito clericale anzichè come vere e proprie manifestazioni di pietà cattolica.

Io, onorevole sottosegretario di Stato, di questo mi preoccupo, non tanto nei riguardi dei fatti svoltisi a Fano, quanto per l'ordine pubblico, per la concordia dei cittadini, per il doveroso rispetto reciproco dei sentimenti di una parte della popolazione verso l'altra.

Ed io vorrei che dal suo banco partissero parole di esortazione non solo ai clericali e agli anticlericali di Fano, Fabriano, Brescia e Padova, ma di ogni altro paese d'Italia, perchè i primi, soprattutto, rispettino il sentimento laico della grande maggioranza dei cittadini, se vogliono che gli altri per riflesso di questo rispetto non turbino le manifestazioni del culto e le cerimonie religiose.

Spero che, in una prossima occasione, il sottosegretario di Stato vorrà sciogliere le riserve oggi mantenute su questo riguardo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Cabrini e Morgari al ministro degli affari esteri « per sapere se intenda predisporre le trattative col Governo della Confederazione elvetica in merito alla applicazione del nuovo regime delle assicurazioni sociali svizzere ai nostri connazionali colà occupati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* L'argomento, del quale si occupa l'onorevole Cabrini, è indubbiamente grave e degno di studio, ma io mi lusingo che la mia risposta lo sodisferà, sia intrin-

secamente per le assicurazioni che posso dargli, sia per il buon volere che il Governo ha avuto, ha ed avrà sempre nel concludere rapporti internazionali, riguardanti la tutela dei nostri lavoratori, e nel migliorare sempre più la legislazione internazionale del lavoro, opera del diritto contemporaneo, ormai imposta dalla coscienza politica di ogni popolo civile.

La nuova legge federale svizzera sull'assicurazione contro le malattie e contro gli infortuni, approvata dall'Assemblea nazionale nella seduta del 13 giugno corrente, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale svizzera* l'indomani della sua approvazione, dovrebbe prossimamente andare in vigore; ma venne fissato un termine di opposizione fino al 12 settembre prossimo. Si ritiene però che da alcuni gruppi politici (per protestare contro le disposizioni concernenti l'assicurazione obbligatoria per i sinistri, monopolizzata dallo Stato) verrà chiesto il *referendum* popolare, il quale, a cagione delle elezioni generali che avranno luogo il 14 settembre venturo, molto probabilmente si effettuerà durante il mese di novembre.

E noto che la legge federale svizzera sulla responsabilità civile dei fabbricanti, del 25 giugno 1881, completata dall'altra legge federale del 26 aprile 1887, e che non era una vera e propria legge sugli infortuni, perchè non derogava affatto ai principii sulla colpa civile sanciti dal codice, era egualmente applicabile agli operai svizzeri e stranieri, i quali tutti erano obbligati a dimostrare la colpa dell'imprenditore.

Con la nuova legge (che lascia *facoltativa* l'assicurazione contro la malattia, ma vuole obbligatoria quella contro gli infortuni) all'articolo 90 viene stabilito che « le prestazioni (vale a dire: le cure mediche e farmaceutiche, il sussidio durante la malattia, le rendite per l'invalidità, le spese funerarie e le rendite pei sopravviventi) sono accordate agli assicurati di nazionalità svizzera ed ai loro sopravviventi, come pure esse vengono concesse agli assicurati stranieri residenti in Svizzera ed ai loro aventi causa, quante volte la legislazione dei rispettivi paesi d'origine riconosca ai cittadini svizzeri ed ai loro sopravviventi, in materia di previdenza contro la malattia e contro gli infortuni, vantaggi equivalenti a quelli accordati dalla nuova legge svizzera. Il Consiglio federale designa quali Stati si trovino in questa condizione. »

Siccome la nostra legge sugli infortuni non fa differenza alcuna tra operai nazio-

nali ed esteri, nessun dubbio che il Consiglio federale svizzero ammetterà che l'egualianza di vantaggi esista già di fatto tra gli operai dei due Stati.

Relativamente all'assicurazione contro la malattia essa non esiste nel Regno, se non per i casi d'invalidità permanente, pei quali però non è riconosciuto il diritto di iscriversi alla Cassa nazionale di previdenza che ai soli cittadini italiani. Ora il Ministero degli esteri si è preoccupato di questa condizione di fatto, la quale avrebbe potuto avere ripercussione nei rapporti di carattere internazionale in materia di legislazione per i lavoratori che emigrano.

Perchè tale disparità venga eventualmente tolta dalla nostra legge, sono in corso le trattative col competente Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Del resto, in materia di malattia, nella vicina Confederazione, l'intervento governativo si limita a sovvenzionare le casse mutue libere già esistenti o future e ad esigerne alcune garanzie in favore della loro solidità finanziaria e delle prestazioni dalle medesime accordate agli assicurati.

Credo pertanto che l'onorevole Cabrini possa essere sicuro, qualora la nuova legge svizzera venga ad applicarsi, dell'effetto benefico che essa avrà per i nostri operai in materia di infortuni, e ritengo altresì che, con le modificazioni che eventualmente faremo alla nostra legislazione per l'assicurazione sulle malattie, potremo dalla Confederazione ottenere quei vantaggi maggiori nell'interesse dei nostri lavoratori.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CABRINI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri della esauriente ed ampia risposta con la quale ha fornito alla Camera opportune informazioni circa le nuove disposizioni che la Svizzera introduce nella propria legislazione del lavoro, nei riguardi soprattutto dei nostri emigranti. Ma la mia interrogazione è stata mossa soprattutto dal desiderio che il Governo italiano sia tenuto a raccogliere il materiale di studio indispensabile per iniziare trattative di formali proposte, senza attendere che scada il termine che la Confederazione impone alle deliberazioni federali, autorizzando il funzionamento del *referendum*.

Conosceva perfettamente queste disposizioni, ma prevedendo che il *referendum* sarebbe stato ostacolato in Svizzera dagli avversari delle disposizioni della legge che

riguardano le assicurazioni sugli infortuni e il monopolio delle assicurazioni, ho presentato l'interrogazione per spingere l'onorevole ministro degli affari esteri a fare sin da ora (considerando come approvata la legge) la raccolta degli elementi che diano la possibilità di iniziare le trattative.

Voglia peraltro l'onorevole sottosegretario di Stato portare la sua attenzione su questi due punti che non sono stati toccati nell'esposizione da lui fatta. Vero è che l'assicurazione vecchiaia è non obbligatoria ma facoltativa, ma una disposizione di quella legge autorizza le autorità cantonali a trasformarla in obbligatoria; e le disposizioni che riguardano le sovvenzioni di malattia per ciò che riguarda la posizione dei nostri operai, suscitano nell'animo nostro un punto interrogativo, perchè non appare dall'esame della legge bene chiaro se quelle sovvenzioni debbano essere date anche in confronto dei versamenti che nelle libere casse di mutualità e previdenza vi facciano gli operai che vi si iscrivono, pure appartenendo ad un'altra nazione. E mi auguro che sollecitamente siano condotte in porto le trattative tra la Consulta ed il Ministero di agricoltura e commercio, intese a levare quella specie di divieto di iscrizione agli stranieri per ciò che riguarda nella nostra cassa il trattamento di invalidità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se non intenda far sollecitare la presentazione della relazione del disegno di legge sulla Camera agrumaria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò arriva, come egli comprende, in un periodo dei lavori parlamentari, in cui, con tutta la buona volontà, non sarebbe possibile darle pratica soddisfazione. Non è colpa nostra. L'onorevole Colonna di Cesarò lo sa, la Commissione è stata nominata; ma il Governo non crede, in questo momento, di far ad essa premure, sia perchè il lavoro ponderoso implica molti interessi ed esige uno studio tecnico assai approfondito, sia perchè, se pure la relazione fosse presentata oggi o domani, mancherebbe alla Camera il tempo per fare sull'argomento quella discussione ponderata che esso merita.

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna Di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLONNA DI CESARÒ. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato mi addolora profondamente. L'industria agrumaria ha avuto tali peripezie e tali traversie, che per prosperare ha bisogno di uno stato giuridico, per così dire definitivo, e di uscire dallo stato attuale di precarietà. E questo gioverebbe anche a dissipare i dubbi, fondati o non fondati che siano, che nutrono i fabbricanti di citrato di calce sul buon funzionamento di taluni servizi della Camera agrumaria, dubbi che purtroppo esistono e che non permettono all'industria agrumaria di acquistare in sé quella fiducia che le è necessaria per andare avanti.

Io vorrei nuovamente pregare il Governo, che è tanto sollecito ad affrettare la discussione di leggi di significato politico, di ricordarsi invece che vi sono altre leggi, di grandissima urgenza per gli interessi industriali, agricoli e commerciali del nostro paese.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tovini, al ministro d'agricoltura, industria e commercio « per sapere se dalle indagini fatte in seguito alla sua precedente interrogazione, sia risultato esser vero che l'Ispettorato forestale di Dreno abbia diramato delle circolari, circa il taglio dei castagneti, contenenti norme contrarie alla legge, al regolamento e alle istruzioni ministeriali; e quali provvedimenti il Ministero abbia preso al riguardo ».

Non essendo presente l'onorevole Tovini, quest'interrogazione s'intende ritirata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Meda, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se, dato il persistere e l'aggravarsi della crisi cotoniera, intenda dar corso ai provvedimenti annunziati e promessi dal suo antecessore nella tornata del 27 febbraio ultimo scorso ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. L'onorevole Meda già aveva interpellato l'onorevole ministro Raineri sulla crisi cotoniera, ed ora torna sull'argomento con un'interrogazione, per sapere se, dato il persistere e l'aggravarsi della crisi cotoniera, il ministro intenda dar corso ai provvedimenti

annunziati e promessi dal suo antecessore nella tornata del 27 febbraio.

Anzitutto mi preme rilevare che egli parla di un aggravamento della crisi cotoniera. Ora, per quanto il Ministero di agricoltura può giudicare dai dati statistici, questo aggravamento per fortuna non si verifica; perchè invece abbiamo nell'anno 1910 un miglioramento rispetto al 1909 e un miglioramento anche più sensibile nel 1911 rispetto al 1910. Infatti, nel 1910 le statistiche danno un maggior valore di esportazione in 22,666,000 rispetto ai 132,200,000 del 1909. Ed i dati statistici del primo quadrimestre del 1911 danno una maggiore esportazione di 21 milioni rispetto ai primi quattro mesi del 1910. La realtà e la verità di questi dati statistici rimangono confermate da un fatto indiscutibile, ed il fatto indiscutibile è questo: che, mentre fin dal 1909 ed in gran parte del 1910 si è avuta la chiusura di alcuni stabilimenti cotoniferi e in altri stabilimenti la riduzione delle ore di lavoro, perchè non si voleva produrre in grande quantità, da qualche tempo, cioè nel 1911, nè chiusure si sono verificate, nè si sono avute diminuzioni di lavoro. Quindi noi argomentiamo che, se l'industria continua a lavorare, trova un sufficiente compenso nel lavoro medesimo.

Circa i provvedimenti che si sarebbero adottati, alcuni riguardano anche il Ministero dei lavori pubblici per i trasporti ed altri quello delle finanze in quanto ai dazi ed alle imposte.

Al Ministero dei lavori pubblici si sta studiando il coordinamento delle tariffe ferroviarie e gli studi, per quanto consta al nostro Ministero, sono presso che al termine. Ed io ho motivo di ritenere che si terrà conto delle condizioni speciali dell'industria cotoniera.

Per quanto riguarda poi il Ministero delle finanze, i provvedimenti sono di due specie. Il primo provvedimento, da adottarsi d'accordo col Ministero di agricoltura, industria e commercio, sarebbe quello di far comprendere all'agente delle imposte che questa industria ha subito dei danni, per cui l'accertamento dovrà essere adeguato alla loro giusta misura. La seconda proposta è quella che riguarda una maggiore restituzione del dazio, tenuto conto che sopra alcune voci, specialmente su quelle delle materie che sono impiegate nell'apparecchiatura dei tessuti, la tassa è abbastanza elevata.

Per quanto poi concerne in particolar

modo il Ministero di agricoltura, industria e commercio, questo non può occuparsi che di ciò che riguarda la ricerca di nuovi mercati per l'esportazione dei prodotti medesimi. E infatti si sono impartite opportune istruzioni ai delegati commerciali, i quali hanno raccolto, per la verità, tutte le notizie necessarie ed hanno dato importanti chiarimenti, che il Ministero ha trasmessi tanto alle Camere di commercio, quanto all'associazione cotoniera.

Lo stesso incarico si è dato a tutti quei giovani che fruiscono di borse di pratica commerciale all'estero, perchè possano studiare se sia il caso di estendere la esportazione dei tessuti di cotone fabbricati in Italia.

Ma, oltre a tutto questo, l'associazione cotoniera ha ricevuto formali assicurazioni dal Ministero, che si provvederà ad inviare, a spese del Governo, un personale competente nel commercio dei cotone, perchè studi all'estero quali possano essere i migliori mezzi e luoghi di esportazione.

Un voto, infine, venne fatto dall'associazione cotoniera e questo consiste nel conferimento di medaglie a quelle ditte che meglio presentino la merce destinata alla esportazione, e che nel produrre tessuti a disegno raggiungano perfezionamenti di tecnica e di arte, tali da dare la possibilità di maggior vendita sui mercati stranieri. Il Ministero, riconoscendo che questa proposta poteva costituire un mezzo utile per accrescere l'esportazione, l'ha accolta e provvederà perchè queste medaglie possano essere concesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Meda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MEDA. Poichè la mia interrogazione non aveva altro scopo che quello di richiedere notizie, le quali mi sono state date, non ho che da dichiararmi soddisfatto.

Potrei fare qualche riserva sugli apprezzamenti che hanno percorso le informazioni, cioè, sulle cifre statistiche esposte, e sulla loro interpretazione, ma non è questa la sede opportuna; se mai riprenderò la questione più ampiamente in altra occasione.

Ringrazio quindi e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Meda al ministro degli affari esteri, « per sapere se abbia concesso il concorso pecuniario richiestogli fin dallo scorso anno per l'impianto di una scuola italiana nell'isola di Zante; e, in caso negativo, se non creda di affrettare tale concessione in modo che la scuola possa funzionare nel prossimo ottobre ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Ministero degli affari esteri già sussidiava con lire 700 annue una scuola mista che per alcuni anni funzionò in Zante e si chiuse nel 1908.

Nell'anno scorso, alcuni cittadini residenti in quell'isola, insieme col parroco cattolico, divisarono di far risorgere la scuola affidandola alle suore d'Ivrea, le quali già tengono, come l'onorevole Meda sa benissimo, un simile istituto che funziona egregiamente, ed hanno avuto l'affidamento di appoggi morali e finanziari dalla « Dante Alighieri », che già sovveniva la scuola mista di cui ho parlato. Avuto l'affidamento della « Dante Alighieri », si rivolsero per un sussidio al Ministero.

Il Ministero si dichiarò in massima propenso ad accogliere la domanda quando avesse avuto gli elementi necessari per credere che la scuola sarebbe vitale e sufficientemente frequentata.

All'uopo assunse informazioni, che riuscirono nel complesso favorevoli all'istituzione della scuola desiderata.

Si è quindi ormai disposto, quando la scuola effettivamente sorga, di corrispondere ad essa, a partire dall'esercizio 1911-12 (poichè l'esercizio 1910-11 è per finire e vi mancano i fondi), un sussidio proporzionato all'importanza della scuola stessa, cioè, al numero degli alunni e alla potenzialità del bilancio, tenuto conto, d'altronde, dei bisogni e delle domande di molte altre scuole.

Posso aggiungere che il sussidio che il Ministero potrà assegnare alla scuola di Zante sarà per una somma superiore a quella che veniva anticamente concessa; ma per ora non superiore alle lire 1000 annue.

Ciò, ben s'intende, con provvedimento rinnovabile di anno in anno, perchè il Governo non può prendere impegni al di là di un anno; e subordinatamente all'osservanza delle prescrizioni stabilite per tutti i sussidi del genere; cioè al regolare funzionamento della scuola, e alla vigilanza da parte degli ispettori del regio Governo.

Ecco le condizioni alle quali il Governo consente alla richiesta fatta dai cittadini di Zante per la scuola di cui si occupa l'onorevole Meda.

PRESIDENTE. L'onorevole Meda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MEDA. A me risulterebbe che la « Dante Alighieri » ha assicurato alla scuola di Zante, quale è stata proposta dai cittadini di cui

ha parlato l'onorevole sottosegretario di Stato, un sussidio di lire 2,000, se ed in quanto esso sia integrato per parte del Governo fino alla somma occorrente per il funzionamento della scuola stessa, che, mi pare, sarebbe di tremila lire...

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mille ne diamo. Siamo pronti!...

MEDA. Allora posso dichiararmi soddisfatto. Se il proposito del Governo è di non negare questo sussidio complementare...

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È un fatto...

MEDA. E allora, io prendo atto della sua dichiarazione, e ringrazio. Mi era parso che il tono della sua risposta circondasse ancora l'affidamento di qualche riserva...

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Riserve formali...

MEDA. Se si tratta di riserve formali, allora si capisce che dal banco del Governo esse debbano sempre partire; ma a me preme non la forma, ma la sostanza; e se questa è consentita dal Governo, non ho che da dichiararmi soddisfatto, e da augurarmi che la promessa sia mantenuta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Giovanni Alessio, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere se e quali provvedimenti abbia adottato o intenda di adottare per la rifazione e il riordinamento degli atti e specialmente di quelli dell'ufficio di stato civile, atti distrutti dall'incendio della baracca destinata a sede municipale del comune di Molochio; e se non creda urgente disporre che tutte le baracche destinate nei comuni danneggiati dal terremoto a sedi di pubblici uffici debbano rivestirsi in muratura o in lamiera o in cemento, onde evitare il ripetersi di incendi casuali o colposi ».

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo che quest'interrogazione sia rimessa a venerdì, mancandomi ancora alcune notizie per poter rispondere esaurientemente.

PRESIDENTE. Sta bene. Questa interrogazione è rimessa a venerdì.

Segue l'interrogazione dell'onorevole De Cesare, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere per quali plausibili motivi si ritarda ancora a promuovere gli atti d'incanto, per procedersi alla costruzione del tronco della strada n. 172 (Agerola-Amalfi), percorrente il territorio della provincia di Salerno e se

creda che dopo l'istruttoria al riguardo compiuta, e dopo le solenni promesse, debbano ancora restare isolati, e con gravissima ingiustizia, i comuni di Furore, Conca, Marini e la maggior parte del territorio delle frazioni di Amalfi ».

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a giovedì.

PRESIDENTE. Sta bene. Quest'interrogazione è rimessa a giovedì.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Galli al ministro degli affari esteri « per sapere se abbia notizia delle nuove provocazioni della Turchia contro lo Stato di Creta e delle conseguenti agitazioni che turbano la tranquillità dell'Isola. Desidera inoltre sapere se non creda degno dell'Italia prendere l'iniziativa perchè le potenze facciano cessare la persecuzione della Turchia contro l'idioma greco già cominciata nell'Epiro ed il boicottaggio che si continua da tre anni contro le navi e le merci greche ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Dichiaro all'onorevole Galli che il regio Governo non ha avuto finora alcuna notizia che da parte della Turchia sia intervenuto alcun nuovo fatto che abbia potuto destare agitazioni in Creta e turbare la tranquillità dell'Isola.

È tuttora in sospenso soltanto la questione dei funzionari, per la quale ebbi già a rispondere ad un'altra interrogazione dell'onorevole Galli, e per la quale posso oggi dichiarare che le potenze protettrici non hanno finora riconosciuta l'urgente necessità della nomina di quei funzionari da parte della Sublime Porta.

Quanto alle persecuzioni della Turchia contro l'idioma greco, che l'onorevole Galli afferma già cominciate in Epiro, al regio Governo non risulta che sia stato in questi ultimi tempi preso alcun provvedimento nel senso deplorato dall'onorevole Galli.

Quanto al boicottaggio, che infatti già da lungo tempo, benchè oggi in proporzioni limitate, s'esercita contro le navi e le merci greche in Turchia, con grave nocimento del traffico, il regio Governo, al pari d'altre potenze europee, non ha mancato d'intervenire ripetutamente ed amichevolmente presso la Sublime Porta, per farlo cessare; come in generale non ha mancato e non mancherà d'adoperarsi per rendere sempre migliori le relazioni fra la Grecia e la Turchia.

PRESIDENTE. L'onorevole Galli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLI. Gli onorevoli colleghi ricorderanno che la costituzione dello Stato di Creta, così nominato dalle potenze protettrici, stabilisce, all'articolo 31, che i cadì ed i muftì debbano esser nominati e revocati dal capo del Governo di Creta e da nessun altro. Ricorderanno che circa due mesi fa alla Turchia venne invece il capriccio di nominare essa i cadì.

Da quanto adesso intesi, la Turchia, provocando, perchè non era suo diritto, in una nota alle Potenze, avrebbe affermato che quella nomina era urgente. Le Potenze si sarebbero contentate di rispondere che urgente non è. Posso tacere che lo deploro?

Già, il rispondere che urgente non è, non significa respingere affatto la pretesa della Turchia. Comunque la risposta non corrisponde a quello che le potenze avevano garantito: vale a dire non corrisponde all'articolo 31 della convenzione di Creta. Tanto meno corrisponde, onorevoli colleghi, quando si rifletta essere passati dodici anni da che la costituzione di Creta fu garantita e fu stabilito il diritto del capo del governo cretese. Ne viene quindi che dopo dodici anni da quando la Turchia non ha mandato mai un cadì, e dopo dodici da quando le potenze hanno riconosciuto, voluto, sanzionato e mantenuto il diritto di Creta, le potenze stesse dichiarino alla Turchia non esser urgente provvedere.

Ma che c'entra la Turchia?

A mio avviso, per rispetto a sè stesse le potenze avrebbero dovuto dire che, dopo dodici anni di prova, la questione non doveva essere sollevata; che la Turchia finisse una buona volta di turbare gli altrui diritti; e che si respingeva il tentativo insidioso.

Nè avrei immaginato, onorevole sottosegretario, che, per arrivare a quella risoluzione, fosse necessaria, malgrado le sue negative, un'altra provocazione recente della Turchia. Gli stessi muftì, infatti, dopo i dodici anni indicati avevano dichiarato che non c'era bisogno, per l'andamento della giustizia riguardo ai musulmani di Creta, non c'era bisogno dei cadì. Invece, la Turchia, proprio mentre il Ministero degli esteri dichiara che nessuna provocazione nuova si è fatta, ha tanto intrigato da obbligare i muftì a rinnegare la dichiarazione che avevano reso. Non basta. Fu necessario che, per tre mesi, mentre le potenze ponzavano la inconcludente risposta che abbiamo udita

i cretesi si riunissero armati in tutte le città della costa e stessero vigilanti ad impedire che i cadì mandati dalla Turchia scendessero a Creta, pronti a gettarli in mare.

La Turchia questa volta è stata più abile di tutte le altre potenze; e lo si vedrà. La Turchia dapprima attaccava Creta, adesso si rivolgeva alle potenze protettrici; perchè in che cosa consiste il suo giuoco? Guadagnar tempo, stancare la pazienza dell'avversario, tener vivo il sentimento del suo pubblico. Continuerà perciò a protestare contro di voi, mentre voi non fate altro che essere remissivi, e tutti insieme non trovate un momento per metterla a posto!

Volete vedere che la vostra acquiescenza è tale da rendere ancora più albagiosa la Turchia?

Nell'Epìro, dove è noto a tutti che non si parla che greco; dove i musulmani sono pochi e pochissimi quelli che parlano il turco, il valì dell'Epìro, nel tempo stesso in cui il sultano viaggiante in Macedonia dichiara (gran concessione!) che concederà l'uso della lingua albanese agli albanesi, ai quali non potè toglierla, il valì dell'Epìro dichiara che nessuna altra lingua ufficiale ci sarà oltre il turco. Egli vuole che tutti i documenti, quelli persino riguardanti le imposte, vengano redatti in lingua turca, insidia ben facile a comprendersi. Ed i suoi tirapiedi hanno ordinato che gli impiegati i quali parlino greco saranno revocati.

L'onorevole sottosegretario di Stato parlò delle pratiche fatte dal Governo perchè cessi il boicottaggio. Sono passati tre anni. Ciò dimostra che anche il nostro Governo *sudavit et alsit!!!* Ma intanto in tre anni il boicottaggio è giunto a tal punto, che a un naviglio, carico di marmo pentelico per la costruzione di una chiesa, fu talmente impedito l'approdo, da dover gettare il carico in mare. Un'altra nave, il *Pelos*, portava dei viaggiatori greci, e questi per scendere a terra furono costretti a pagare una tassa in favore della flotta ottomana. In altro porto si arrivò persino a minacciare di rappresaglie le Compagnie estere quando non mandassero via i greci che fossero a bordo delle loro navi...

Tale la situazione. E c'è bisogno di commenti? Ed i paesi civili possono stare inerti?

PRESIDENTE. Onorevole Galli, ella conosce le disposizioni del regolamento, relative alle interrogazioni...

GALLI. Ho finito.

La Turchia può far spargere i suoi telegrammi per il mondo affine si creda che fu

trionfale il viaggio del Sultano in Macedonia, compiuto con la scorta di 60 mila soldati a fucile carico. Anche oggi può far annunciare che il Sultano venne accolto con entusiasmo a Costantinopoli, dove da tre anni, ribadito, dura lo stato d'assedio. E può dire che pochi sono gli agitatori. Invece il grande e costante agitatore della Turchia è la Turchia stessa, per l'ostinazione con cui in casa inganna e sacrifica le popolazioni, provoca i vicini, turba la situazione europea.

Permettetemi dire: una cosa sarà sempre più meravigliosa: la condiscendenza, la remissività inesplicabile delle potenze, quando si tratta di toccare la Turchia. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Camerini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Camerini per contravvenzione al regolamento sui veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie.

La Commissione propone ad unanimità che sia negata la chiesta autorizzazione.

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito questa proposta della Commissione.

(*È approvata*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli del bilancio dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11.

In nome del ministro delle finanze, mi onoro poi di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Acquisto del fabbricato attualmente in uso della Regia Guardia di finanza in Cividale;

Convalidazione del regio decreto 22 dicembre 1910, n. 873, che stabilisce il regime delle tare per gli oli minerali di resina e di catrame ammessi al dazio convenzionale di lire 16 il quintale.

Chiedo che il primo di questi due disegni di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio e che il secondo sia inviato alla Giunta dei trattati.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli del bilancio dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11.

Questo disegno di legge sarà inviato alla Giunta generale del bilancio.

Do inoltre atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione, che egli ha fatto in nome dell'onorevole ministro delle finanze, dei seguenti disegni di legge:

Acquisto del fabbricato attualmente in uso della Regia Guardia di finanza in Cividale;

Convalidazione del regio decreto 22 dicembre 1910, n. 873, che stabilisce il regime delle tare per gli oli minerali di resina e di catrame ammessi al dazio convenzionale di lire 16 il quintale.

L'onorevole ministro chiede che il primo di questi due disegni di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio, e che il secondo sia inviato alla Giunta dei trattati.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così è stabilito*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Proroga della validità delle disposizioni contenute nell'articolo 5 della legge 17 luglio 1910, n. 492, concernenti provvedimenti per favorire il commercio degli agrumi e dei loro derivati.

Chiedo che questo disegno di legge sia dichiarato urgente ed inviato alla Commissione che esamina il disegno di legge: Provvedimenti per favorire il commercio degli agrumi e dei loro derivati e riforma della Camera agrumaria.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione del disegno di legge: Proroga della validità delle disposizioni contenute nell'articolo 5 della legge 17 luglio 1910, n. 492, concernenti provvedimenti per favorire il commercio degli agrumi e loro derivati.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato urgente e inviato alla Commissione che esamina il disegno di legge: Provvedimenti per favorire il commercio degli agrumi e dei loro derivati e riforma della Camera agrumaria.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così è stabilito*).

Seguito della discussione sul disegno di legge:
Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un Istituto nazionale di assicurazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un Istituto nazionale di assicurazione.

Nella seduta di domenica l'onorevole Ancona dovette interrompere il suo discorso per ragioni indipendenti da qualunque sua esigenza personale. Egli ha perciò facoltà di continuare il suo discorso.

ANCONA. Onorevoli colleghi, nella prima parte del mio discorso, interrotto per una dolorosissima notizia giunta alla Camera, io ero partito da due ipotesi: avevo supposto la liquidazione del passato, avvenuta nella migliore condizione, nel migliore dei modi e con generale soddisfazione; avevo inoltre supposto l'ente statale assicuratore, ideato dall'onorevole Nitti, come veramente snello, agile, come ottimo amministratore.

E sopra queste due ipotesi io avevo detto: mi proporrò e tenterò di dimostrare che la idea fondamentale del monopolio, quale è proposto dall'onorevole Nitti, costituisce un errore pratico ed economico.

Su tali basi io mi sforzai di dimostrare che l'industria delle assicurazioni dà degli utili molto limitati.

E' soltanto nel complesso di numerosissimi affari che si possono avere degli utili industriali notevoli, che espressi come dividendi dei piccolissimi capitali necessari, assurgono in realtà ad alte cifre.

Procurai di dimostrare che questa industria è difficile ed è soggetta ad insidie ed a pericoli notevoli e frequenti. Infine tentai di dimostrare che gli utili, senza dubbio, possibili, gli utili che si possono ritrarre da questa come da qualsiasi altra industria, hanno una caratteristica speciale: arrivano molto in ritardo, poichè dissi allora che in questa industria l'infanzia è molto lunga, e si è ancora bimbi lattanti con 8, con 10 e più anni...

Poi avevo intrapreso una critica dei calcoli numerici esposti dall'onorevole Nitti nella sua relazione, critica la quale aveva per scopo di dimostrare l'errore di quei calcoli, e soprattutto il grave errore delle conclusioni alle quali essi arrivano.

Senonchè debbo avvertire che da allora, e precisamente dopo la sospensione della seduta, avvenne un fatto nuovo.

L'onorevole Carlo Ferraris diramò ai deputati una seconda relazione di minoranza, o per meglio dire una appendice alla sua relazione di minoranza.

E la diramò per dimostrare precisamente quanto io andavo affermando, quanto io andavo discutendo, e cioè per dimostrare la erroneità dei calcoli della relazione ministeriale.

Evidentemente quando parlavo la situazione era questa. Io affermai che questi calcoli non sono esatti, affermai che le tariffe allegate dall'onorevole ministro nella sua relazione sono superiori alle tariffe portate dai listini delle Compagnie e che sono di pubblico dominio.

Tale domanda era stata rivolta dall'onorevole Ferraris all'onorevole ministro, e il ministro nella sua risposta aveva cercato di convincere l'onorevole Ferraris che egli era in errore, e che le sue cifre e i suoi dati erano perfettamente esatti. L'onorevole Ferraris ha sentito il bisogno di pubblicare una sua contro-risposta, la quale contro-risposta comincia in questo modo:

« Onorevoli colleghi! Gravi ragioni mi hanno indotto a presentarvi questa appendice alla mia relazione di minoranza e la giustificano ».

E queste gravi ragioni sono appunto la necessità di ribattere la risposta del ministro specialmente in quel punto, senza dubbio grave, nel quale l'onorevole Ferraris chiedeva come mai vi fossero nella relazione ministeriale cifre non corrispondenti alla realtà, in quanto non rappresentavano le tariffe delle Compagnie, come mai i calcoli delle percentuali fossero sbagliati.

Io naturalmente, trattando di una questione così delicata e complicata, non posso fare a meno che di rimettermi a quello che dice l'onorevole Ferraris. Egli afferma in questa contro-relazione con grande esattezza quello che io vi dicevo, che cioè i dati dell'onorevole Nitti in quanto riguardano le tariffe non sono esatti; che i calcoli numerici di caricamento non sono esatti, e che quindi le deduzioni che se ne possono trarre sono contrarie alla realtà. Permettete che io vi legga le parole dell'onorevole Ferraris. Dice egli:

« Assai più importante è la questione sollevata col mio secondo quesito, e la controversia mi permette di svolgere più am-

piamente alcuni concetti già accennati nella mia relazione.

« Ecco il testo del mio quesito:

« Si domanda che voglia spiegare:

« a) perchè nella dimostrazione svolta alla pagina 4, pagina 5 e allegato VI della relazione si fece il computo dei caricamenti per i premi unici puri riguardanti il contratto di assicurazione *in caso di morte* attribuendo alle Compagnie di assicurazione ivi elencate premi di tariffa, che le Compagnie hanno dichiarati superiori a quelli che si leggono nelle tariffe stampate e di pubblico dominio;

« b) che sia esteso il calcolo anche alle forme miste, le quali sembrano essere prevalenti nelle assicurazioni sulla vita ».

Prendo atto innanzi tutto delle seguenti parole della risposta ministeriale:

« Il premio unico segnato nelle tariffe delle imprese assicuratrici non è e non può essere equivalente al valore attuale dei premi annui di tariffa che saranno corrisposti dagli assicurati ».

Ma il ministro ha dimenticato che nella intestazione all'allegato VI della relazione ministeriale è stampato che la seconda colonna dà il premio unico equivalente ai premi frazionati di tariffa adottati dalle singole compagnie. Egli colla sua risposta contraddice, anzi smentisce tale affermazione della relazione ministeriale e resta dimostrato che i premi unici adottati nei calcoli ministeriali sono ipotetici, e diversi e superiori a quelli che, come dissi nel quesito, si leggono nelle tariffe stampate e di pubblico dominio ».

Come vedete, questo è precisamente quanto io affermava nel mio discorso dell'altro giorno; e poichè l'onorevole Ferraris continua a fare la dimostrazione degli errori di caricamento commessi dall'onorevole ministro, prego la Camera di voler dispensarmi di insistere ulteriormente in questo argomento; mi permetto solo di ribadire alcune dichiarazioni che ho fatto l'altro giorno e che per essere più preciso leggerò alla Camera, e cioè:

« Affermo che l'erronea applicazione di formule matematiche conduce a premi unici che l'onorevole ministro dice di tariffa e che sono invece maggiori di quelli segnati nei listini di premi delle Compagnie.

« Affermo che le percentuali del caricamento dei premi dedotte dall'onorevole ministro sono ragguagliate al premio puro, mentre quelle delle spese sostenute dalle Compagnie (percentuali non del tutto esat-

te) sono ragguagliate ai premi di tariffa; che i confronti perciò fra percentuali di caricamento e percentuali di spese sono fra quantità non omogenee e che quindi conducono a risultati erronei.

« Affermo che essendo notoriamente diverse le percentuali di caricamento dei premi alle diverse età e nelle diverse forme di assicurazione, dovevansi effettuare confronti a diverse età e per diverse forme di assicurazione, scegliendo se mai a preferenza — ma non mai omettendole — le assicurazioni miste che sono in pratica le prevalenti.

« Ed infine quanto ai dubbi sulla attendibilità ed applicabilità della tavola di mortalità della popolazione italiana del 1901, mi riferisco a quanto fu detto ieri l'altro dall'onorevole De Viti De Marco ed a quanto ha scritto l'onorevole Carlo Ferraris nella sua relazione di minoranza ».

E basta. Io mi limito a queste semplici dichiarazioni in aggiunta a quelle che ho già fatte, poichè esse serviranno se non altro a dare all'onorevole ministro occasione di rispondermi esattamente e precisamente.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. E logicamente.

ANCONA. Sarò molto lieto se ella vorrà rispondere alle mie osservazioni e soprattutto spero che non nascerà alcuna questione personale tra me e lei perchè sono perfettamente persuaso che non è questione di mala fede, ma che si tratta semplicemente di una svista. Insisto però su questa svista e dichiaro che non me ne sarei occupato se non si trattasse di un caso veramente grave.

Infatti lo scopo di tutto questo ragionamento è la dimostrazione degli utili che si suppongono ritratti dall'industria assicuratrice in Italia.

Se si tien conto delle cifre che l'onorevole ministro espone nella sua relazione, cioè di questi caricamenti dei quali noi contestiamo l'esattezza, e cioè se si tien conto che il caricamento indicato dal ministro coll'investimento dei capitali al 4 per cento sarebbe del 46 per cento, e la spesa media del 14 per cento, si vede che la percentuale di utile che ne deriverebbe sarebbe il 32 per cento; quindi le Compagnie guadagnerebbero il 32 per cento dei premi, ossia 19 milioni; siamo d'accordo, onorevole ministro?

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Forse che sì, forse che no... (ilarità).

ANCONA. E badate che ciò vale per investimenti al 4 per cento, così se ne tenessi conto evidentemente crescerebbero così i caricamenti come gli utili.

Ora, onorevole ministro, un simile risultato è semplicemente assurdo.

Io non so se ella abbia questa idea, se cioè pretenda che in Italia l'industria delle assicurazioni dia 20 milioni, ma, se pretende questo, io debbo esprimerle la mia assoluta convinzione che non si arriva neanche lontanamente a questa cifra, enormemente superiore agli utili, che ho indicato nella prima parte del mio discorso.

Vengo ad un altro punto, alla questione dell'estero. Dell'estero si è parlato e si parla nella relazione dell'onorevole Giovanelli, il quale dice:

« Nè la Commissione può tacere che, mentre colla istituzione del monopolio di Stato gli utili della impresa verranno ad avere una destinazione umanitaria quale è quella della erogazione a beneficio della Cassa nazionale di previdenza a favore degli operai, ora vanno in gran parte all'estero, ove hanno sede gli azionisti e le più potenti compagnie, ad accrescerne i guadagni.

« D'ora in avanti almeno l'assicurato saprà che il prodotto dei suoi sudati risparmi rimarrà all'interno ed a beneficio di connazionali indigenti o meritevoli di aiuto, di sollievo e di conforto ».

Se questo fosse vero, sarebbe, non dirò grave, ma antipatico, ma la verità è ben diversa. Se voi esaminate un bilancio (io ho preso il 1909, ma per altri si arriverebbe a conclusioni simili) e se considerate non una sola compagnia ma ben inteso tutto il gruppo delle compagnie estere, arrivate a questo risultato. Le compagnie estere hanno rastrellato in Italia in quell'anno le seguenti somme: 30,881,000 lire per premi pagati, ai quali bisogna aggiungere l'interesse delle riserve matematiche in 8,272,000 lire; totale 39,153,000 lire. Questo è l'incasso in totale delle compagnie estere. Dal quale bisogna detrarre 22,112,000, che sono andati nel 1909 per pagare i sinistri; rimangono 17,041,000.

Sono pronti a partire per l'estero? Non ancora; bisogna togliere 10,812,000 per le riserve matematiche; rimangono lire 6,229,000.

Sono questi i milioni, pronti a partire per l'estero? Non ancora; bisogna togliere le spese e le provvigioni, che ammontano a 6,577,000 lire. Quindi ci troviamo di fronte a questo fatto strano, che, invece di poter mandare *coupons* all'estero, abbiamo una deficienza di 348,000 lire. Quindi sono gli

azionisti delle compagnie estere che debbono mandare in Italia 348,000 lire! Così stanno le cose nel loro complesso.

Forse l'onorevole Nitti penserà: Ma c'è sempre una Compagnia, ce sono due o tre. Compagnie estere che guadagnano in Italia. Ma, onorevole Nitti, quando si fanno ragionamenti di questo genere, bisogna prendere il complesso delle Compagnie estere, perchè c'è quella che guadagna e c'è quella che perde; bisogna considerarle globalmente e dalla considerazione globale deriva questo risultato. Non so se l'onorevole Nitti sia di questo parere.

Una voce. Evidentemente no! (Si ride).

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Studierò.

ANCONA. Ora io credo meglio che questo punto sia sfatato, anche perchè l'onorevole ministro ha fatto una dichiarazione di questo genere, non solo, ma l'ha fatta un po' più grave anche di quella dell'onorevole Edoardo Giovanelli. Nella presentazione del progetto di legge, nel suo discorso sul bilancio dell'agricoltura, egli diceva:

« La verità è che la più gran parte dei prodotti di queste assicurazioni va esclusivamente a beneficio di organizzazioni straniere ».

Ora, onorevole Nitti, se questo conteggio che ho esposto alla Camera è esatto, non vedo come mai si possa dire che la maggior parte dei prodotti di questa impresa va esclusivamente a beneficio di organizzazioni straniere. Così si impressiona il pubblico, e null'altro.

Se permettete, giacchè siamo all'estero, vorrei leggervi un brano di una relazione fatta dal commendatore Besso alla Compagnia assicurazioni generali di Venezia e Trieste, nell'ultima assemblea degli azionisti tenutasi a Trieste.

Il commendatore Besso, non ho bisogno di dire chi sia. È uno dei principi dell'assicurazione, tutti lo conoscono, persona degnissima, rispettabilissima.

Nel suo rapporto agli azionisti convocati a Trieste egli dice: « Il volume delle operazioni fatte dalla Compagnia nel Regno d'Italia rappresenta all'incirca l'ottava parte del totale degli affari di questo ramo. Tale proporzione è destinata a diminuire per la sempre maggiore estensione che acquistano gli affari di questo ramo in altri territori dove la Compagnia ha esteso da qualche anno le proprie operazioni, ed in quelli nei quali sono già molto avanzati gli studi per l'attuazione delle operazioni stesse ».

Ed ora viene la parte sulla quale io richiamerei di più la vostra attenzione. Dice il commendatore Besso:

« Oltre a ciò l'utile che per le altre contrade dà l'impiego delle riserve in confronto al tasso d'interesse del 3.50 per cento che a queste riserve è attribuito, quest'utile è minimo nel Regno d'Italia, ove, per legge, una gran parte delle riserve deve venire impiegata in titoli di Stato, che non lasciano alcun margine o un margine minimo in confronto al 3 e 50 per cento predetto ».

In altri termini, il commendatore Besso dice ai suoi azionisti: badate, è vero che in Italia ci mettono alla porta, ma badate, chè ormai la rendita essendovi ridotta al 3.50 questo affare dell'assicurazione vita ha minor margine.

PODRECCA. Dunque saranno sodisfatti del monopolio. (*Rumori*).

ANCONA. Quindi egli dice: noi possiamo abbandonare l'Italia ed andare a lavorare in altri paesi.

Non entro negli interessi e nelle idee delle Assicurazioni generali di Venezia e Trieste, che non mi tangono.

Richiamo solo la vostra attenzione su questo fatto che oggi la rendita in Italia è ridotta al 3.50; i premi di assicurazione si calcolano sul 3.50. Per ogni 100 franchi di riserva matematica il tesoro ne prende 66 e su questi le compagnie estere lucrano niente e quasi niente possono lucrare su 34 lire soltanto. Ora, io vorrei che l'onorevole Giovanelli rileggesse con maggiore attenzione questo periodo del commendatore Besso, e forse si convincerebbe che gli utili industriali delle compagnie estere in Italia non sono nè così generali nè così larghi come egli forse ritiene.

L'utile industriale viene in parte dalla differenza dei premi, premi di tariffa e premi puri: questo è l'utile che io chiamerei quasi l'utile burocratico, cioè quello che si può avere senza grandi difficoltà, utile che potrebbe dirsi l'utile al 27 del mese. Poi c'è quella parte di utile che dipende precisamente dall'impiego, dal maneggio sicuro delle riserve.

L'onorevole Nitti, come abbiamo visto, ha procurato di dimostrare nella sua relazione che tutti gli utili o la grande maggioranza degli utili sono della prima specie. E infatti, se voi leggete la relazione dell'onorevole Nitti vedete che egli dice: « Non è nostro proposito di volere in questa sede determinare l'ammontare degli utili delle imprese di assicurazioni.

« Però noi ci occuperemo delle tariffe e dei bilanci delle aziende assicuratrici per provare su dati di esperienza che l'industria è remunerativa, e che la remunerazione non è dipendente dagli accorti investimenti delle imprese private o dall'oculata scelta dei rischi da esse fatta (ecco l'utile del danaro, l'utile del profitto), ma che questo utile viene dal conveniente prezzo richiesto dagli assicurati ».

Ecco l'utile del 27 del mese: l'utile dato dalla differenza fra il premio di tariffa puro e caricato!

Io non condivido questa opinione; credo che l'utile maggiore venga dagli accorti affari. Comunque vorrei dire che in fatto di utili corrono e si fanno correre ad arte le più grandi esagerazioni!

Lasciatemi citare un fatto. L'altra sera un giornale rispettabile, un giornale serio, la *Tribuna*, stampava un articolo di fondo con una grande intestazione, un'intestazione enorme, la quale diceva: « 60 milioni d'incasso! 36 milioni di riserva, 27 di profitti; e gli altri 22? »

Evidentemente si voleva colpire l'immaginazione del pubblico lasciandogli supporre grossi utili.

Voi sapete che il bilancio di massima, a grandi linee, in una Compagnia di assicurazione si fa così. Da una parte: incassi, 60 milioni; dall'altra si mette alla riserva matematica tanto, ai sinistri tanto, alle spese tanto. Il resto è l'utile.

L'articolista si è dimenticato una partita soltanto, una partita di niente: si è dimenticato che in Italia si muore, che c'è della gente che muore anche in Italia, e che le Compagnie di assicurazione pagano le polizze... (*ilarità*).

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Verissimo!

ANCONA. Io sono finalmente d'accordo con l'onorevole Nitti! (*ilarità*).

CRESPI SILVIO. Ma chi lo ha fatto quell'articolo?...

ANCONA. Io debbo dichiarare che non credo assolutamente che l'onorevole Nitti possa ispirare simili sciocchezze!

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Questo poi...

ANCONA. Ripeto... lo dichiaro francamente: sono bestialità così enormi che l'onorevole Nitti non può certo ispirarle. (*Siride*).

Io posso combattere l'onorevole Nitti; ma egli lo sa, io ho una grande stima di lui; credo che in questa circostanza... (egli

non se ne offenda...) egli si sia un po' montato. Ma che l'onorevole Nitti possa ispirare di questi articoli, è impossibile! E questo è uno; se vi leggesse gli altri! Ma, non voglio farvi perdere tempo!

Passiamo ad un altro argomento. Prima poche parole sul presente, e poi sull'avvenire.

Ho detto nella prima parte del mio discorso che oggi l'industria delle assicurazioni in Italia è in queste condizioni: si guadagna globalmente poco per il semplice motivo che ci sono Compagnie che perdono. Tutto al più si guadagna un milione o un milione e un quarto. Ma se mi chiedete: È questa una industria sistemata? È questa un'industria nella sua ultima sistemazione? Debbo dire di no.

Evidentemente tutti coloro che sono nell'industria, ci stanno per guadagnare e non perdere. E se mi chiedete: Quanto credete che oggi si possa, si debba guadagnare nell'industria delle assicurazioni?

Io diò che, essendo arrivati a sessanta milioni, credo che se tutto il lavoro in Italia fosse fatto da una buona Compagnia, da un organismo forte e potente, l'util' industriale, dovrebbe aggirarsi all'incirca fra il cinque, e l'otto per cento dei premi.

L'onorevole Nitti ride...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No, ammiro!

ANCONA. Dunque questi utili ammonterebbero da tre milioni a cinque milioni al massimo.

Tale l'utile industriale che si potrebbe avere oggi se l'industria fosse ben sistemata.

Ed ora passiamo all'avvenire. Quali previsioni possiamo fare?

Ha l'onorevole ministro preparato dei preventivi per questa industria? Ci può dare egli dei preventivi di massima per i primi anni?

Siamo in una industria che è specialissima, diversa da tutte le altre.

Chiunque venga da voi ad offrirvi degli affari (e certamente ognuno di voi avrà avuto offerte simili) viene con dei preventivi, a seconda dell'industria di 1, 2, di 3 anni e vi dice: noi crediamo che nei primi anni guadagneremo all'incirca tanto.

Voi ricordate che nell'ultimo semestre del 1907-908 imperversava in Italia la crisi industriale che era succeduta a quel tale periodo nel quale ogni giorno si costituivano Società anonime per la fabbricazione del vento e delle mosche, ogni giorno ve-

niva qualcuno a dirvi: volete entrare in questo affare? Ecco i bilanci, ecco i crediti.

Ora domando all'onorevole Nitti: ha fatto i preventivi? Questa domanda gli è stata rivolta dall'onorevole Crespi nel suo discorso e l'onorevole Nitti ha risposto: ma voi potete fare dei preventivi per la vostra industria per 2, 3, 5, 7, 8 anni? L'onorevole Crespi disse: posso farli per 10.

Dell'industria del cotone non me ne intendo. L'onorevole Nitti era dubbioso...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Perchè molti cotonieri mi dicono il contrario, per la loro industria.

CRESPI SILVIO. Saranno quelli che hanno perduto.

ANCONA. Onorevole Nitti, lasciamo stare il cotone perchè anch'io devo dire che di cotone non me ne intendo affatto.

Ma l'industria delle assicurazioni è tale che quando si parte da ipotesi speciali, particolari, si può prevedere lo svolgimento non solo per 1, o 2 o 3 anni, ma anche per 10 e 15 anni. Non sono io che lo dico. Sentite l'onorevole Nitti il quale nella prima pagina della sua relazione scrive: « Si tratta di una industria di cui le vicende possono essere prevedute e calcolate; l'alea manca quasi del tutto ed il suo carattere di normalità e di regolarità non rende necessario l'ალacre sforzo dell'interesse individuale ». Poi continua: « Preoccupazioni d'indole tecnica non esistono ».

« Ogni cosa, ogni fatto, ogni errore sono in questa industria preveduti e prevedibili ».

Perfettamente d'accordo, onorevole Nitti! In un punto solo non sono d'accordo; voi prevedete troppo, prevedete anche gli errori.

Io vi farò delle previsioni attuariali ma previsioni di errori no. Per gli errori non faccio il profeta.

Questa idea di avere un bilancio preventivo per un certo numero di anni non è una idea strana.

L'onorevole De Viti De Marco ha rivolta la stessa domanda, ha chiesto: fateci i preventivi per dieci anni, i preventivi li quello che supponete voi; io li ho fatti per conto mio e li ha consegnati al ministro; se non sbaglio...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No, non me li ha dati, me li ha promessi.

DE VITI DE MARCO. Glieli darò.

ANCONA. Un preventivo che non ricordo bene se l'onorevole De Viti De Marco

dicesse che si estendeva a dieci o a quindici anni.

DE VITI DE MARCO. A quindici anni.

ANCONA. Onorevole Nitti, io mi permetterò di consegnarle un piccolo studio fatto da me, uno studio che potrebbe intitolarsi l'esame a grandi linee di massima del fenomeno finanziario che si svilupperà prevedibilmente in 20 anni col monopolio delle assicurazioni sulla vita in Italia.

Parlo, onorevoli colleghi, di fenomeno finanziario.

Ora per arrivare a questo calcolo, bisogna ben inteso prima di tutto che l'onorevole Nitti ed io ci mettiamo d'accordo su alcune ipotesi fondamentali, che sono necessarie.

Vuole l'onorevole Nitti che in via di amicizia cerchiamo di metterci d'accordo?

Le ipotesi che bisogna fare sono queste:

1° La produzione a quanto potrà ammontare in Italia? Questa è l'ipotesi fondamentale.

2° Quanto costa la produzione? Questo è il punto debole sul quale avrò da discutere coll'onorevole Carlo Ferraris.

3° Quale sarà il tasso di interesse a cui s'impiegherà il capitale?

Fatte queste ipotesi, messici d'accordo su questi punti, tutto il resto, onorevoli colleghi, fila liscio liscio a rigore di logica matematica.

Bisogna supporre le tariffe e le tabelle di mortalità: ma sul calcolo dei premi si è d'accordo sul 3,50 per cento in tutto il mondo.

Sulle tavole di mortalità debbo fare una franca dichiarazione: io mi son servito della tavola di mortalità H^a, non quella della popolazione italiana, per le ragioni dette, nè le differenze che si avrebbero variando la tavola sarebbero tali da variare il risultato, che è lo studio del fenomeno finanziario.

Veniamo ora alle tre ipotesi fondamentali.

Quanto si può produrre all'anno? 200 milioni all'anno. L'onorevole De Viti De Marco parlava ieri di 100 milioni; io ho fatto i miei calcoli sull'ipotesi di 200 milioni di produzione all'anno.

Le sembrano pochi, onorevole ministro?

NITTI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. No, tutt'altro.

ANCONA. Onorevoli colleghi, oggi si produce in Italia per 260 milioni, in Francia per 450 o 460 milioni. Io ho supposto una media di 200 milioni per un ventennio,

calcolando che in principio si produrrà meno, e in altri anni potrà prodursi di più.

In ogni modo su questa cifra non vi deve essere difficoltà: se l'onorevole ministro crede che si produrrà di più supporremo 200, 250, 300 e anche 400 milioni... (Commenti — Si ride).

Passiamo ora al tasso degli interessi. A quanto impiega il capitale l'onorevole Nitti? Io voglio supporre che lei ricavi un tasso netto del quattro per cento; onorevole Nitti, le pare un buon interesse? (Commenti).

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Sono onorato di subire un interrogatorio, ma se crede, risponderò dopo.

ANCONA. No, onorevole ministro, sono io che vorrei sapere se ho la sua approvazione. Intanto noto che all'articolo 15 sono indicati i sistemi di impiego dei fondi; titoli del debito pubblico, titoli garantiti dallo Stato, cartelle di credito fondiario, mutui, immobili, ecc., io ho supposto che tutto ciò sia ad un tasso complessivo del quattro per cento, reddito già abbastanza alto, poichè, se non erro, la Cassa nazionale di previdenza ha i suoi capitali impiegati al tasso complessivo del 3,80 per cento e in questa industria la differenza di venti centesimi nel tasso dell'interesse si risolve alla fine in una cifra molto rilevante.

Rimane poi la questione più grave, quella del costo di produzione. Su di essa mi permetto di fare alcune considerazioni.

È concetto dell'onorevole Nitti ed anche di molti altri che lo Stato assicuratore ispiri in Italia una grande fiducia. Molti, si dice, non si assicurano per mancanza di fiducia nelle Compagnie, per le quali così il lavoro di assicurazione riesce difficile e quindi costoso; il costo di produzione è una specie di concime chimico col quale si deve ingrassare il terreno perchè nasca la pianta dell'assicurazione.

Per lo Stato invece il lavoro è molto più facile.

Se ne ha un esempio nelle Casse postali di risparmio; appena lo Stato le ha aperte, il denaro vi è affluito, tanto che oggi vi sono circa 1,700 milioni.

Lo stesso accadrà quando lo Stato scenderà in piazza come assicuratore; molti, se non tutti, si assieureranno e si avrà, come già per le Casse postali di risparmio, un'altra condensazione di milioni, con i quali si potrà forse creare un istituto, parallelo alla Cassa di depositi e prestiti (lo ha detto l'onorevole Bonomi) che come è noto, è alimentata dai proventi delle Casse postali.

Se la Camera lo permette, farò un breve confronto tra le Casse postali di risparmio e l'industria delle assicurazioni.

Lo Stato con le Casse postali di risparmio prende il denaro ad un tasso variabile del 2.60, 2.65 per cento, e li impiega, mediante la Cassa depositi e prestiti, ad un tasso complessivo, che non conosco con certezza, ma credo inferiore al 3.50 per cento: mi pare sia del 3.30 o del 3.35 per cento. Si ha così, da parte dello Stato, una splendida operazione finanziaria che dà facilmente un bel margine di guadagno.

Per le assicurazioni la cosa è diversa. Lo Stato qui prende il denaro non già al 2.60 per cento, ma al 3.50 per cento, poichè i premi di assicurazione sono appunto basati su questo tasso; quindi, per fare un guadagno, dovrà trovare ai capitali un impiego ad un tasso che superi il 3.50 per cento: io ho supposto sia del 4 per cento, con un margine quindi del mezzo per cento.

Ma la grande differenza sta in ciò che mentre per le Casse postali il margine è tutto utile, qui vi si deve svolgere un'industria difficile e piena di spese che lascia un margine infimo di guadagno.

Si noti poi che colle Casse postali di risparmio lo Stato rende un servizio ai cittadini.

Una quantità di gente tiene i danari nelle Casse postali per proprio comodo, perchè sa di poterli ritirare quando vuole, sa di poter viaggiare in tutta Italia e prendere il suo danaro in tutti gli uffici postali del Regno.

La Cassa dei depositi e prestiti trova subito ad impiegare al 3.30 o 3.40 per cento il danaro coi comuni, colle provincie. Vede quindi come l'industria sia liscia e veramente facile. Quando invece, onorevole ministro, scendete in piazza a vendere l'assicurazione, quando aprite il botteghino, magari nell'ufficio postale, voi andate a proporre un sacrificio al pubblico, andate a proporre una merce che il pubblico non vuole (lo ha detto ieri l'altro l'onorevole De Viti De Marco) perchè il pubblico in generale, per ora almeno (tutto questo deve cambiare con lo Stato, non è vero, onorevole Nitti?) il pubblico oggi alle assicurazioni è assai restio.

Voi non gli rendete lo stesso servizio che gli rendete con le Casse postali. Sino a che voi scendete a vendere, che so, il lotto, i sigari...

Una voce. Il sale.

ANCONA. Il sale no, è una necessità della vita, ma i sigari rappresentano un vizio. Non intendo di offendere nessuno, ma questo dico che, molti, accorrono più facilmente al vizio che alla virtù.

Se vendete sigari, il pubblico accorrerà, ma se portate sul mercato l'assicurazione, siccome questa rappresenta la virtù, il sacrificio, il pubblico difficilmente accorrerà. Io credo che sia un'illusione il credere che lo Stato non debba far altro che aprire un botteghino, come fa per i sigari, per vendere le assicurazioni.

Aprite un botteghino di assicurazioni vicino ad uno spaccio di sigari e vedrete tutti andare da soli spontaneamente a comprare i sigari ma vedrete pochissima gente andare a comprarsi l'assicurazione.

PACETTI. Ma un solo che entri a comprare l'assicurazione, vale per cento che comprano sigari. (*Rumori — Ilarità.*)

ANCONA. Le risponderò, onorevole Pacetti.

Il confronto non calza affatto!

L'assicurazione richiede studio, visita medica e tante altre cose fra le quali anche il denaro per assicurarsi, per cui non è davvero facile. In ogni modo non credo che si possa affermare che il pubblico vi attenda. Devo quindi dire, che questo punto, che è veramente controverso e fondamentale, io lo risolverei supponendo che il prezzo di costo delle assicurazioni sia del 70 per cento. Onorevole Nitti, a voi questo forse sembrerà troppo.

Voci a destra. No, troppo poco.

ANCONA. Ma vi prego di ricordare che voi stesso avete affermato alla Camera che le Compagnie pagano molto di più. Voi avete detto: «Ho piena fiducia che l'utile sarà assai rilevante. Devo solo notare che nel primo anno non vi sarà, perchè e giustamente se le Compagnie di assicurazione anche adesso danno il 70, l'89 e persino il 100 per cento del premio annuo, lo Stato che crea un'impresa nuova si troverà in condizioni simili a quelle dell'industria libera. Togliamo quindi ogni illusione pel primo anno».

Voi dunque avete supposto perfino il cento per cento: io ho supposto il 70 per cento.

Come possiamo sapere se questo 70 per cento sia troppo elevato o troppo basso? Guardiamo nei paesi dove l'assicurazione è molto sviluppata che cosa costa la produzione.

In Inghilterra, per esempio, l'assicurazione è sviluppatissima; vi sono 27 miliardi di capitale assicurato all'incirca.

Orbene, alle Compagnie inglesi la produzione costa fra il 60 e il 70 per cento. Gli inglesi dicono che una buona Compagnia di assicurazione dopo 50 anni di vita dovrebbe avere all'incirca un 7 ed un 70: il 7 come spesa di amministrazione ed il 70 come spesa di produzione.

Ad ogni modo io devo dichiarare questo: se la mia ipotesi è avventata, se io ho supposto troppo, certo il risultato finale, il fenomeno finanziario migliorerà.

Io non so che cosa abbia supposto come produzione l'onorevole De Viti De Marco, ma l'onorevole Carlo Ferraris ha supposto il 25 per cento. Però egli dice: questo è poetico ottimismo. Non so se l'onorevole Ferraris Carlo insisterà sul suo 25 per cento: se insisterà, io devo proprio dichiarare, che lo ritengo veramente un poetico ottimismo.

Orbene, messe queste basi, il fenomeno finanziario si può tracciare nelle sue grandi linee. Non si tratta di vedere quanto si guadagnerà in lire e centesimi; si tratta di vedere quale fenomeno si svilupperà.

Ora il fenomeno secondo me si svilupperebbe in questo modo: si comincerebbe nei primi undici anni a perdere, e poi si comincerebbe a guadagnare dall'undicesimo anno in poi. Le perdite secondo il calcolo attuariale che ho innanzi a me, ben inteso complete a fine dell'anno, sarebbero di 3 milioni nel primo anno, 5 nel secondo, 7 nel terzo, 8 nel quarto, nel quinto e nel sesto, e poi cominciano a calare (perdite globali, s'intende), e poi sarebbero successivamente di 7, di 6, di 5, di 3 e di 1. Finalmente nell'undicesimo anno comincerebbero gli utili: si comincerebbe dal guadagnare 2 milioni e poi gli utili crescerebbero lentamente, per arrivare al ventesimo anno a 6 milioni circa. Così con 200 milioni di produzione!

L'onorevole Nitti forse crede che questa produzione sia piccola! Or bene, raddoppiamo la cifra, portandola a 400 milioni! (*Commenti*).

Se portiamo la produzione a 400 milioni, senza alterare le altre basi, tutto si raddoppia, per cui alla fine del ventennio avremo 12 milioni di utili.

Io non so quale sia l'idea dell'onorevole Nitti sulla produzione; ma ritengo che la previsione di una produzione di 400 milioni in Italia sia eccessiva. In Francia la produzione è di 480 milioni, quindi da noi una

produzione di 400 milioni difficilmente si potrebbe raggiungere, per lo meno nei primi anni. E qui si tratta della media di un ventennio!

Ad ogni modo il fenomeno che si svolge è questo, ed io volevo sottoporre alla Camera l'andamento. Ben inteso non sono che previsioni delle grandi linee.

Non si può certo affermare con precisione che cominceremo a guadagnare il dodicesimo anno; possiamo guadagnare anche al decimo, ma non al quinto né al sesto né al settimo, a meno che ella, onorevole Nitti, non faccia il miracolo di far diminuire quella tal percentuale del 70 per cento di produzione sino al 25 per cento accennato dall'onorevole Ferraris: allora comincerà a guadagnare dal quinto anno in poi, come ha preventivato l'onorevole Ferraris.

Ad ogni modo quello che io tenevo a dire in questo momento alla Camera è che, secondo il mio avviso, il fenomeno è questo: nei primi anni perdita, poi si comincerà a guadagnare, e certamente, se l'industria sarà condotta bene, questi guadagni lentamente aumenteranno.

Qui mi sovviene un ricordo.

In Inghilterra esiste dai tempi di Gladstone una assicurazione di Stato sulla vita, ma diretta soltanto agli operai.

Ho seguito per molti anni l'istituto statale inglese di assicurazioni sulla vita. Debbo dire francamente che da due anni e mezzo ne ho perduto le tracce, non arrivo a trovare altri dati statistici, non arrivo a seguire questo istituto nel suo sviluppo. Posso però dirvi le sue condizioni fino a due anni fa. Mentre la *Prudential*, una Compagnia privata di assicurazioni operaie ha 18 milioni di polizze (badate che dico 18 milioni di polizze, perchè queste polizze sono tali che possono essere possedute in parecchie anche da un individuo solo, sicchè questo non vuol dire 18 milioni di assicurati) per un valore medio di 250 lire l'una (sono dunque assicurazioni operaie) l'assicurazione di Stato invece aveva due anni fa un numero molto esiguo di polizze che non arrivava neppure a 100 mila.

Era un istituto meschino, e se ben ricordo le assicurazioni si fanno agli uffici postali.

Mi dolgo di non poter essere più esatto.

Ho voluto portare quest'esempio, soltanto perchè, evidentemente, vi è una piccola concorrenza tra l'industria privata e l'industria di Stato in un tipo di assicurazione, quale è quello sulla vita. E vedete

quale distanza enorme vi sia tra la Società privata la *Prudence*, che l'onorevole Nitti certamente conosce, e l'assicurazione di Stato.

Io non so se sono arrivato a convincere la Camera, che la previsione sugli utili bisognerà farla pensando che gli utili verranno dopo molti anni.

Mi permetto soltanto di leggere alla Camera un periodo del giornale *La Stampa* di Torino.

I colleghi sanno che questo giornale ha combattuto fieramente la lotta *pro monopolio*. Questo giornale ha stampato articoli tecnici ed ha voluto dimostrare gli utili enormi del monopolio. Più di 25 milioni. In uno degli ultimi numeri dice:

« Il progetto ministeriale prescinde dal riscatto; cadono quindi le previsioni di utili che noi avevamo fatto. Lo Stato incomincia da capo, sicchè, anche ponendosi in una posizione di privilegio, deve rifare il cammino che da 60 anni a questa parte hanno compiuto le Società private. Sia pure oggi il passo della previdenza grandemente accelerato, occorreranno pur sempre almeno dieci anni perchè l'Istituto statale dia un utile apprezzabile ».

Ecco il giudizio dell'unico giornale d'Italia, che ha fatto una campagna tecnica per il monopolio. Vedete che anche la stampa fautrice è venuta in quest'ordine di idee: che, cioè, ci vorranno molti anni prima di avere degli utili.

Onorevoli colleghi, io vorrei adesso farvi una domanda ed è questa: in fondo lo scopo di questo monopolio qual'è? Perchè noi abbiamo sentito dall'onorevole Giolitti, con una dichiarazione molto franca e molto esatta, come è abitudine sua, che il monopolio delle assicurazioni sulla vita deve servire a costituire, ad aiutare la Cassa nazionale di previdenza, in vista delle pensioni operaie.

L'onorevole Nitti nel suo discorso sul bilancio d'agricoltura, industria e commercio ha detto in fondo la stessa cosa. Soltanto all'onorevole Cabrini che gli diceva: « Onorevole Nitti, restiamo ben intesi che questi utili del monopolio saranno tutti per le pensioni operaie e che non li darete alla Cassa nazionale di previdenza per i suoi scopi »; l'onorevole Nitti rispondeva così: « Sì, l'onorevole Cabrini ha ragione; ciò prova che noi dovremo disciplinare in occasione del monopolio delle assicurazioni anche il provento di questo monopolio. Noi dovremo dedi-

carlo agli operai affine di non fare il vitello grasso alla classe borghese.

L'onorevole Cabrini svolgerà oggi o domani un ordine del giorno nel quale egli domanderà, se ho bene capito il suo concetto, che queste due idee di monopolio e di pensioni operaie siano staccate.

Sebbene l'onorevole Cabrini, molto logicamente, dice: « Ma insomma io a questo monopolio ho fiducia finanziariamente sì e no. Stacciamo le due questioni. Noi vogliamo le pensioni operaie e quindi facciamo le pensioni operaie per conto loro ed il monopolio per conto suo ». È una tesi che è stata svolta del resto già dall'*Avanti!* parecchie volte.

Resta quindi gettato a mare il primo concetto e cioè il servizio delle pensioni operaie. Ci vuol altro!

Si sono letti in questi giorni sui giornali politici i nuovi scopi del monopolio. *La Vita* qualche giorno fa scriveva che il monopolio ha per scopo essenzialmente di togliere i cittadini italiani dall'oscuro avvenire che li attende, se rimangono coll'Compagnie.

Su questa sciocchezza della poca fiducia nelle Compagnie è inutile discutere.

Il *Popolo romano*, alcuni giorni or sono, diceva che il monopolio è necessario perchè i debiti che si fanno per le ferrovie sono tali che il credito dello Stato ne rimane un po' indebolito.

E l'onorevole Bonomi nel suo discorso dell'altro giorno diceva chiaramente: Badate che la Cassa di depositi e prestiti è oramai quasi esaurita. Noi dobbiamo costituire un altro serbatoio di milioni, al quale attingere per grandi bisogni dello Stato. Questi bisogni dello Stato sono, in questo momento, essenzialmente, le ferrovie; ed è venuto, quindi, ad un concetto molto semplice: di far servire le riserve matematiche pel funzionamento del servizio ferroviario. Altra illusione! Voler finanziare le ferrovie con le riserve matematiche è come voler fare le pensioni operaie col monopolio! Lo stesso abbaglio!

Per le ferrovie, credo di non andare errato, dicendo che avremo bisogno, nel quinquennio successivo, di 200 milioni all'anno: 150 per le ferrovie ordinarie, in dipendenza della legge del quintuplo, e circa 50 per le costruzioni. In complesso, circa 200 milioni all'anno.

Ora, se veramente si volesse pensare a fare il servizio delle ferrovie, ossia il servizio di 200 milioni all'anno per cinque anni con le riserve matematiche, sarebbe materialmente impossibile: perchè le riserve matematiche, in cinque anni s'accumulerebbero

50, 60, 70 milioni, se farete quei tali 400 milioni di produzione in sei anni... con 200 milioni all'anno siamo a 35 milioni di riserve matematiche; per cui, con 400 milioni, al quinto anno...

Vedete quindi che è semplicemente assurdo di pensare a questa finalità.

Ed allora mi domando: a che cosa serve il monopolio? perchè dobbiamo votare questo monopolio il quale, se alle pensioni operaie non può dare che un sussidio limitatissimo, non può neanche servire, nei modi escogitati, a finanziare questo grande servizio ferroviario dello Stato? Questa è una domanda che veramente s'impone.

Debbo ora fare una constatazione. Da qualche anno, in Italia, si viene svolgendo un fenomeno un po' strano; s'è preso un indirizzo che io potrei chiamare strano e che altri potrebbero chiamare giusto: quello della distruzione degli organismi tecnici e finanziari privati.

Abbiamo incominciato a distruggere le Società ferroviarie, e ad esse è subentrato lo Stato. Quali siano i risultati finanziari dell'esercizio di Stato, abbiamo discusso in questa Camera; ed avremo tempo di discuterne ancora: perchè la questione ferroviaria tornerà alla Camera e, specialmente, la questione finanziaria. Poi, abbiamo gli organismi telefonici. C'erano talune Società telefoniche; le abbiamo distrutte, ed abbiamo passato il servizio telefonico allo Stato. Come ora proceda questo servizio, tutti sappiamo. L'onorevole Calissano, ultimamente, fece un discorso notevole a proposito dei telefoni, mostrando d'aver compreso tutta l'importanza della questione: perchè ricordo che egli disse che ci vogliono circa un centinaio di milioni, per sistemare il servizio telefonico. Oggi, è la volta di distruggere tutta un'altra serie d'organismi privati finanziari: le Compagnie d'assicurazioni. Distruggerli, per sostituire ad essi quest'organismo nuovo di Stato, che l'onorevole Nitti suppone così snello, agile, industriale. (*Si ride*) così capace di bene amministrare; ma che essendo un essere nuovo al mondo non dà alcun affidamento sulla sua futura capacità.

Ma domando: perchè non si comincia con l'idea accennata dall'onorevole De Viti De Marco, e che credo sarà sostenuta anche dall'onorevole Muratori: con l'idea d'un Istituto d'assicurazione di Stato, in libera concorrenza con le Società d'assicurazione? (*Commenti*).

Onorevole Nitti, mi permetta di fare un'osservazione...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. I calcoli suoi sulla perdita, bisognerebbe utilizzarli adesso.

ANCONA. Non capisco.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Se ella suppone che il monopolio sia un tanto male, l'adatti ora alla concorrenza. (*Interruzioni*).

ANCONA. Onorevole Nitti, rispondo immediatamente.

L'onorevole Nitti ha accennato alla concorrenza. In realtà, l'onorevole Nitti ha quest'idea: io sono lo Stato; io sono solo; io la concorrenza non la temo. Egli ha anche un'altra idea che ha espresso nella sua relazione: la concorrenza aumenta le tariffe. Vediamo se è vero. Ora io debbo far presente all'onorevole Nitti che esiste in Italia il caso tipico di una Compagnia che si presta all'esame perchè mostra che la concorrenza non influisce affatto sulle tariffe...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sulle spese.

ANCONA. Le spese, onorevole Nitti, sono quelle che determinano le tariffe. Veda il caso tipico della « Compagnia di Milano » la cui tariffa al 3.50 per cento è stata fatta fin dal 1891. La concorrenza in Italia, in fatto d'assicurazione, si può dire che si sia sviluppata dopo il 1891. Da venti anni a questa parte le Compagnie di assicurazione hanno preso un grande sviluppo; prima evidentemente non c'era la concorrenza attuale.

La « Compagnia di Milano » ha fatto le sue tariffe nel 1891; attraverso la concorrenza dal 1891 ad oggi, secondo l'onorevole Nitti, avrebbe dovuto aumentarle; ebbene sono rimaste intatte come prima. Perchè questo? Perchè le tariffe non dipendono dalla concorrenza, come sostiene l'onorevole Nitti, ma sono in massima parte determinate dalle spese necessarie per vincere la ritrosia del pubblico ad assicurarsi.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io dico il contrario: parlo delle spese di produzione.

ANCONA. No, onorevole ministro. Il fenomeno della concorrenza è molto complicato. Gli aumenti di tariffa, ebbero sempre per motivo determinante la necessità di basare premi e riserve su più basso tasso d'interesse. Ecco perchè la « Compagnia di Milano » non ha mai variato le sue tariffe; perchè è la sola Compagnia che sin da principio ha calcolato i suoi premi al 3.50 per

cento: le Compagnie che da principio avevano calcolato i premi al 4 per cento hanno dovuto variare le loro tariffe perchè hanno dovuto variare il tasso di capitalizzazione: se variate il tasso di capitalizzazione evidentemente dovete variare le tariffe. In tale condizione si trovarono recentemente la « Fondiaria » la « Reale » e la « Generale » che passarono dal 4 al 3.50 per cento.

Voi sarete solo in Italia col monopolio? Benissimo! E senza concorrenza. Ma ciò nonostante le vostre tariffe saranno determinate dalle stesse condizioni che le determinano oggi: il tasso d'investimento che per voi peggiorerà, e la difficoltà della produzione che, non ostante questa grande fiducia nello Stato sarà per voi come per le Compagnie.

Ricordate il brano del discorso del commendatore Besso che io vi citava poco fa? Egli diceva che ora in Italia le condizioni sono peggiorate, perchè il tasso della rendita è diminuito di 25 centesimi, e quindi con tanti depositi vincolati il margine di lucro è diminuito.

Vede dunque che la questione della concorrenza è in questi termini. Ma io non posso ammettere che la concorrenza faccia notevolmente aumentare le tariffe.

Mi avvio alla fine e ringrazio sentitamente la Camera di aver ascoltato questo mio ormai troppo lungo discorso. Prego di scusarmi se sono stato costretto a citare qualche cifra per sviluppare qualche argomento. Ma era necessario.

Io ho una profonda persuasione ed è che il pubblico in Italia non si assicura ancora, non perchè non abbia fiducia nelle Compagnie, ma perchè non è ancora educato all'assicurazione.

Onorevole Bonomi, mi dispiace di dirglielo, ella è una persona molto seria e fa dei ragionamenti molto giusti. Ma ella ci diceva: guardate la Cassa di Torino che cosa ha fatto; vedrete il monopolio di Stato, quando ci sarà, tutti vi accorreranno, come sono accorsi alla Cassa di Torino. (*Interruzioni*).

Onorevole Bonomi, la Cassa di Torino, era uno specchietto per le allodole e, per questo, il pubblico accorreva. Il pubblico accorreva alla Cassa di Torino, come va a Montecarlo, come va a giocare ai cavallini in tutti i caffè, perchè era un vero e proprio giuoco, una speculazione sulla morte degli altri.

Voci: No, no!

Altre voci: Viceversa.

ANCONA. Onorevole Bonomi, io domando alla sua lealtà se il suo apprezzamento sulla Cassa di Torino non era questo: se noi due ci assicuriamo e lei muore prima di me...

Voci: No, no!

BONOMI IVANOE. Io facevo la dovuta parte al sistema tontinario.

ANCONA. Ma la dovuta parte al sistema tontinario è venuta fuori dopo un urlo da questa parte.

BONOMI IVANOE. Hanno urlato prima di sentirmi.

ANCONA. Hanno urlato, e lei allora ha detto che faceva la dovuta parte al sistema tontinario.

Onorevoli colleghi, io concludo. Se l'ipotesi che ho fatto da principio cadesse, se, cioè, lo Stato non amministrasse con grande regolarità questa industria, che cosa succederebbe? Io lo domando, non posso dirlo; se si tratta di fare dei calcoli sopra delle previsioni, sopra delle ipotesi esatte, io posso farle, ma calcolare i possibili errori dello Stato questo non è possibile.

Una sola cosa io dirò: che se lo Stato non dovesse amministrare su di un filo di coltello, se non sapesse amministrare colla massima regolarità, quei tali utili che dovrebbero aversi dopo 10 o 12 anni, difficilmente si avrebbero, oppure sarebbero, in realtà, di molto diminuiti. Ed è ciò che io prevedo!

Si tratta di un'industria che è difficilissima, perchè ella, onorevole Nitti, non insisterà nel sostenere che l'industria dell'assicurazione sulla vita sia facile. Ma io stesso vengo a dirvi che lo Stato, ben inteso col tempo, può guadagnare, non escludo che lo Stato guadagni perchè tra il 3 e mezzo e il 4 per cento, c'è un mezzo per cento nel quale si può muovere; l'ambito è molto angusto, il guadagno è molto difficile, e ad ogni modo non verrà che dopo parecchi anni.

Ora di fronte a queste difficoltà, io vi domando perchè non cominciamo con un istituto di assicurazione di Stato in concorrenza con gli altri? (*Denegazioni e commenti*).

Ma voi, onorevole Nitti, che paura avete della concorrenza?

Voi dite: io sono lo Stato, tutti mi aspettano. In paese non si aspetta altro che la assicurazione di Stato. Ed avete tanta paura della concorrenza?

Voi stesso avete detto, quando avete presentato il monopolio di Stato alla Camera: il monopolio delle assicurazioni sulla vita è da molti anni atteso. Se questo monopolio

è atteso, se è proprio vero che la popolazione ha fiducia nello Stato, entrate in concorrenza colle Compagnie! Cominciate ad imparare il mestiere. Voi siete sicuro del fatto vostro, quindi tutti verranno da voi, perchè nelle Compagnie non hanno fiducia e perchè le Compagnie hanno prezzi troppo alti come dite! Onorevole Nitti, un mestiere molto difficile, permettetemi di dirvelo; perchè voi volete fondare il monopolio delle assicurazioni sulla vita in Italia sulle tavole di mortalità di popolazione italiana.

Ed io, senza entrare in questa discussione, vi dico che non c'è nessuna Compagnia, che fondi i suoi calcoli e che lavori su di una tavola di mortalità generale come la nostra, come già vi disse l'onorevole De Viti...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Gli risponderò, perchè non ha letto tutto: ha letto solo il cinquanta per cento.

ANCONA. Io, onorevole Nitti, voglio levarmi un capriccio; voglio calcolare quanti dovrebbero morire in Italia con la tavola di mortalità italiana. (*Oh! oh!*)

Credo che dovrebbero morire meno di quanti realmente muoiono. (*Comment*).

L'idea del monopolio delle assicurazioni vita è stata studiata in Francia; in Italia questa idea è nata oggi e ha sollevato contro di sé acerbissime critiche.

Non parlo, onorevoli colleghi, di tutti gli interessati: io non me ne occupo; non parlo delle Compagnie, le quali sono potenti, le quali hanno guadagnato tanti danari, le quali non mi fanno nessuna compassione; non parlo neanche degli assicurati che si lagnano, perchè, l'ho detto in principio del discorso nella grande maggioranza, non corrono nessun pericolo...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Questo è vero, verissimo: gli assicurati non corrono alcun pericolo.

ANCONA. Le dirò un'altra cosa, onorevole Nitti. E spero che lei mi dirà che è verissimo, che cioè tutti coloro che si sono occupati di questo argomento e che sono indipendenti; tutti coloro che se ne sono occupati meglio di me, bene inteso, ma con la stessa indipendenza e con lo stesso amore dall'Einaudi al Vivante, dal Graziani al Tangorra, al Pantaleoni, tutti hanno espresso la loro contrarietà a questa specie di salo nel buio che noi vogliamo fare.

In Francia il progetto di legge ha avuto di recente una relazione, e il relatore Buisson conclude in questo modo: principio ottimo, ma applicazione difficilissima. Ecco

la grande difficoltà: come si può applicare? E badi, onorevole Nitti, che questo disegno di legge è stato presentato in Francia (si trattava di tutte le assicurazioni, bene inteso) è stato presentato col miraggio, sapete di quanto? Di 120 milioni, che dovevano servire per fare le pensioni operaie. Il Parlamento votò le pensioni operaie e respinse il monopolio delle assicurazioni: io spero che a noi non tocchi di veder il contrario, e cioè di veder il monopolio delle assicurazioni e di non veder le pensioni operaie. (*Vivissime approvazioni — Molti deputati si congratulano coll'oratore. — Commenti*)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare per presentare i disegni di legge.

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: « Sistemazione dei supplenti in servizio negli uffici postali e telegrafici di Reggio Calabria e di Messina ».

Mi onoro altresì di presentare alla Camera, a nome del mio collega il ministro della guerra, un disegno di legge: « Provvedimenti intesi a disciplinare le facilitazioni concesse agli ufficiali per provvedersi di cavalli di servizio ».

Chiedo che ambedue siano inviati all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione del disegno di legge: « Sistemazione dei supplenti in servizio negli uffici postali e telegrafici di Reggio Calabria e di Messina ».

Dò atto altresì all'onorevole ministro delle poste, e per suo mezzo all'onorevole ministro della guerra, della presentazione del disegno di legge: « Provvedimenti intesi a disciplinare le facilitazioni concesse agli ufficiali per provvedersi di cavalli di servizio ».

Questi disegni di legge saranno stampati e distribuiti ed inviati all'esame della Giunta generale del bilancio.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana.

PRESIDENTE. Procediamo nella discussione generale del disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fradeletto.

FRADELETTO. Onorevoli colleghi! La Camera non immaginerà certo che io voglia avventurarmi in un dedalo di cifre; me ne mancano affatto l'autorità e il desiderio, ma se pure avessi l'una e l'altro, rinuncerei al proposito, dopo le critiche così severe, e per me concludenti, degli onorevoli Silvio Crespi, De Viti De Marco e Ancona.

Non farò pertanto un'analisi tecnica del disegno di legge; mi restringerò solo ad alcune rapide considerazioni di indole politica, sociale ed anche individuale, perchè in un Parlamento non possiamo separare gli uomini dalle cose, cioè dalle idee, le quali acquistano diverso credito morale dalla diversa sincerità e profondità delle convinzioni con cui sono propugnate.

Un convinto, e non da ieri, è l'onorevole Ivanoe Bonomi.

Sabato, egli pronunziò in difesa del monopolio un eloquente discorso: sebbene, a mio avviso, egli sia riuscito a dimostrare non la necessità dell'azione esclusiva dello Stato, bensì l'opportunità e l'utilità che anche lo Stato eserciti una grande impresa di assicurazioni segnatamente popolari. Ad ogni modo, io ho seguito il discorso dell'onorevole Bonomi con viva attenzione ed interesse, perchè la sua eloquenza è sempre nobile, lucida, pacata, mirante a persuasione; eloquenza, insomma, di studioso e di ragioniere.

In un punto solo egli abusò, forse, dell'artificio polemico; quando, cioè, rivolgendosi agli avversari di questo disegno di legge, parve considerarli tutti come « conservatori ».

No, onorevole collega; fra gli avversari vi sono uomini di schietta parte democratica, i quali combattono la legge per ragioni di principio, di metodo, di tecnica, di serietà legislativa. Fra questi l'onorevole De Viti De Marco, che noi abbiamo domenica ascoltato e applaudito ed altri ancora che ascolteremo e, confido, applaudiremo.

Quanto alla mia modesta persona, politicamente sono stato sempre avverso ai conservatori e mi sono staccato, non dalle idee democratiche, ma da un gruppo ragguardevole di amici, nell'aprile scorso, quando la soluzione della crisi e la conseguente situazione parlamentare assunsero a' miei occhi un carattere troppo evidente di arbitrio e di artificio.

Economicamente poi, nulla ho da conservare dopo tanti anni di onesto lavoro intellettuale; anzi, se debbo aprirvi candi-

damente l'animo mio, vi dirò che considero la proprietà, pro e contro la quale qui dentro si batteggia, con quel sentimento misto in pari grado di invidia e di reverenza con cui si guardano le belle cose che non ci appartengono. (*ilarità*).

Conservatore dunque, no; oppositore, sì.

Già, la ragione o giustificazione sociale della legge mi sembra errata.

Rileggiamo le parole proferte dall'onorevole presidente del Consiglio nelle sue comunicazioni di Governo del 6 aprile:

« Fra le istituzioni sociali dove in prima linea richiamare le nostre cure la Cassa per la vecchiaia e per la invalidità dei lavoratori, e poichè le condizioni del bilancio non consentirebbero ora maggiori assegnazioni a carico della finanza, noi proponiamo di istituire un monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita e di devolverne per intero i proventi alla Cassa per la vecchiaia ed invalidità dei lavoratori ».

E per meglio chiarire i fini morali e sociali della legge, egli soggiungeva:

« Per tal modo i proventi delle assicurazioni delle classi più agiate accresceranno la misura delle pensioni degli operai ».

A primo tratto, questa congiunzione dei due concetti e dei due propositi sembra informarsi a quel principio di giustizia sociale, che pervade e domina gli spiriti moderni. Ma la seducente apparenza non regge ad una sia pur rapida analisi.

Intanto, come fu ripetutamente detto e dimostrato, come dice e dimostra anche l'onorevole Carlo Ferraris nella sua bella e dotta controrelazione, i 260,000 assicurati non appartengono, nella loro grandissima maggioranza, alle classi più ricche, più largamente fornite di patrimonio stabile o mobile, bensì alla media ed alla piccola borghesia, vale a dire a quei ceti sociali che oggi, fra la pressione del grande capitalismo da una parte, e le esigenze crescenti del proletariato dall'altra, sentono forse più vivamente i pesi, i doveri, i bisogni, le difficoltà della vita moderna. (*Benissimo!*) Quelle assicurazioni rappresentano, credetelo, in gran parte, uno sforzo quotidiano, pertinace, di buona volontà e di consapevoli sacrifici!

Ora io vi domando: è giusto che queste classi, per il tramite del monopolio, concorrano alle pensioni dei lavoratori?

Prestando dalla questione di principio, io avrei perfettamente compreso che lo Stato volesse attuare il monopolio per ridurre al minimo le tariffe, non già per

trarne dei lucri a vantaggio delle pensioni operaie.

Se i nostri onorevoli colleghi di parte socialista vogliono riflettere, essi forse si persuaderanno che qui si esce dal vero e proprio campo della giustizia sociale, per entrare invece in un altro campo, in quello della filantropia obbligata: concetto contro il quale essi hanno ripetutamente e gagliardamente combattuto.

No, alle pensioni dei lavoratori non devono concorrere, in misura maggiore o minore, la media e la piccola borghesia, bensì i tre fattori, dai quali la ricchezza sociale rampolla: lo Stato che garantisce la produzione di questa ricchezza e ne beneficia; l'imprenditore o l'industriale che con le sue idee, con le sue iniziative, ne promuove, sotto una forma o sotto l'altra, l'incremento; l'operaio, che, col suo lavoro, strenuamente vi contribuisce.

Questa è la vera soluzione. (*Vive approvazioni*).

TREVES. Siamo perfettamente d'accordo.

Voci. E allora? (*ilarità — Commenti*).

FRADELETTO. Ma abbandoniamo pure quest'ordine di principi per scendere a considerazioni d'indole pratica.

Risponde il disegno di legge, non dirò pienamente, ma in larga e abbastanza rapida misura, al fine che si propone?

Qui i giudizi sono, ormai, quasi tutti concordi. Per parecchi anni nessun profitto; poi, risultati così insufficienti da riuscire inadeguati e quasi irrisori rispetto al bisogno. Basti rammentare una sola cifra: in Francia le pensioni operaie premono sul bilancio dello Stato per 140 milioni!

E non solo i proventi non saranno bastevoli, ma anche (questo risulta dalla discussione svoltasi finora) giungeranno assai tardi, quando, cioè, il problema dovrà essere stato risolto per un'altra via, per la sua retta via. (*Vive approvazioni*)

Tale è, del resto, anche il pensiero dei colleghi socialisti. (*Approvazioni*).

L'anno scorso, ad esempio, l'onorevole Casalini, di cui tutti noi apprezziamo la coscienza di studioso, discutendosi il penultimo bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, diceva che egli aveva voluto consultare diligentemente i bilanci di alcune grandi società, e soggiungeva: « anche per le difficoltà naturali nel trapasso da un sistema all'altro, non credo che si potranno nutrire grandi speranze di tro-

vare abbondante danaro nel monopolio delle assicurazioni ».

E un caro collega di questa parte della Camera, l'onorevole Abbiate, tenace ed illuminato sostenitore della previdenza sociale, nello splendido discorso da lui pronunciato sull'ultimo bilancio del Ministero di agricoltura, affermava che il problema delle pensioni operaie doveva affrontarsi direttamente, e - ripeto le sue parole - indipendentemente dagli utili eventuali del monopolio.

Sicché la proposta del Governo non è una soluzione, e nemmeno un principio immediato e fecondo di soluzione; è semplicemente un accorto mezzo dilatorio per annunciare, per proclamare, e intanto non fare. (*Applausi — Vive approvazioni*).

E qui permettano gli egregi colleghi che io racconti loro un aneddoto. Ero da poco entrato in questa Camera, e un giorno dissi ad un ministro che aveva presentato e sostenuto certo disegno di legge: Io non mi sento di votarlo. Il ministro mi rispose subito: E credete di farmi un dispiacere? È una legge mostruosa, ma ha una scusante: è ineseguibile. (*ilarità*).

Io, ancora ingenuo, replicai: perchè dunque l'avete presentata?

Ecco, mi replicò, perchè i partiti politici sono dei grandi bambocci; essi si accontentano di astucci vuoti, purchè siano sapientemente rilegati. (*Vivissima ilarità*).

Questo è un astuccio vuoto o quasi vuoto, ma con una sapiente rilegatura democratica. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Commenti prolungati*).

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Onorevole Fradeletto, poichè la cosa che dice è molto grave, vuol farci l'onore di dire chi era quel ministro?

FRADELETTO. Non era lei. (*Si ride*).

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Perchè vorrei proprio sapere chi era!

FRADELETTO. Ma almeno questo disegno di legge ci fosse stato presentato colla debita preparazione! Almeno l'ardua e delicata materia fosse stata istruita con ogni diligenza! Invece, il Governo e la maggioranza della Commissione parlamentare hanno commesso un grande peccato di presunzione. Essi hanno preteso di affrontare - il Governo in poche settimane, la Commissione in otto giorni, - un problema che altrove affatica da lungo tempo il pensiero degli uomini più esercitati nei pubblici negozi! (*Vivissime approvazioni*).

E qui mi consenta la Camera di leggere alcune parole di un grande ministro inglese, di un ministro democratico veramente: l'onorevole David Lloyd-George. Pochi giorni or sono, presentandosi al pubblico di Birmingham, egli esordiva a questo modo: « Ho dedicato tre lunghi anni di lavoro, di ricerche, di consultazioni di uomini competenti, di meditazione continuata, per riuscire a far sì che il lavoratore inglese venga, anche col concorso dello Stato, assicurato contro le malattie accidentali, contro l'invalidità e la disoccupazione ». Lloyd-George spende tre anni intorno allo studio di un problema che in altri grandi paesi ha già avuto una soluzione; da noi s'improvvisa la soluzione di un problema che non trova conforto di altri precedenti ed esempi! (*Vive approvazioni — Applausi a destra*).

Una voce a sinistra. Ma, hanno utilizzato gli studi degli altri!

FRADELETTO. Non hanno utilizzato nulla!

E la ponderazione, la meditazione di cui parla l'onorevole David Lloyd-George, era nel caso nostro politicamente, moralmente, economicamente necessaria per un'altra ragione, sulla quale io vorrei richiamare il pensiero della Camera.

Come ha dimostrato in modo inconfutabile l'onorevole De Viti De Marco, questa legge esprime e segna una tendenza. E l'aveva già riconosciuto con perfetta sincerità l'*Avanti*, ravvisando in essa (io leggerò le parole testuali) « un omaggio a quei metodi di riforma socialista che non creano ancora nè in tutto nè in parte il socialismo, ma ne sono il pratico avviamento ». Ora, io non ricercherò qui se questo avviamento sia buono o cattivo. Dirò (e tutti consentiranno) che, nel campo della previdenza nostra esso è assolutamente nuovo, assolutamente diverso da tutti i precedenti, perchè la previdenza italiana fu finora disciplinata da questi criteri fondamentali: libertà, concorrenza, vigilanza (ahimè, assai debole!) dello Stato, integrazione dello Stato; mentre oggi noi veniamo ad affermare il principio dell'azione esclusiva dello Stato e dell'eliminazione di ogni concorrenza.

Ora, io vi domando: non era savio, non era prudente, anche mirando al monopolio, passare per un periodo intermedio? E questo periodo intermedio non avrebbe potuto essere rappresentato da una rigorosa vigilanza governativa sulle imprese assicuratrici? (*Approvazioni*). Questa vigilanza non

avrebbe consentito di raccogliere tutti gli elementi necessari per venire ad un maturo giudizio e ad una sicura risoluzione?...

Invece noi vogliamo saltare di punto in bianco da un regime all'altro, vogliamo avventurarci in una via nuova, correndo il rischio o di smarrirci o di giungere ad una meta diversa da quella sperata.

Per me è un esempio di leggerezza legislativa, di fronte alla quale vorrei esprimere un augurio, nel qual consentirò, io credo, tutta la Camera. Noi conosciamo ed onoriamo un uomo che ha iniziato, che ha guidato, che ha stimolato sempre la previdenza sociale in Italia: l'onorevole Luigi Luzzatti. (*Bene! — Commenti*). O bene, io vorrei rispettosamente pregarlo di venir qui (*Benissimo!*) e di dirci se egli reputi questo improvviso rivolgimento, questo brusco trapasso, utile, sano, fecondo di benefiche conseguenze, opportuno nel momento attuale della nostra vita economica. La Camera ascolterà con deferenza la sua parola quale che essa sia. Noi non gli domandiamo nè di combattere, nè di appoggiare; ma crediamo che un uomo di Stato e di scienza il quale padroneggia così largamente e sicuramente la materia, non possa in quest'ora defraudare il paese della vivida luce del suo pensiero! (*Vivissime approvazioni al centro e a destra — Commenti prolungati*).

Ho parlato di leggerezza estemporanea. Essa apparisce dalle pagine della relazione ministeriale, dove manchevole di elementi indispensabili (come hanno dimostrato i precedenti oratori) dove accortamente silenziosa, dove inesatta.

Singolare relazione, o signori! Essa si rivolge assai più alla fede che alla ragione (*Illarità*); essa trova tutto chiaro, tutto facile, tutto liscio, tutto semplice; vi ho letto perfino queste parole: « non si comprende nè meno come possa esservi ostacolo o dubbio ».

Ma come? Siamo nell'età del senso critico; si dubita di tutti i principi della scienza, di tutte le iniziative private, di tutti i dogmi religiosi, ed esiste un solo dogma indiscutibile, quello del monopolio di Stato delle assicurazioni sulla durata della vita! (*Viva illarità — Approvazioni*).

Del resto, ciò non mi meraviglia, perchè l'autore o almeno il definitivo revisore e coloritore di quella relazione è un finissimo ironista...

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. A riposo!

FRADELETTO. Ora per lo spirito di all'gra vendetta che sta riposto nel fondo delle cose umane, avviene spesso che chi si abitua a cercare l'ironia nei casi altrui, non sa poi vederla nei casi proprii. (*Viva ilarità — Approvazioni*).

Così, allo spirito penetrante dell'onorevole Nitti sono sfuggite tre ironie. Egli non ha compreso che l'onorevole Giolitti, sapiente maneggiatore degli uomini e meglio delle loro debolezze che delle loro virtù, lo ha chiamato a quel posto sopra tutto per risparmiare al dogma del monopolio le frecce che sarebbero partite da lui se fossi rimasto al suo posto di deputato! (*Vivissima ilarità — Vivissime approvazioni al centro e a destra*).

Egli col roseo tono della sua relazione, ha mostrato di non comprendere che trascorreva con passo troppo sollecito dal pessimismo di Stato di tutta la sua carriera scientifica all'ottimismo di Stato della sua carriera ministeriale. (*Approvazioni*).

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Le risponderò.

FRADELETTO. E dovrà rispondere su altri punti ancora. (*Commenti*).

Egli, infine, non ha riflettuto che le convergenze subitane conquistano gli animi quando conducono ad un sacrificio, ma li lasciano molto dubitosi quando coincidono con un premio. (*Commenti*).

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non chiesto.

FRADELETTO. La relazione ministeriale riassume ampiamente, in quindici pagine, tutti i precedenti legislativi italiani e stranieri; ma in fondo ci dice cose che non giovano allo scopo; essa mostra soltanto (come bene osservò l'onorevole Carlo Ferraris) la debolezza del legislatore italiano, il quale non fu capace di applicare a questa materia le cautele e le garanzie necessarie. Per contro, essa passa in silenzio fatti e documenti di grande importanza, vale a dire conclusioni e giudizi recisamente negativi che ci vengono da altri paesi.

Saranno tutti errati! Saranno tutti espressione di una grande miopia di spirito! Ma credo che una disamina completa e coscienziosa avrebbe dovuto dirci perchè quelle conclusioni negative non reggano e perchè reggano invece quelle idilliache del ministro.

L'onorevole Nitti, ministro, dice di non preoccuparsi troppo degli esempi stranieri; ma l'onorevole Nitti deputato e professore di scienza delle finanze nell'Università di Napoli era d'opinione un po' diversa, per-

chè quando l'onorevole Giulio Alessio lanciò in quest'Aula l'idea del monopolio di Stato, subito gli chiese...

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Pubblicano tutte le sere sui giornali le paro'e con le quali replicai!

FRADELETTO. « Ma conosce egli qualche paese del mondo dove il monopolio delle assicurazioni sulla vita sia stato tentato finora? Io non ne so ». E questa obiezione non era occasionale...

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Risponderò poi.

FRADELETTO. .. ma rispondeva alle sue costanti abitudini di uomo di scienza, il quale giustamente attribuisce gran peso all'esperienza altrui: tanto è vero che quando l'onorevole Schanzer presentò il suo disegno di legge sulle convenzioni marittime, onde sarebbe venuta a costituirsi una specie di azienda semi-pubblica della nostra marineria mercantile, l'onorevole Nitti domandò pure:

« Voi, onorevole Schanzer, che avete conoscenza di lingue straniere e avete viaggiato molto, ditemi se e dove avete visto mai una cosa simile? »

Dunque gli esempi delle altre nazioni debbono avere anche per noi qualche significato e qualche importanza. (*Commenti*).

La relazione ministeriale (e qui mi pare che le dimostrazioni degli oratori che mi hanno preceduto siano state esaurienti) non contiene alcun calcolo alcun elemento di fondata previsione.

Noi non sappiamo quanto costerà il nuovo istituto d'assicurazioni, non sappiamo nè meno alla lontana quali utili darà e quando.

Di fronte a quest'assenza di ogni criterio industriale, l'onorevole De Viti De Marco chiedeva felicemente, tra il consenso della Camera: « se doveste costituire una Società per azioni, se doveste sottoscrivere voi e fare sottoscrivere gli amici vostri, vi comportereste a questo modo? E perchè intendete trattare il denaro dei contribuenti ad una stregua diversa dal denaro vostro? »

Nelle pagine ministeriali, io trovo in sostanza, questa sola presunzione che guadagnando le Compagnie, guadagnerà anche lo Stato.

Ma l'onorevole Nitti ha dimenticato un suo formidabile ahimè: « lo Stato, ahimè, è in Italia, più che altrove, un deplorabile amministratore », ed ha pur dimenticato un'altra sua amara sentenza: « nessuno in Italia fa più cattivi affari dello Stato; nessuno paga di più per ottenere meno; nessuno è così insidiato ».

Quando poi l'onorevole Carlo Ferraris gli chiese di presentargli uno schema di conto profitti e perdite durante un decennio, l'onorevole Nitti rispose con le parole, che furono già citate: « È materia di profezia, non corrispondente alla natura dei lavori che ci occupano ». Ma anche qui il ministro espresse un pensiero profondamente diverso da quello del deputato, perchè, allorché l'onorevole Schanzer presentò il disegno di legge per il riscatto dei telefoni...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi consenta una interruzione; allora si trattava di un contratto e la cosa è ben diversa.

FRADELETTO. Era meglio che mi lasciasse finire, perchè avrebbe potuto rispondermi più efficacemente... Dicevo che quando l'onorevole Schanzer ci presentò il disegno di legge per il riscatto dei telefoni, l'onorevole Nitti lo rimproverò di non averlo corredato con alcuna dimostrazione finanziaria. E poichè l'onorevole Schanzer mostrava di affidarsi all'avvenire, precisamente come all'avvenire si affida oggi la relazione ministeriale, l'onorevole Nitti lo colpì con questa elegante sentenza: « L'avvenire è il luogo più comodo per collocarvi i sogni »: uno di quegli arguti aforismi onde egli ama infiorare i suoi discorsi, sottolineandoli con un sorriso e facendoli seguire da una pausa: breve margine aereo offerto all'ammirazione degli ascoltatori. (*Vivissima ilarità — Commenti*).

La relazione, per dimostrare che anche nelle peggiori ipotesi il nuovo istituto, senza aumentare le tariffe delle principali Compagnie di assicurazione che oggi esistono, potrà effettuare utili cospicui, fonda le sue previsioni sopra la tavola di mortalità della popolazione italiana.

Qui io non ho alcuna competenza, ma osservo che tutti i competenti dubitano: dubita il professore Einaudi; dubitano l'onorevole Ancona e l'onorevole De Viti De Marco; l'onorevole Carlo Ferraris denuncia gravi segni indiretti dell'inesattezza di quella tavola. Io spero che l'onorevole ministro vorrà fornirci quei chiarimenti decisivi e rassicuranti, che non potrei chiedere all'onorevole Giovanelli. (*Vivissima ilarità — Commenti*).

Ma se il Ministero non sa rispondere in alcun modo alle domande nostre di contribuenti e amministratori del pubblico danaro, neppure risponde a quelle, egualmente

legittime, dei cittadini, che intendano assicurarsi.

Qui noi c'inoltriamo nel buio; qui ci si affaccia a una serie di punti interrogativi, che riguardano non i particolari tecnici, non i provvedimenti esecutivi, bensì questioni che a me sembrano di principio e di diritto. Ne enuncerò una sola.

Se l'Istituto di Stato, a seguito della perizia medica, mi ricusa, io che, in regime di monopolio non posso rivolgermi ad altre Compagnie, avrò diritto a qualche forma di appello? Voi scorgete subito, onorevoli colleghi, tutte le difficoltà che scaturiscono da questa domanda. Perchè, se il diritto di appello è negato, io, per un errore involontario posso praticamente subire un soprasso, e se il diritto di appello è concesso, tutti vorranno giovarsene; onde una fonte perenne di brighe e di contestazioni per lo Stato.

Anche su questo punto mi attendo dall'onorevole ministro quelle spiegazioni che ho cercato inutilmente, nella relazione dell'onorevole Giovanelli.

E a questo punto vorrei tacere, se ascoltassi il mio sentimento naturale d'uomo; ma debbo invece parlare, affinché cessino abitudini le quali compromettono il decoro intellettuale del Parlamento italiano. (*Bravo! da destra*)

È la prima volta che un Governo presenta una proposta di così capitale importanza; è la prima volta che un'Assemblea si dispone a legiferare su questo argomento. La relazione parlamentare è perciò destinata a divenire una specie di documento storico, un testo che sarà citato, consultato, tradotto nelle varie lingue. (*Commenti a sinistra*).

Era intuitiva dunque la convenienza di studiare a fondo l'argomento e, poichè simili studi non s'improvvisano nemmeno dagli uomini d'ingegno, di reclamare e pretendere tutto il tempo necessario. (*Vivissime approvazioni*).

Ci troviamo invece dinanzi ad un'epitome scheletrica delle argomentazioni ministeriali. (*Bravo!*) Non si discute, non si indaga, non si illumina. Le obiezioni delle Camere di commercio? esse muovono esclusivamente dagli interessati, quindi non si confutano. Le obiezioni degli uomini di studio? nemmeno si citano. Così, o signori, nel Parlamento italiano la voce dell'esperienza è sospetta e la voce della scienza rimane inascoltata. (*Approvazioni*).

L'onorevole Giovanelli chiude con queste parole:

« Arrivati al fine delle giustificazioni del disegno di legge (*Si ride*) che proponiamo alla vostra approvazione, confidiamo nella vostra bontà per avere il perdono della deficienza nostra... ».

È certo un gradevole esempio d'umiltà franc scana in un documento parlamentare; ma io avrei preferito un'umiltà diversa, della quale credo di aver dato sempre prova non occupandomi degli innumerevoli argomenti che non conosco e che non posso studiare, quella di non chiedere perdono ma di non assumere l'incarico. (*Bene! Bravo!*)

Fortunatamente, l'onorevole Carlo Ferraris si è sentito offeso nelle sue abitudini e convinzioni di studioso e, dimenticando le ragioni dell'amicizia politica, ha steso la sua controrelazione.

Orbene, per quanto il tempo gli sia stato avaramente misurato, egli ci ha offerto un'analisi acutissima di tutti gli inconvenienti del disegno di legge, di tutte le difficoltà tecniche, finanziarie, politiche, psicologiche, alle quali noi moviamo incontro. La controrelazione dell'onorevole Carlo Ferraris ha finito di convincermi dell'opportunità e della giustezza della mia opposizione; tanto più ch'egli non è scientificamente sospetto di prevenzioni, perchè in Italia fu il primo dei così detti socialisti della cattedra, perchè propugnò efficacemente una serie d'altre imprese di Stato.

E l'analisi dell'onorevole Carlo Ferraris coincide con quanto aveva già detto, in lampo di sintesi, l'onorevole Nitti.

Il 13 maggio scorso, l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio incominciò dinanzi a noi un racconto. Egli disse: « L'onorevole Fortis, quando era ministro ed io non era in politica, mi pregò, in una conversazione che avemmo, di studiare questo argomento (del monopolio delle assicurazioni sulla durata della vita) per vedere se si poteva concretare in un disegno di legge ».

Sfortunatamente il ministro interruppe qui il suo racconto. Ma io credo di poterlo continuare senza commettere ombra d'indiscrezione.

L'onorevole Nitti deve avere studiato, deve avere meditato; e il compendio sintetico delle sue meditazioni e de' suoi studi è certamente contenuto in una dichiarazione che egli faceva alla Camera il 12 giugno 1909:

« Il monopolio di Stato per le assicurazioni sulla vita è forse una buona idea, ma ha il difetto che, per ora almeno, non è praticabile ». (*Commenti animati*).

Qui il racconto segna ilarità. Forse allora si esilaravano coloro stessi che oggi si dispongono a dare il voto al disegno di legge! (*Vive approvazioni a destra — Commenti*).

E diceva anche: « le difficoltà reali sono tali e tante che finora nessun paese ha osato tentare ». (*Commenti*).

NITTI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Ma, in risposta a che cosa era?

FRADELETTO Alla proposta dell'onorevole Alessio circa il monopolio delle assicurazioni. (*Denegazione dell'onorevole ministro di agricoltura*).

Ora io so che l'arte oratoria è un po' arte di amplificazione; quindi non voglio prendere alla lettera la frase « tali e tante difficoltà » ma certo ella ne aveva riconosciute e pesate parecchie, perchè più tardi, il 9 marzo 1911, meno di quattro mesi sono, ella pronunciava un discorso scintillante e vibrante di saette contro le statizzazioni, considerandole come una dispersione di ricchezza e come un'insidia allo Stato. (*Benissimo! — Commenti*).

Voci. E allora?

FRADELETTO. Ed ora, come dissi da principio, io non impugnerò, un'analisi tecnica del disegno di legge. Mi limiterò ad esporvi molto succintamente le precipue ragioni per le quali, se esso non verrà, come mi auguro, ritirato o rinviato, io voterò contro il passaggio alla discussione degli articoli.

Voi, signori del Governo, con la giustificazione sociale di questo disegno di legge avete creato in certo modo un equivoco, perchè avete subordinato o almeno legato l'adempimento di un dovere sociale imperioso, e non lungamente prorogabile, alle dubbie fortune di questo controverso monopolio. (*Commenti*).

Voi non avete saputo dimostrarci in alcun modo la necessità, l'urgenza di questo disegno di legge.

Voi non ci avete posto in grado di congetturare, su fondate previsioni, quali utili se ne ritrarranno (*Commenti — Approvazioni*); sicchè, finanziariamente, ci troviamo dinanzi ad una di quelle terre ignote che i vecchi geografi usavano segnare nelle loro mappe.

Voi ci tenete interamente all'oscuro circa le condizioni che farete ai cittadini assicu-

randi, mentre la costituzione del monopolio reclama, a difesa del privato cittadino, un minimo di guarentigie giuridiche, che debbono essergli anticipatamente note. E qui mi conforta il pensiero dell'uomo forse più competente in quest'ordine di studi, del professore Cesare Vivante, il quale scrive: « Oggi l'assicurato trova rimedio contro le soperchierie delle imprese assicuratrici, nella loro concorrenza, che è venuta indubbiamente mitigando in diritto ed in fatto le clausole della polizza. Ma, costituito il monopolio, la difesa del cittadino deve trovarsi anzitutto nel sistema legislativo, non nei mutevoli formulari dell'amministrazione ».

Se fosse vero tutto quanto di lieto, di bello, di roseo è contenuto nella relazione vostra, ne risulterebbe provata, non la necessità del monopolio di Stato, bensì l'opportunità, l'utilità, che lo Stato assuma una grande impresa assicuratrice in concorrenza con le Società, come avviene appunto nella Nuova Zelanda, esercitando in tal modo due uffici strettamente connessi fra di loro; quello di moderatore delle tariffe e quello di propulsore della previdenza popolare. (*Approvazioni*).

Voi avete lanciato questa iniziativa in un momento che io giudico inopportuno; perchè l'economia nazionale presenta dei segni d'inquietudine, d'incertezza, che il vostro disegno di legge viene imprudentemente ad aumentare e ad aggravare.

Voi dite: non violiamo alcun diritto questo. La maggioranza della Commissione è di questo avviso; l'onorevole Tommaso Mosca ha sostenuto la tesi con molti argomenti giuridici. Ma, o signori, oltre al criterio strettamente giuridico, nel quale io posso consentire, vi è il criterio dell'equità, di cui lo Stato dovrebbe dare sempre, per primo, l'esempio. (*Benissimo!*)

Voi qui, da un'ora all'altra, impedito di fare ciò che prima era considerato non pure lecito, ma provvido, ma utile alla collettività. Voi non limitate semplicemente delle « facoltà astratte », come diceva l'onorevole Tommaso Mosca, ma troncate delle energie in azione. Voi non consentite alcuna misura transitoria che temperi l'asprezza del passaggio da un regime all'altro. Voi recate un grave colpo ad organismi di vita economica, ai quali è legato il destino di migliaia di modesti cittadini, che trepidano per il loro domani. (*Approvazioni*).

Voi, abbattendo o indebolendo codesti organismi economici che esercitano una diffusiva azione locale e che in parecchie città

coi loro investimenti e con le loro iniziative (interdetti allo Stato) hanno promosso l'edilizia, favorito la beneficenza, gli studi, l'arte, voi, dico, abbattendoli e sostituendo ad essi una nuova azienda di Stato, fate un altro passo verso quelle forme accentratrici, che io ho sempre considerato come funeste al retto funzionamento della vita pubblica e allo spirito medesimo di libertà. (*Vive approvazioni*)

Voi, mentre create ai funzionari della nuova impresa statale una condizione equivoca, anomala, contraddittoria, ricusando loro le garanzie degli altri impiegati dello Stato e insieme equiparandoli ai pubblici ufficiali, venite a preparare fatalmente una nuova organizzazione burocratica, una nuova pressione burocratica: quell'organizzazione e quella pressione che il disegno di legge s'illude d'evitare con l'ingenua formula « non possono e non potranno »; quasi che fossimo in grado d'ipotecare l'avvenire e di legiferare per l'eternità.

Voi, finalmente, con questo organismo ufficiale, che dovrà disciplinare una materia così soggettiva, schiudete, io temo, il varco a nuove ingerenze ed influenze politiche. Vedo già profilarsi all'orizzonte qualche tesi arguta ed elegante circa i reconditi rapporti fra la politica e la salute umana; (*Ilarità*) tesi come queste, per esempio: — dell'influenza delle correnti parlamentari sulle tabelle di mortalità; (*Viva ilarità*) — della convenienza d'introdurre qualche modificazione nei criteri delle perizie mediche di Stato, alla vigilia delle elezioni generali; (*Vivissima ilarità*) — dei particolari riguardi da usarsi, anche nella perizia medica, a certi uomini politici, in certi momenti politici. (*Ilarità — Commenti*).

Si dice: l'istituto è autonomo.

Eh, noi sappiamo il valore che hanno certe autonomie, quando dei Consigli d'amministrazione fanno parte, come legittimamente devono, gli elementi burocratici! O come volete che i funzionari resistano a certi desideri riguardosamente espressi, a certe suggestioni delicatamente insinuate, se lo spirito di resistenza non è la virtù professionale del funzionario? Se questo spirito, in Italia, è morto perfino nei luoghi ove dovrebbe più virilmente esercitarsi? (*Vive approvazioni — Applausi*).

Ma, al di sopra di queste ragioni, io sollevo una pregiudiziale di metodo.

Noi tutti sappiamo quanto danno possano recare all'opera legislativa, all'azione pubblica, l'immaturità e la fretta. Ricordo

che l'onorevole Bertolini, nel vigoroso discorso da lui pronunziato l'11 febbraio 1911 a proposito della legge ferroviaria dell'onorevole Sacchi, pur difendendo strenuamente l'esercizio di Stato delle ferrovie e l'uomo illustre che ne sta a capo, diceva: « L'improvvisazione del 1905 era stata troppo temeraria, perchè non s'avessero a verificare inconvenienti, vizi ed errori ». E soggiungeva: « Per organizzare l'esercizio di Stato, noi abbiamo impiegato appena dai quindici ai trenta giorni ».

Ora mi sembra lecito il dubbio che si stia per commettere un errore eguale, con questa differenza: che, allora, l'esercizio di Stato s'imponesse anche ai più diffidenti, anche agli avversari, per un cumulo di ragioni imperiose e segnatamente per l'anarchia del personale; mentre, oggi, ragioni così urgenti nessuno riesce a vederle.

Per ciò, vorrei rivolgere alla cortesia dell'onorevole ministro il medesimo appello che, in occasione non remota, egli rivolgeva all'onorevole Giolitti.

Discutendosi il 2 luglio 1909 le Convenzioni marittime proposte dall'onorevole Schanzer, l'onorevole Nitti diceva: « come si può discutere leggi che modificano profondamente la nostra vita economica, quando ci manca tutto quello che per ben discutere è necessario: il tempo, la calma, la preparazione?... Oggi noi ce ne potremmo anche andare se l'onorevole Giolitti non volesse essere crudele con noi;... se l'onorevole Giolitti volesse avere un po' di benevolenza per i suoi ed anche per i nostri nervi, noi potremmo ristudiare tranquillamente la questione a novembre. »

Io, ripeto, rivolgo il medesimo appello all'onorevole Nitti; rimandiamo pacatamente la questione a novembre.

Lo so: per giustificare questa fretta, poco conforme alla gravità dell'argomento od alla coscienza dell'ufficio legislativo, si adducono tre argomenti: la ragione politica; — l'opportunità di troncare l'agitazione nel Paese; — la necessità di uscire da uno stato d'incertezza che arresta e paralizza lo spirito di previdenza.

Ragione politica? Qui potrei ripetere le savie parole contenute in un ordine del giorno della Camera di commercio di Roma, va' a dire che certe questioni complesse e gravi, che riguardano l'economia nazionale, non dovrebbero sottomettersi ai criteri politici; ma siccome io parlo ad una Assemblea politica ove codesto argomento

semberebbe ingenuo o almeno fuori d'ambiente, così voglio scendere sul terreno medesimo dei miei contraddittori.

E dico: sì, se la situazione parlamentare presentasse qualche segno di perplessità, il Ministero avrebbe non soltanto il diritto, ma dal suo punto di veduta, il dovere di reclamare immediatamente un voto politico, anche sopra una questione di natura essenzialmente economica. Ma è questo il caso?

La situazione ministeriale sembra di una solidità granitica: voi avete trionfato negli Uffici sul principio del monopolio; voi avete trionfato, senza ombra di contestazione, sul principio del suffragio universale; voi avete saputo compiere il miracolo, inverosimile in tutt'altra psicologia che non fosse quella del Parlamento italiano, di allearvi con l'estrema sinistra, pur conservando pressochè incolume la vecchia maggioranza (*Si ride*); il miracolo di conquistare la libera amicizia dell'onorevole Bissolati e degli amici suoi, senza perdere l'omaggio incondizionato dei numerosi Cottafavi. (*Vivissima ilarità — Commenti animati*). Vi è dunque necessità di un voto politico ad ogni costo?

Troncate l'agitazione nel Paese? Io vi confesso che mi stupisce questo argomento di rigido conservatorismo su ardite labbra democratiche. Ma in tutti i Paesi dove la libertà non è vano simulacro, le questioni che involgono una gran somma di interessi dei cittadini di fronte allo Stato o di presunti diritti dello Stato di fronte ai cittadini, divengono oggetto di pubblico, largo, pertinace, vivacissimo dibattito. Basti l'esempio di ciò che è avvenuto in Inghilterra quando Lloyd George presentò il suo bilancio.

Queste agitazioni hanno i loro inconvenienti, è il destino della libertà (*periculosam libertatem!*) ma gl'inconvenienti sono compensati e superati da benefici che il nostro paese sfortunatamente ignora. Esse scuotono il maggior numero possibile d'intelligenze e di coscienze; abitano alle vigorose controversie; temprano i convincimenti (*Bravo!*); schierano dinanzi agli occhi degli imparziali le opposte ragioni; fanno sì che la legge non è soltanto studiata nelle sue formulazioni astratte, ma anticipatamente veduta nel suo funzionamento pratico. (*Vive approvazioni*).

Impedire che lo spirito di previdenza rimanga durante questo periodo, arrestato e paralizzato! L'argomento avrebbe, lo riconosco, valore, se l'Istituto autonomo potesse fun-

zionare immediatamente. Ma io immagino che se pure la Camera voterà il disegno di legge, il Senato non vorrà umiliarsi all'ufficio di una semplice Corte di registrazione!

Ricordate quanto accadde a proposito della legge scolastica. Noi abbiamo dovuto discuterla tumultuariamente; poi il Senato vi spese intorno parecchi mesi di lavoro e assolse degnamente il suo compito.

Voglio dire che tutte queste premure, queste sollecitazioni, queste pressioni del Governo, mentre contravvengono alle buone consuetudini parlamentari, non varranno nemmeno a raggiungere il fine ostinatamente voluto.

E chiudo, onorevoli colleghi. So fino ad oggi non mi sono stranamente ingannato, regime democratico non significa soltanto un programma d'idee, ma un complesso di metodi. Esso deve significare regime di pacata discussione, di persuasione, di convinzione, non di autoità e d'impero; altrimenti non sarebbe in nulla diverso, anzi sarebbe peggiore, perchè meno sincero, dei cosiddetti dispotismi illuminati di altri tempi. (*Vive approvazioni*). Ed io mi sono ribellato, molto più che contro il principio del monopolio delle assicurazioni sulla durata della vita, contro questi metodi di improvvisazione intellettuale e tecnica, di leggerezza legislativa, di imposizione politica: metodi che non sono nuovi, che noi da questa parte della Camera abbiamo per parecchi anni combattuto (*Approvazioni — Applausi a destra*), e che oggi risorgono con un presunto suggello democratico e insieme colla complicità dei vecchi uomini ligi. (*Approvazioni*). E come io credo che la vita pubblica italiana sia profondamente depressa ed abbia assai più bisogno di valori morali che di valori tecnici, non ho saputo acquietarmi al malinconico spettacolo di un uomo di fervidissimo ingegno, che io ho sempre ammirato, e che oggi, rinnovando l'antico dissidio italico tra l'intelletto e la coscienza...

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. No!

FRADELETTO. ...ripudia le convinzioni di tutta la sua vita scientifica, ...

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non ho dimenticato niente!

FRADELETTO. ...come ingombro fastidioso sulle vie del potere.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Lo vedremo!

FRADELETTO. Così facendo, onorevoli colleghi, ho fede di essermi ispirato ad un

alto concetto della dignità dell'istituto parlamentare. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi prolungati applausi — Mollissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore — Commenti animati*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Larizza, Landucci e Muratori a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

LARIZZA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi. (942)

LANDUCCI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di iniziativa parlamentare: « Concorso dello Stato alle onoranze a Giorgio Vasari ». (897)

MURATORI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Istituzione di corsi magistrali in comuni sedi di ginnasi isolati ». (884)

PRESIDENTE. Invito anche l'onorevole Guido Baccelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BACCELLI GUIDO. (*Segni di vivissima attenzione*). Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti per la città di Roma ». (887) (*Vivissimi, prolungati e generali applausi*).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Ed ora continuiamo nella discussione...
Voci. Un poco di riposo!...

PRESIDENTE. Sta bene. Suspendo la seduta per qualche minuto.

(*La seduta, sospesa alle 17.30, è ripresa alle 17.40*).

Si riprende la discussione sul disegno di legge: **Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raineri, che ha presentato e svolgerà il seguente ordine del giorno:

« La Camera riconosce la convenienza che lo Stato eserciti, in regime di libertà, le assicurazioni del ramo vita, mediante apposito Istituto, ed afferma la necessità di destinare gli utili di tale azienda ed i proventi anche maggiori, che il Governo può

ritrarre dalle Società di assicurazioni sulla vita, alla Cassa Nazionale per la vecchiaia e la invalidità degli operai.

« Raineri, Morelli-Gualtierotti, Ciuffelli, Martini ».

RAINERI. Non so se per semplice dimenticanza, o per altra ragione, il ministro non ha ritirato il progetto di legge, che io ebbi l'onore di presentare alla Camera il 27 febbraio scorso, riguardante le imprese di assicurazione sulla vita. Non sono però incline a credere che si tratti di una svista o di una dimenticanza. (*Segni di diniego del ministro di agricoltura*).

L'onorevole ministro mi fa cenno di no col capo e perciò conferma il mio pensiero.

Io credo che quand'anche, come è nei desideri del Governo, e non nei miei e degli egregi colleghi, che mi fecero l'onore di firmare l'ordine del giorno da me presentato, dovesse il monopolio essere approvato e diventare legge, si renderà ugualmente necessario a novembre, al riprendersi dei lavori parlamentari, di rivedere tutta la materia dell'esercizio delle società od imprese di assicurazione sulla vita, non fosse altro, che per ciò, che si riferisce all'esercizio del portafoglio in liquidazione.

Prima di questo disegno di legge, che porta la data del 27 febbraio, ebbi l'onore di presentare alla Camera, il 21 dicembre 1910, un altro disegno di legge, riguardante le società ed imprese tontinarie o di ripartizione.

Scopo di questo disegno di legge, che io vedo riassunto nelle sue disposizioni fondamentali nel disegno di legge, che stiamo esaminando, era la soppressione di queste imprese, che rappresentano quanto di più spurio e di meno logico si possa immaginare nel campo della previdenza.

Non faccio polemiche sulla Cassa mutua pensioni di Torino; affermo soltanto il concetto, che in quel disegno di legge era contenuto, e che è ripetuto in quello che stiamo esaminando.

La presentazione di questi due disegni di legge rispondeva a punti ben chiari e determinati del programma economico sociale del precedente Gabinetto, nel quale avevo l'onore di rappresentare il Ministero di agricoltura, il dicastero competente in questa materia.

La Camera giustificherà il mio intervento nella odierna discussione, sia perchè è venuto e verrà forse ancora frequentemente nella discussione il ricorso alle leggi che io

ho presentato, sia ancora per spiegare come e perchè il mio voto si dovrà informare a concetti che non sono identici a quelli a cui si ispira il disegno di legge che stiamo discutendo.

Si tratta di un programma di Governo che io seguivo in perfetto accordo con i miei colleghi, e di concerto col presidente del Consiglio, onorevole Luzzatti, del quale si è fatto il nome oggi. Si tratta di materia così grave e così importante che giustifica (la Camera me ne vorrà tener conto) l'intervento mio nella discussione di questo momento.

La condizione nella quale la previdenza andava esercitandosi in Italia, ormai da troppo lungo tempo, era quella del regime libero. Nessuna sorveglianza dello Stato. La presentazione del bilancio, come è voluta dal Codice di commercio e dal suo Regolamento, secondo un determinato modulo, è cosa affatto insufficiente. Ogni garanzia o cautela consiste nelle disposizioni dell'articolo 145 del Codice di commercio: metà del premio che doveva essere vincolata in titoli di Stato presso la Cassa depositi e prestiti, se si tratta di società straniera e un quarto se nazionali, ma nessuna di quelle vigilanze che, da maestri, hanno organizzato altri paesi.

Ed è così, o signori, che abbiamo assistito al fiorire di molte di queste imprese, parecchie delle quali si spensero tosto che furono sorte, altre troppo rapidamente vennero su, e costituiscono oggi, di fronte al monopolio, un pericolo gravissimo per gli assicurati, che a quelle società hanno affidato i loro risparmi.

Ed osservo che mentre nell'ultimo quinquennio il numero delle società estere esercitanti in Italia rimase tal quale, il numero delle società nazionali nuove venute, fu di 18. Ora io non credo che questa fioritura di società di assicurazione sia tutta dovuta ad un nuovo e largo spirito di previdenza che abbia attraversato il paese, sia tutta dovuta al fatto che le condizioni economiche generali sieno così migliorate da dar luogo al sorgere spontaneo delle società. Io credo vi abbia molto contribuito la insufficienza della legge e lo spirito di iniziativa di alcuni che vedevano modo di fare affari per proprio conto, di trovare collocamento di persone, con speranze che si possono tuttavia comprendere e legittimare, preparare una via per il proprio avvenire, con la realizzazione di affari solidi.

La necessità quindi, per chiunque an-

dasse al governo, di non indugiare più oltre a dare al paese una legislazione che ponesse freno al sorgere di imprese che non dessero sufficienti garanzie al pubblico risparmio, e mettendo tutte le Compagnie, dalla più grande alla più piccola, tutte quante, sotto un regime severo di controllo.

Il disegno di legge del 27 febbraio conteneva altresì una disposizione per la soppressione delle società a premio naturale, di quelle società, tipo *Mutual Réserve*, che non avendo il premio costante, e determinandolo in base a medie annuali, a norma del danno, costituiscono una delle forme più antiquate, delle meno corrette, delle meno logiche della previdenza e altresì un pericolo costante per gli assicurati.

Aggiungasi che quando si tratta di Compagnie estere, il controllo diventa impossibile. Questo disegno di legge quindi spazzava dal mercato italiano, dall'economia pubblica italiana anche quest'altra forma di assicurazione.

Io non voglio tediare la Camera coll'entrare in particolari sulle disposizioni del disegno di legge del 27 febbraio, che è ancora all'ordine del giorno, e su cui, per dichiarazione dello stesso ministro Nitti, probabilmente noi dovremo ritornare o ritornerà lui, sostituendolo o introducendovi nuove o diverse disposizioni.

Tengo solo ad affermare che esso muoveva dal principio di assicurare sane forme di previdenza al nostro paese, e di dare possibilità alla previdenza stessa di svolgersi dalla società per azioni, la grande società, alla più piccola e modesta mutua.

E le due disposizioni essenziali del disegno di legge erano: quella di elevare le riserve vincolate dalla misura data (del tutto insufficiente) dal Codice di commercio, articolo 145, all'intera riserva matematica, con l'obbligo fatto alle società di assicurazione di presentare le proprie tavole di mortalità e di indicare il saggio degli interessi sui quali esse fondano i calcoli per la formazione dei premi.

In secondo luogo, l'istituzione nel Ministero di agricoltura di un ufficio attuariale di tecnici competenti con l'obbligo della vigilanza continua su tutte le imprese d'assicurazione, ufficio attuariale del genere di quelli già esistenti in Germania, in Svizzera e altrove da considerare non soltanto come organo tecnico di vigilanza, ma altresì come osservatorio, organo di studio e di stati-

stica utile per qualunque provvedimento avvenire.

La disposizione che farebbe obbligo alle imprese di assicurazioni di vincolare l'intera riserva matematica e non soltanto quanto dispone l'articolo 145 del codice di commercio (e voglia la Camera prestare attenzione a queste due cifre) avrebbe portato a ciò: che mentre i titoli depositati a norma dell'articolo 145 presso la Cassa depositi e prestiti al 31 dicembre 1909 (epoca alla quale si riferiscono le due cifre che io ho potuto avere) ammontavano alla somma di lire 253,279,445, poichè le riserve matematiche delle Società alla stessa data erano di lire 359,493,425, le Società, a norma del disegno di legge, avrebbero dovuto integrare le riserve matematiche, cioè depositare o vincolare in stabili, od altri modi sicuri nel Regno, la somma di lire 146,213,980.

Se io fossi stato per avventura ancora a quel posto, e per il dovere che da quel posto mi sarebbe venuto, avrei dovuto sollecitare la discussione di quel disegno di legge, e se il Parlamento l'avesse votato, lo Stato ora dovrebbe chiamare le Società d'assicurazione a reintegrare la somma; e quindi, ripeto, a vincolare altri 146 milioni di lire.

Questo per dirvi, o signori, che il disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, sotto il Ministero Luzzatti, di concerto con i colleghi del tempo, cercava ed otteneva l'effetto, mentre si preoccupava di assicurare meglio il patrimonio degli assicurati, di conservare le intere riserve matematiche in paese.

In quel disegno di legge era contenuta un'altra disposizione, voluta dal mio collega di allora ed amico carissimo onorevole Tedesco, che cioè due quinti almeno delle riserve matematiche fossero sempre coperte in titoli dello Stato o garantiti dallo Stato. E vi si contenevano alcune disposizioni in forza delle quali i titoli presentemente depositati presso la Cassa depositi e prestiti non potessero essere in qualunque modo diminuiti nella loro entità.

Questo ho voluto dire, a premessa delle poche cose che andrò esponendo, e voglio ricordare altresì le parole con cui ho incominciato questo mio discorso, che cioè la presentazione di quei due disegni di legge non rappresentava che i punti o gli stadi di tutto un programma che doveva avere un successivo svolgimento.

Si è molto qui parlato di esercizio di Stato nel campo del risparmio, e della previdenza.

Sono state citate le Casse postali di ri-

sparmio, si è citata la Cassa Nazionale di previdenza. Io amo citare la Cassa Nazionale per gli infortuni, che rappresenta uno degli esempi migliori di esercizio di Stato. Si è anche accennato dall'onorevole Bonomi, portandolo come esempio tipico da doversi studiare e seguire, all'Istituto bavarese di assicurazioni contro la grandine. Istituto di Stato, si è detto, al quale è analogo l'Istituto di recente istituito in Austria, per la bassa Austria, allo stesso scopo e con analoghe modalità.

Ora, onorevole Bonomi, dell'Istituto bavarese, che lei cita come esempio di esercizio di Stato di una delle forme di assicurazione, si è largamente discusso nel nostro Consiglio di previdenza, e si è venuti a conclusioni che sono in massima favorevoli alla tesi che in Italia sia ripetuto l'esempio. Che vuole di più?

Nelle pacifiche e tranquille discussioni che abbiamo avuto alcune settimane or sono all'assemblea dell'Istituto Internazionale di agricoltura, questo argomento delle assicurazioni, cominciando da quelle della grandine, è stato oggetto di esame e di studio; si sono fatti dei voti e si è esaminato anche il caso dell'Istituto bavarese.

Ma qui bisogna intendersi.

Quando parliamo dell'esercizio di Stato, intendiamo lo Stato che eserciti direttamente un determinato servizio di assicurazioni, o intendiamo che sia creato un istituto, il quale, pure dovendo la sua origine allo Stato, abbia mezzi propri, funzioni proprie ed organi propri?

L'Istituto bavarese che ella, onorevole Bonomi, ha citato è un Istituto che è stato fondato dallo Stato, ma sulla base perfetta della mutualità, sia pure sotto la sorveglianza diretta ed immediata e con dotazione dello Stato.

E i risultati dell'Istituto bavarese sono veramente brillanti. In campo di assicurazione si ha anche l'esempio della obbligatorietà; così per gli incendi o per la grandine in Serbia e Bulgaria, come si aveva negli ex-Stati Parmensi.

Io ho voluto farmi telegrafare da un amico di Parma le vicende del sistema di assicurazione contro gli incendi in uso nei vecchi Stati Parmensi, ed ecco le notizie che mi sono pervenute:

« Il decreto n. 652 del 21 novembre 1849 di Carlo III (di buona memoria) aboliva l'esercizio delle assicurazioni negli Stati Parmensi per ragione di ordine pubblico, per interesse dello Stato e per vantaggio dei

privati; seguiva il regolamento n. 737 del 31 dicembre 1849 con cui tutti i contratti furono sciolti col 31 dicembre 1850 e venne costituita (non siamo ancora usciti dall'esercizio di Stato, ma c'è una modificazione sostanziale di metodo) un'assicurazione generale mutua contro gli incendi, esercitata da tutti i proprietari, il demanio compreso. Lo Stato concorreva nella spesa con una quota prediale e il premio veniva determinato alla fine dell'anno in corrispondenza dei danni. Il 23 gennaio 1860 (all'alba del nostro risorgimento) col decreto n. 32 del governatore dell'Emilia, che non so se sia stato il Farini o il nostro illustre senatore Manfredi, veniva abolita la mutua di Stato e il 20 marzo sorgeva la Mutua Parmense ».

L'Istituto bavarese nel 1884 non aveva assicurazioni che per 11 milioni di marchi; nel 1909 ne aveva per 267 milioni.

Per comprendere la portata di queste cifre, leggiamo questa nota. Secondo dati ufficiali, il valore totale dei cereali in Baviera raggiungeva, nel 1908, 750 milioni. La somma assicurata dall'Istituto era per più di 243 milioni; quindi si può dire che un terzo della materia assicurabile era stata assunta dall'Istituto.

Il che significa che lo Stato, per una delle forme più difficili di assicurazione, quale è quella contro la grandine, con una buona e savia amministrazione era riuscito a vincere la concorrenza.

Non so se le Compagnie private troveranno necessario di ritirarsi un giorno dalla Baviera, dappoichè l'esercizio di Stato, evidentemente, basta da solo ad assicurare gli interessi degli agricoltori bavaresi.

A coloro, che sono così teneri e tenacemente convinti della utilità del monopolio di Stato, io voglio sottoporre quest'altra considerazione, che dovrebbe, a parer mio, nella tranquillità di questa discussione, avere un grande valore.

A me par certo che, costituito il monopolio, saranno spenti immediatamente tutti quei centri di sviluppo delle forme geniali della previdenza, che dovrebbero essere i grandi alleati dell'esercizio di Stato. Perché volete addossare tutto allo Stato questo problema? (*Bene! Bravo!*) Non è meglio che tutti arino in questo campo e che tutti raccolgano? E quanto più raccoglieranno gli altri, tanto più raccoglierà lo Stato, che ha mezzi per fare una onesta, lecita e seria concorrenza alle imprese private. (*Bene!*)

Con un Istituto di Stato voi otterrete essenzialmente di assicurare le piccole for-

tune e di sviluppare il criterio savio della previdenza nelle classi medie e piccole.

Se voi stabilite il monopolio nella speranza di prendere le grosse fortune, ormai, dopo la concessione fatta nel testo del disegno di legge, combinato tra Governo e Commissione circa la facoltà di assicurarsi all'estero, le grosse assicurazioni andranno tutte fuori! (*Benissimo!*)

Basta per convincersene fare qualche conto!

Ad esempio, io osservo che, nell'ultimo quinquennio, la media della somma assicurata, ottenuta dividendo la somma totale per il numero delle polizze, è per le Società nazionali di tremila lire in cifra tonda, mentre per le Compagnie estere è di novemila lire. Questo è già un indice che le grosse assicurazioni le hanno le Società estere.

Io quindi non credo alla fortuna finanziaria del monopolio per i prelevamenti che possono esser fatti sulle grosse fortune.

La Commissione, che ha esaminato il disegno di legge, si è preoccupata delle Società di mutuo soccorso, di queste antesignane del movimento operaio, centri della previdenza e, consentente il ministro, ha per esse elevata la quota del reddito o del capitale assicurabili.

Io non so, e di questo dubbio potremo discutere agli articoli, se, come pare, vi si passerà, (*Commenti*) se si sia tenuto conto di tutte le Società di mutuo soccorso, poiché alcune hanno chiesto ed ottenuto il riconoscimento legale, ma moltissime non lo hanno ancora. Ora non vorrei che la concessione si intendesse limitata soltanto alle Società di mutuo soccorso riconosciute.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. No, no!

RAINERI. Ne prendo atto.

Al di sopra delle Società operaie di mutuo soccorso, ne stanno altre che operano in uno strato sociale un pochino più elevato. Parecchie di queste Società, anch'esse mutue, esercitano la funzione di raccogliere il risparmio per l'assicurazione sulla durata della vita. Esse vennero fondate in base alle disposizioni delle leggi vigenti e funzionano in base ai sani principii della previdenza.

Perchè vogliamo senz'altro metterle al bando e cacciarle al di là, in mezzo alle Società per azioni, in mezzo a quelle che danno alti dividendi, contro le quali può sentirsi la voluttà di scagliarsi; perchè forse prelevano troppo sul pubblico risparmio? (*Bene! Bravo!*) Perchè le Società mutue non debbono essere sostenute? Esse non hanno

capitali, non danno dividendi, non hanno azionisti ed amministrano col criterio della perfetta parità di tutti; perchè vogliamo spegnerle, perchè non le vogliamo avere a lato all'Istituto di Stato, in un regime libero e di concorrenza? (*Bravo!*)

E qui permettete che vi ricordi un'Associazione mutua che ha gloriosa nascita e gloriose tradizioni, « La Popolare di Milano ». (*Bravo! — Commenti.*)

Io non parlo per conto di azionisti che nella Mutua non esistono. D'altra parte io sono un professionista e vivo del mio lavoro.

La « Popolare » è stata fondata nel 1889 sotto gli auspici e per impulso di Luigi Luzzatti, con l'aiuto di molti Istituti popolari come la Cassa di risparmio di Milano, quella della mia Piacenza, di Bologna, di Verona se non erro e altre e di varie Banche popolari, istituti che non possono essere sospetti di lue capitalistica e di speculazione. Esse diedero un fondo per le prime spese di 20,000 lire, ma ancora più si impegnarono per un fondo di garanzia necessario ad assicurare, contro qualunque eventualità, coloro che avrebbero dovuto i loro risparmi, nella forma della polizza di assicurazione, all'Istituto.

Ed ora che essi, dopo oltre un ventennio di vita, presenta il meraviglioso frutto dell'opera sua, e dimostra di avere largamente contribuito a diffondere la previdenza nel paese, che ha accumulato riserve, le quali garantiscono a chiunque l'averne suo, che è stato amministrato in tempi diversi sempre saggiamente, pure da uomini appartenenti a partiti diversi, dovrà da un momento all'altro scomparire? Ciò è doloroso, ed il suo grido di dolore esso esprime in una lettera che mi permetto di leggere a tratti e per riassunto alla Camera perchè entra in particolari sul modo come esso compie le forme più delicate delle assicurazioni:

« Non è il caso di discutere se il progetto di legge, che è stato presentato alla Camera, possa corrispondere ai fini della previdenza in Italia ecc. ecc. La Popolare conta più di 22 anni di vita. Essa ebbe al suo sorgere e mantenne costantemente il carattere d'Istituto assicurativo per le classi popolari; operai, modesti impiegati, esercenti, professionisti, ecc. Lo prova il fatto che l'ammontare medio delle assicurazioni da esso raccolte... (prego la Camera di tener conto della modestia di queste cifre) è di sole lire tremila cinquanta, avendo dal suo inizio raccolti in capitali assicurati lire centosessantacinque

milioni in polizze cinquantaduemila, contando al 31 dicembre p. p. in vigore capitali assicurati per lire settantasette milioni, divisi in numero venticinquemila polizze ». « Ed il suo interessamento per soddisfare ai diversi bisogni delle classi popolari non venne mai meno. Essa per la prima in Italia studiò ed applicò tariffe anche a lire una mensile senza visita medica; per la prima istituì cassette di risparmio a domicilio per dar modo alla modesta massaia ed al figlio dell'operaio di assicurarsi mediante pochi centesimi risparmiati sulla spesa e sui piccoli divertimenti giornalieri; per la prima studiò ed attuò le assicurazioni per l'applicazione della legge sulla cessione del quinto dello stipendio degli impiegati, assumendo in totale operazioni per circa 15 milioni di capitale; per la prima... studiò ed attuò tariffe per l'ammortamento assicurativo delle case popolari » (ricordiamo anche questa forma che può avere grave nocumento dal monopolio); « ecc. ecc., studiò ed attuò per la prima il rilievo delle pensioni degli impiegati gravanti sui bilanci dei comuni, concludendo il contratto col comune di Pisa, il primo del genere attuato in Italia ».

Solo chi vi ha partecipato sa quanta fede nell'idea sulla quale l'istituto si basa, quanto sforzo di volontà e quale tenacia sieno stati necessari per ottenere i risultati di cui sopra, nonostante la concorrenza d'istituti o vecchi o potentissimi od ingannanti il pubblico con fallaci ed irrealizzabili promesse!

La « Popolare » ha saputo, in poco più di un ventennio, accumulare venti milioni di riserve, occupando il sesto posto tra le Compagnie-vita operanti in Italia, ed è unicamente con sole ventimila lire di capitale versate dagli istituti di credito popolare sotto il cui patronato è sorta.

Ora, dicono i dirigenti della « Popolare », questi risultati, questo lavoro stanno per miseramente scomparire!

E in via subordinata fanno domanda che, se la legge deve passare, venga nell'articolo terzo tenuto conto delle Società mutue e sia permesso loro l'esercizio. (*Commenti*).

E qui concedetemi, che con la sincerità — forse con l'ingennità — con cui è detta, io esponga l'ipotesi che essi fanno. La « Popolare », dicono (se la lasceranno vivere, in monopolio di Stato) sarebbe una valida ausiliarice dell'istituto nazionale che si vuole creare, nel difendere senza scopo di lucro i principii della sana previdenza. E se un giorno, essi aggiungono (l'ipotesi non è forse

fuori di luogo), il Governo trovasse che l'istituto nazionale non è più adatto a soddisfare al compito che gli si vuole addossare e lasciasse di nuovo libertà di azione in materia di previdenza alla iniziativa privata... (*Si ride — Approvazioni — Commenti*).

FERRARIS CARLO. È molto facile!

RAINERI. ...avremmo in Italia conservato e pronto ancora almeno un istituto che potrebbe col più nobile dei suoi fini contrastare il campo agli istituti stranieri, che non mancherebbero di invadere — già preparati in tutto — il nostro paese, per dominarlo più ancora di quanto lo abbiano finora dominato... (*Vive approvazioni — Commenti*).

Ora, o signori, questa è la voce, la voce sana del paese. Qui non si dirà che siano voti interessati di Camere di commercio, dove gli assicuratori abbiano saputo farsi valere; qui non si dirà che sia la voce della Borsa che abbia trovato modo di arrivare al Parlamento per qualche via: questi sono i mutualisti che parlano e parlano con la loro semplicità, la loro sincerità e con la loro grande fede. (*Commenti*).

Si è detto che questo disegno di legge deve servire a rinforzare la Cassa Nazionale di previdenza. Non vorrei che mentre stiamo dicendo di tale bisogno, e lo affermiamo tanto solennemente, dimenticassimo le necessità urgenti di essa. (*Commenti*).

Intanto scade proprio in quest'anno il beneficio della legge, voluta dall'onorevole Luzzatti, per cui fu data alla Cassa Nazionale di previdenza una dotazione di dieci milioni, divisa in cinque rate, di due milioni annui per il fondo dell'invalidità.

Non è il caso che io m'intrattenga in dimostrazioni. La Camera non me le chiede e del resto vi sono, tra i nostri colleghi, degli amministratori della Cassa Nazionale che possono controllare i miei dati. Il fondo attuale della Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità è di sedici milioni. Ora gli amministratori della Cassa veggono con sgomento la eventualità assai probabile che questa cifra possa non bastare ai bisogni e si augurano che venga aumentata. L'aumento si può avere dal riparto dei fondi annuali. Non sarebbe però male che qualche soccorso immediato venisse dato per integrare questo fondo. Io non so se il Governo pensi ad aumentare la dotazione, ad esempio, di altri dieci milioni. Certo, il problema di impinguare il fondo della invalidità s'impone con una certa urgenza.

E qui è necessaria una osservazione. La Cassa Nazionale di previdenza ha la sua maggiore dotazione dai sette decimi degli utili della Cassa depositi e prestiti che gerisce e risparmi delle Casse postali e dalla metà della gestione dei depositi giudiziari. Però la maggior somma è data da quei sette decimi.

Ora, da che vige questa disposizione, la Cassa nazionale di previdenza ebbe: nel 1907 5 milioni 100 mila e tanti; nel 1908 5 milioni 800 mila; nel 1909 6 milioni 600 mila; nel 1910, meno dell'anno precedente 1909, cioè 6 milioni. Dunque c'è un ritorno indietro. Ma quest'anno, nel 1911, per gli utili del 1910, i sette decimi non corrispondono più che a 5 milioni e 283 mila lire. La bella cifra di sei milioni e seicentomila lire circa che avevamo raggiunto in precedenza, come vedete, si è notevolmente abbassata. Questo può essere dovuto a varie cause, ma la principale è nei minori utili che ha avuto dagli impieghi la Cassa depositi e prestiti.

Io non so se la cifra dell'ultimo anno sia esatta. L'onorevole ministro del tesoro lo può affermare.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. È esatta la cifra.

RAINERI. L'onorevole ministro del tesoro mi dice che è esatta ed io lo ringrazio di questa sua dichiarazione. Così sono tranquillo e posso fermamente dichiarare alla Camera essere necessario pensare a qualche rinvigorimento immediato della Cassa Nazionale di previdenza, perchè anche gli utili dei sette decimi hanno accennato a diminuzione, sia pure transitoria, nonostante i forti aumenti che hanno avuti i depositi nelle Casse di risparmio postali, dopo la legge Ciuffelli che allargò i limiti delle somme che si possono depositare.

La Cassa Nazionale di previdenza dovrà essere riformata. Ce lo dice il disegno di legge dell'onorevole Nitti, il quale all'articolo 24 suona così: « Il ministro di agricoltura, industria e commercio presenterà, entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge, un disegno di legge per la riforma della Cassa nazionale di previdenza ».

L'articolo, così come è, esprime l'impegno di una riforma, ma non dice quale. Io non so se, per avventura, voglia dirsi che, entro due anni la Cassa Nazionale di previdenza dovrà essere messa in grado di esercitare le assicurazioni obbligatorie operaie, perchè oramai il grande ponte che doveva essere passato dagli antichi mutualisti verso la scuola nuova era ed è l'abbandono della

assicurazione libera e l'impegno invece della assicurazione obbligatoria.

L'onorevole Luzzatti, a suo grande onore e con forma degnissima di scienziato e di sociologo, lo passò tre anni fa nel Congresso internazionale delle assicurazioni sociali in Roma quando dichiarò che le istituzioni di previdenza dello Stato, a metodo integrativo invece che obbligatorio, avevano dimostrato di non essere che troppo scarsamente efficaci.

Gli Stati maggiori si sono messi tutti su questa via, ed in Italia sarà da seguire la forma tedesca del triplice contributo: dello Stato, del padronato e degli operai. Ora vuol dire questo il disegno di legge: che, entro due anni, saranno presentate disposizioni che stabiliscano l'obbligatorietà?

Non lo so. Il passo mi pare molto arduo se da compiere immediatamente, e lo dichiaro volentieri da questo posto giacchè non mi dimentico di essere stato al Governo e pure dallo scanno di deputato si deve mantenere chiara la visione dei bisogni dello Stato... (*Approvazioni*).

Ora, in due anni, non so se questa riforma potrà essere presentata, e condurci a così alto scopo! Ce lo dirà il ministro quando risponderà.

Ricordo a questo punto che erano in corso altre determinazioni le quali, naturalmente, cadono con la presentazione del disegno di legge sul monopolio. Già questo disegno di legge tronca immediatamente il ramo delle assicurazioni popolari esercitate dalla Cassa nazionale di previdenza.

E qui sorgeranno alcuni inconvenienti nel funzionamento di essa perchè vi erano operai che dal loro ruolo passavano a quello delle associazioni popolari.

Bisogna poi ricordare che vi sono molte leggi che fanno ricorso per determinate categorie di funzionari alle assicurazioni popolari della Cassa Nazionale.

Bisognerà, quindi, che badiamo ai mali passi, per non iscomporre qualche altro ben combinato organismo.

Era in corso una riforma (questa potrà ancora stare) per l'iscrizione nei ruoli operai degli impiegati di commercio; ed era in corso altresì qualche disposizione per dare una maggiore dotazione alla Cassa Nazionale di previdenza.

Ma, questo a parte, ciò che la Cassa Nazionale di previdenza chiedeva, era di potersi valere della disposizione contenuta nell'articolo 28 del suo statuto di fondazione, il quale dice che la Cassa Nazionale

di previdenza può essere autorizzata a compiere determinate forme di assicurazione sulla vita; ed aveva chiesto (si tratta di cosa di dominio pubblico) di poter effettuare assicurazioni per casi di morte, assicurazioni miste, a termine fisso, a capitale differito, ed assicurazioni dotali. In altri termini la Cassa Nazionale di previdenza chiedeva di cominciare a funzionare come istituto assicuratore di Stato per tutte le classi sociali, e particolarmente le classi medie.

Tutto questo cessa per la Cassa Nazionale di previdenza. Non so se i fautori del monopolio di ciò si dolgano; ma a me sia permesso di chiedere: perchè nell'atto in cui volete il monopolio di Stato per arrivare a chissà quali miracoli di previdenza, struncate l'attività di un organo di Stato, la Cassa Nazionale, come la struncate alle società mutue di previdenza?

Perchè non trovare la via onde sia conservato tutto quanto già di buono vi è nel paese e negli stessi congegni statali per rivolgerli ad un grande unico fine?

Pensiamo anche a questo! (*Bravo!*)

E poichè in questa discussione andiamo un po' citandoci gli uni con gli altri, io debbo richiamarvi alle dichiarazioni, eleganti, come egli sa farle, dell'onorevole Cabrini, discutendosi l'anno scorso il bilancio di agricoltura e commercio che io avevo allora l'onore di difendere dal banco del Governo, circa le assicurazioni sulla vita. Io ebbi la fortuna di essere interrogato su questo argomento dagli onorevoli Abbiate, Casalini e Cabrini. Io risposi e parmi che fossimo tutti d'accordo. Fu detto allora che non si poteva ritenere possibile, nelle condizioni della economia pubblica italiana e delle finanze, l'attuazione immediata delle pensioni operai; dissero quegli onorevoli colleghi che il problema doveva essere studiato e non dimenticato, e in questo sta la forza del loro ragionamento a cui il Governo si associò.

L'onorevole Cabrini aggiunse che, perchè la finanza potesse impegnarsi, bisognava ricorrere ad un cespite nuovo di entrata, forse al monopolio delle assicurazioni, forse a quello degli alchools.

L'onorevole Casalini (ed ha avuto occasione di citare oggi le sue dichiarazioni l'onorevole Fradeletto) disse: io dagli studi fatti mi sono persuaso che gli utili ricavati dalle Società di assicurazioni sulla vita sono piccoli; quindi è forse sul monopolio dell'alcool che si potrà fare assegnamento. Io gli risposi: badi, se parliamo di modificazione

del regime sugli alchools potremo forse ottenere qualche cosa, ma in quanto al monopolio non bisogna dimenticare che noi siamo in un paese vinicolo; che la produzione maggiore del Meridionale è la produzione del vino e che agli anni di scarsità succedono anni di abbondanza; e bisogna concedere la distillazione a condizioni di favore. Sta di fatto che il regime degli alchools presso di noi rende estremamente poco in confronto a quello che rende in altri paesi.

L'onorevole Cabrini disse, parlando di monopolio, che si poteva forse incominciare da quello delle assicurazioni contro gli incendi. Materia che non so se verrà esaminata; ma se dovesse passare la legge sul monopolio delle assicurazioni sulla vita e si volesse andare oltre ad altre assicurazioni, parmi entrerebbero in un campo assai spinoso; spinoso, non tanto per l'esercizio in sè, quanto perchè..

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. La proposta è dell'onorevole Crespi.

RAINERI. Io esamino una tesi. Quando voi entraste nel campo di coteste assicurazioni oltre ad altre difficoltà vi trovereste di fronte al movimento della mutualità, molto vivo, ed al quale voi non potrete sfuggire.

Uno dei vostri compagni, onorevoli colleghi del gruppo socialista, il dottor Mario Casalini, un grande propagandista della mutualità nelle forme della assicurazione, ha rilevato che in Italia vi sono molte di coteste Società, che non sapevamo di avere e che arrivano ora forse a un migliaio, mentre in Francia sono parecchie migliaia e parecchie migliaia in Germania. Ora queste associazioni mutue non cederebbero, di fronte ai loro interessi, facilmente il passo al monopolio di Stato!

L'onorevole Cabrini allora rammentava quello che l'onorevole Luzzatti nel programma di Governo aveva detto. Ho sott'occhio le parole del Cabrini nel testo stenografico.

« Nelle comunicazioni del Governo intorno a questo ramo che è tra i più importanti e certo i più costosi della politica sociale si disse (e qui cominciano le parole del presidente del Consiglio): Vi proporremo di estendere l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni a tutti i lavoratori dei campi, cominciando dal provvedere ai casi di morte e d'invalidità permanente, nuovo passo verso l'assicurazione obbligatoria per le malattie e la vecchiaia dei lavoratori, debito sacro che gradatamente lo Stato italiano pagherà ».

L'onorevole Cabrini, dopo questo, dice, fermandosi sulla parola « gradatamente » pronunciata dal presidente del Consiglio: « Gradualità sia: ma nel passare da un'assicurazione all'altra. Rivendico, anzi, al Congresso della Confederazione del lavoro di aver detto alto e forte che non si potrebbe chiedere allo Stato, al lavoro ed al padronato italiano, un onere tale, quale risulterebbe dall'organizzazione immediata dell'assicurazione obbligatoria per tutti i lavoratori, così per le malattie, come pure per la vecchiaia ».

Era dunque accettato il concetto della gradualità (e certo all'onorevole Cabrini va data lode della costanza con cui ha sostenuto questa idea). Egli aggiungeva: « Siamo favorevoli al concetto della gradualità, in questo senso che si incominci tenendo divisa l'assicurazione di vecchiaia da quella di malattia, e che per ora, nel campo dell'assicurazione per malattie, si sviluppi quella forma intermedia che non è più la previdenza libera, ma la previdenza libera integrata dallo Stato. Vedrei quindi molto volentieri iscritto nel vostro bilancio, come sono iscritte nel bilancio francese, le somme necessarie per una politica di integrazione alla mutualità libera; integrazione che in Francia ha dato splendidi risultati ».

Ora il Governo, al quale ebbi l'onore di appartenere, presentò al Senato il disegno di legge contro gli infortuni per i lavori dei campi, ed io non senza qualche fondo di rammarico vedo in questo momento tutta la questione della tutela operaia, nel campo della previdenza e dell'assicurazione, incatenata all'idea della assicurazione obbligatoria per la vecchiaia e per l'invalidità. Ora la tesi dell'onorevole Cabrini (noi ci siamo trovati d'accordo) è quella della gradualità. Egli metteva, come primo passo, quella dell'assicurazione degli infortuni nell'agricoltura, che si trova davanti al Senato e che spero, non ho ragione di non crederlo, che il Governo attuale vigorosamente vorrà sostenere nell'Alto Consesso e portarla presto alla Camera. Badate, onorevoli colleghi, che non si tratta di un impegno finanziario per lo Stato; si tratta di un carico di circa dodici milioni che deve essere sostenuto dalla proprietà fondiaria in Italia. E non si scagliano contro di me, che particolarmente sono uno studioso di cose agrarie, quanti credono che l'agricoltura non possa sostenere questo peso che è un peso minimo, forse dell'uno per cento sul reddito, poco più poco meno.

L'azione dello Stato è già precorsa dall'iniziativa privata, perchè il provvedimento dell'assicurazione obbligatoria degli infortuni nelle campagne è voluta ed è stata già largamente preparata dalla classe padronale. Vi sono Casse mutue istituite dagli agricoltori a Vercelli, a Bologna, a Firenze e altre Casse si vanno costituendo le quali, senza nulla chiedere allo Stato provvedono a questo grande bisogno sociale.

Fatela passare, facciamola passare rapidamente questa legge, che è atto di giustizia verso le classi lavoratrici. Arriveremo più presto che ci sarà dato poi alle assicurazioni obbligatorie per la vecchiaia, seguendo quel sistema della gradualità, su cui ci troviamo d'accordo l'anno scorso nella discussione del bilancio di agricoltura... (*Interruzione del deputato Treves*).

Mi rivolgevo all'onorevole Cabrini e non a lei, onorevole Treves. Non mi faccia ripetere quello che disse ieri l'altro l'onorevole De Viti De Marco, che non si sa con chi si debba discutere di fronte a voi altri.

Ma l'onorevole Cabrini, lo scorso anno, fece adesione al concetto dell'assicurazione contro le malattie degli operai, non in campo di obbligatorietà ma in campo di integrazione dello Stato, cioè non nella forma consueta in cui sono i padroni e gli operai tra loro che risolvono la questione, ma con l'intervento dello Stato. Studi furono così da me avviati per attuare una forma di aiuto diretto dello Stato alle Società di mutuo soccorso. Quegli studi troverà pronti l'onorevole Nitti al Ministero dove li lasciai.

Non si tratta di un grosso carico per lo Stato. E teniamo pure vivo ed acceso anche il problema delle pensioni obbligatorie per la vecchiaia, che si realizzeranno al più presto e quando lo Stato per la sua finanza non solo, l'industria non solo per le condizioni di floridezza in cui abbia a trovarsi, ma le stesse classi operaie possano essere in grado di provvedervi.

Teniamo innanzi a noi quel problema, ma sollecitiamo pure la soluzione di quegli altri problemi che ci siamo accinti da tempo a condurre in porto.

Io non ho altro da aggiungere. Questo ho detto a svolgimento del mio ordine del giorno, che ha procurato l'onore di essere stato firmato dal collega Ciuffelli, dal collega Morelli-Gualtierotti, e dal collega Martini. Questo ho detto, a svolgimento dell'ordine del giorno, per affermare la nessuna avversione che c'è nell'animo mio all'esercizio di Stato nelle varie forme di assicura-

zione, attraverso però al funzionamento di organi saldi e non improvvisati, ed escludendo oggidì quella forma di monopolio, che, secondo me, non può essere rimandata che ad un domani molto lontano. (*Vive approvazioni — Applausi — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Voci. A domani, a domani!

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Cabrini; ma poichè mancano soltanto cinque minuti alle 19, rimetteremo a domani il seguito di questa discussione.

Per i funerali di Sua Altezza Reale e Imperiale la Principessa Clotilde.

PRESIDENTE. Comunico agli onorevoli deputati che, a rappresentare la Camera ai funerali della Principessa Clotilde, ho delegato il vicepresidente onorevole Cappelli, il segretario onorevole Di Rovasenda e gli onorevoli deputati residenti e presenti in Torino; così come ha stabilito il Presidente del Senato.

Presentazione di proposta di legge

PRESIDENTE. Il deputato Ciccotti ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici, perchè ne autorizzino, se credano, la lettura.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

RIENZI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscerne gli intendimenti in ordine alle previdenze, intese ad assicurare, nell'interesse dei consumatori, la possibilità ai proprietari di fornace, di una migliore produzione del pane, riparando le deficienze della legge sul riposo settimanale e sul lavoro diurno, deficienze già presentite dal legislatore, fino dalla formazione di dette leggi, verificatesi poi coll'applicazione delle stesse, e parzialmente riconosciute anche dall'Ufficio del lavoro.

« Degli Occhi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscere i motivi per i quali

non venne ancora applicata la legge 17 luglio 1910, n. 520, che istituisce una Cassa di maternità in Roma.

« Negri de' Salvi ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere quando intenda presentare alla Camera il regio decreto 28 ottobre 1910, n. 952, per essere convertito in legge.

« Congiu, Carboni-Boj, Scano, Roth, Abozzi, Cocco-Ortu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di agricoltura, industria e commercio e dell'interno, per sapere se è vero che la sezione Istituto Vittorio Emanuele III in Reggio Calabria, malgrado già istruite e completate numerose pratiche, abbia deliberato di non concedere più i mutui di favore di cui nella legge 25 giugno 1906, n. 255, con gravissimo danno dei richiedenti, i quali non possono pertanto provvedere alla riparazione delle case e giustamente si agitano; e se e quali provvedimenti urgenti intenda adottare il Governo per l'osservanza della legge.

« Giovanni Alessio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per conoscere i suoi intendimenti circa i continui concorsi che nonostante la imminente riduzione di residenze proposta dalla nuova legge notarile si vengono aprendo dai Consigli notarili per modo che per molti e molti anni verrà tolto il beneficio della riduzione delle residenze stesse.

« Mi. heli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quando intenda di far cominciare i lavori nelle stazioni di Fornovo Taro, Ozzano e Lesignano Palmia da tempo predisposti allo scopo di rendere meno difficile il trasporto sempre crescente nella Parma-Spezia.

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro per sapere se non ritengano opportuno destinare un fondo speciale agli scavi archeologici di Belmonte Piceno.

« Gallenga ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per sapere se non era necessaria una modificazione dei moduli per i bilanci preventivi e specialmente per i con-

suntivi delle amministrazioni comunali, al fine di renderli più corrispondenti alle esigenze di aziende fatte più complesse.

« Cornaggia ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando verranno iniziati i lavori di ampliamento dello scolo merci nella stazione di Lissone, in conformità al progetto già da tempo predisposto: lavori imposti urgentemente dal rapido aumento del traffico in quella stazione, ed il ritardo dei quali rende sempre più gravi gli inconvenienti che si lamentano in danno delle industrie locali ed i pericoli che si verificano per il personale di quella stazione.

« Cesare Nava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia vero che nel prossimo concorso per allievi applicati tecnici indetto fra gli appartenenti al Servizio X dell'Amministrazione ferroviaria: a) si vogliano escludere i licenziati e diplomati del regio Istituto nautico; b) si vogliano porre limitazioni per quanto riguarda l'attuale stipendio dei concorrenti, e la loro condizione di prova o di stabilità presso l'Amministrazione.

« Cesare Nava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se egli intenda togliere gli inconvenienti che creano, nelle prove finali delle scuole medie, le così dette tesi d'esame, le quali dovrebbero essere, o comuni per tutti gli Istituti di pari ordine e grado, specialmente nelle grandi città, o rese pubbliche fin dal principio dell'anno scolastico, o sostituite, come una volta, dai limiti della materia.

« Montresor ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere quali provvedimenti intenda adottare in vista dei gravi danni che si stanno deplorando in Capitanata per la azione distruttrice dei topi campagnuoli, mentre si sta procedendo alla mietitura delle messi e ad onta delle non lievi spese sostenute da quegli agricoltori nello scorso inverno per la distruzione dei topi medesimi, non che per calmare fondate preoccupazioni di maggiori danni che si potrebbero deplorare nel venturo anno.

« Castellino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se intenda far suo e rappresentare il progetto di legge a favore dell'insegnamento professionale, portante il n. 781, già presentato dal suo predecessore, onorevole Raineri, nella seduta del 14 febbraio 1911.

« Pellegrino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere quali siano i suoi intendimenti, per sistemare la posizione del personale dei delegati tecnici, preposti alla Direzione dei consorzi di difesa della viticoltura contro la fillossera.

« Pellegrino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscere se intenda mantenere od emendare o abbandonare il disegno di legge n. 330 « Riordinamento dei tributi locali ».

« Ivano Bonomi, Pietro Niccolini, Meda ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno intorno all'azione eccessivamente rigorosa e compromettente esercitata verso il personale ferroviario, spesso perquisito e tratto in arresto per troppo facili sospetti di furto, dal commissario capo della polizia ferroviaria per il compartimento di Venezia.

« Scalori, Messedaglia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare nuovamente il ministro degli affari esteri per sapere se non creda doverosa e necessaria una maggiore frequenza delle nostre navi da guerra nelle acque della Tripolitania per una più efficace tutela degli interessi italiani e per sollevare gli spiriti tanto depressi di quella nostra colonia.

« Foscari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se abbia notizia delle disposizioni che talune Giunte provinciali amministrative, in ossequio alla giurisprudenza della V Sezione del Consiglio di Stato, hanno impartito alle Amministrazioni ospitaliere, nel senso di rendere obbligatorio il ricorso in sede contenziosa per le controversie di speditività vertenti fra comuni

ed opere pie di una stessa provincia, — mentre finora tali ricorsi venivano spediti in sede ordinaria, — rendendo così anche necessaria l'autorizzazione delle Commissioni provinciali di assistenza per ciascun ricorso; e se in vista dei gravi inconvenienti che la nuova procedura importerebbe cagionando tra l'altro agli enti interessati spese superiori spesse volte alla somma del rimborso domandato, non creda di provvedere con istruzioni ministeriali, ed occorrendo con proposte legislative, ad una più razionale interpretazione ed applicazione dell'articolo 80 della legge 22 luglio 1890 di fronte alle successive disposizioni di legge o di regolamenti invocate per stabilire la competenza contenziosa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Meda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, riferendosi ad una pubblicazione del *Momento* di Torino del 24 giugno, n. 173, se non intenda e non creda opportuno e conveniente di pronunciare una parola o in qualunque modo confermare i risultati dell'inchiesta alla quale la lettera degli avvocati Enrico Farina e Pratis accennano in un giustificato e comprensibile intento di filiale pietà. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pinchia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per conoscere se non stima necessario di provvedere subito al rimpiazzo dell'unico uditore giudiziario assegnato alla pretura di Catanzaro, traslocato altrove. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Antonio Casolini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere le ragioni del ritardo nella sistemazione della piazza Regina Margherita in Palestrina, da parte della Direzione generale delle antichità e belle arti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valenzani ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici se intenda provvedere agli studi per la trazione elettrica nelle linee porrettane. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rava ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia allo scopo di sapere per quanto tempo ancora il tribunale di Breno dovrà rimanere senza procuratore del Re e senza cancelliere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Tovini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla multa inflitta agli operai delle squadre-rialzo delle officine ferroviarie di Alessandria per l'assenza dal servizio nel giorno 27 dello scorso marzo, quando, per la ricorrenza patriottica di detto giorno, si era, dall'Amministrazione, lasciata facoltà agli operai di presentarsi o no al proprio lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Zerboglio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sui numerosi traslochi di operai falegnami delle officine ferroviarie di Alessandria e, specialmente, sul fatto che la scelta cade troppo spesso su operai anziani, od ammogliati e con prole, che risentono, dal trasloco, un danno di gran lunga superiore a quello che risentirebbero gli scapoli od i giovani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Zerboglio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quando avverrà la pubblicazione, almeno nella sua prima parte, del regolamento per l'attuazione della legge sulla navigazione interna; regolamento vivamente atteso, e la mancanza del quale è causa di giustificate doglianze per il conseguente ritardo della esecuzione di quelle opere di navigazione, dalle quali tante regioni d'Italia si ripromettono inestimabili benefici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Robilant ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere, se dalle indagini fatte in seguito alla sua precedente interrogazione, sia risultato esser vero che l'Ispektorato forestale di Dreno abbia diramato delle circolari, circa il taglio dei castagneti, contenenti norme contrarie alla legge, al regolamento, e alle istruzioni ministeriali; e quali provvedimenti il Ministero abbia preso al riguardo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Tovini ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda sollecitare gli studi, che il Governo dichiarò già iniziati, per la statizzazione delle ferrovie Sarde.

« Abozzi, Scano ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno per sapere se intenda definitivamente provvedere alla completa attuazione della legge 25 febbraio 1904, numero 57, in rapporto agli ufficiali sanitari che si trovano nelle condizioni previste dall'articolo 13 della indicata legge, e quali gli intendimenti in rapporto dei cennati funzionari nonchè dei medici circondariali non guari assunti in servizio.

« Cannavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del tesoro sulla già dimostrata e consentita necessità di rendere autonome le ragionerie delle intendenze di finanza, costituendole in ragionerie provinciali del tesoro, sotto la diretta vigilanza del potere centrale.

« Giovanni Amici ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi quelle, per le quali si chiede la risposta scritta, ai competenti ministri.

Anche le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno qualora i ministri interessati non dichiarino, entro il termine regolamentare, di non accettarle.

La seduta termina alle ore 19.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un Istituto nazionale di Assicurazione (881).

3. Volazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

Esenzione dalle tasse postali all'Istituto nazionale per gli orfani dei maestri elementari (867).

4. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Sospensione delle autorizzazioni di tombole e lotterie nazionali (Approvato dal Senato) (684).

Discussione dei disegni di legge:

5. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

6. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

7. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

8. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

9. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

10. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

11. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

12. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

13. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

14. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali austro-ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

15. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

16. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

17. Esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193 (694).

18. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato. (Modificato dal Senato) (53-B).

19. Aggregazione del comune di S. Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia (483).

20. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli (605).

21. Vigilanza sulle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale e dell'istruzione agraria, industriale e commerciale e sulle istituzioni affini (261).

22. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).
23. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per i trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale (726).
24. Ordinamento del Consiglio Coloniale (755).
25. Provvedimenti per l'istruzione forestale (652).
26. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'Orfanotrofio femminile e dell'Ospizio di mendicizia di Pisa (803).
27. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione (450).
28. Aumento del numero dei consiglieri di Stato (578).
29. Costituzione di consorzi di custodia rurale nel Mezzogiorno e nella Sicilia (587).
30. Provvedimenti per regolare i conti consuntivi degli economati generali dei benefici vacanti (146).
31. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica per il bene di famiglia (449).
32. Indicazioni stradali (*D'iniziativa del Senato*) (741).
33. Conversione in legge del regio decreto 19 gennaio 1911, n. 51, emanato in virtù della facoltà concessa dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, prorogata con le leggi 26 dicembre 1909, n. 721, 13 luglio 1910, n. 455 e 30 dicembre 1910, n. 910 (792).
34. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto (252).
35. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele (787).
36. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo Ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli Ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello (827).
37. Modificazioni al ruolo organico del personale delle Agenzie delle Imposte dirette e del Catasto (802).
38. Approvazione di atto di transazione di vertenza causata dai tiri del balipedio di Viareggio e autorizzazione ad alienare beni demaniali in Viareggio (708).
39. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e di Francavilla di Sicilia (693).
40. Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'Ospedale civico e del Ricovero di mendicizia d'Eboli (890).
41. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli asili infantili e di mendicizia di detti comuni (789).
42. Proroga delle disposizioni della legge 8 luglio 1883, n. 1496, a favore dei danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane per l'estensione alle concessioni di assegni ai danneggiati politici delle disposizioni degli articoli 183 a 186 del testo unico della legge sulle pensioni civili e militari approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (873).
43. Sistemazione di crediti del Tesoro verso le provincie di Aquila, di Avellino, di Benevento e di Caserta (769).
44. Costituzione in comune di San Nicola Arcella, frazione del comune di Scalea. (923).
45. Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria (*Modificato dal Senato*) (497-B).
46. Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1910-11, durante i periodi di vacanze parlamentari dall'11 al 28 novembre 1910 e dal 29 dicembre 1910 al 23 gennaio 1911 (768).
47. Compenso alla signora Anna Maria Mozzoni per collaborazione prestata al deputato Bertani nell'esecuzione del mandato di compiere un'inchiesta sanitaria e di compilare un progetto di codice sanitario (831).
48. Ruoli organici del personale dipendente dal Ministero degli affari esteri (846).
49. Spesa straordinaria per la consolidazione del fabbricato demaniale di San Severino, sede dell'Archivio di Stato in Napoli, e per l'acquisto di un attiguo fabbricato (855).
50. Trasporto di fondi residui dal bilancio del Ministero dell'interno a quelli dei Ministeri delle poste e dei telegrafi e delle finanze per costruzione di locali nella stazione internazionale di Domodossola e in quelle di Preglia, Varzo e Iselle (856).
51. Sistemazione di due Scuole elementari nautiche in Napoli e Venezia sulle navi « Caracciolo » e « Scilla » (859).
52. Approvazione di spesa per la formazione del nuovo Gran Libro della rendita nominativa 3.50 per cento a decorrere dal 1° gennaio 1912, derivata dalla conversione dei consolidati 5 e 4 per cento (legge 29 giugno 1906, n. 262) (861).

53. Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1910-11, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 10 aprile all'8 maggio 1911 (868).

54. Maggiori assegnazioni e diminuzioni distanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1910-11 (869).

55. Stanziamento della somma occorrente per la partecipazione della Direzione generale della sanità pubblica all'Esposizione internazionale di igiene sociale in Roma 1911 (870).

56. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-11 (877).

57. Autorizzazione per la vendita di terreni della cinta orientale al comune di Genova (878).

58. Accettazione delle donazioni dei professori Stossich, Parona e Monticelli al Museo zoologico della regia Università di Napoli per l'istituzione di una collezione centrale elmintologica italiana presso quel Museo (*Approvato dal Senato*) (882).

59. Spesa straordinaria di lire 1,200,000 per l'acquisto dell'area occorrente per la costruzione della nuova sede del Ministero della marina e della caserma del Corpo reale equipaggi (888).

60. Provvedimenti per la sistemazione dei locali degli uffici dello Stato nella Capitale (889).

61. Vendita alla Società nazionale delle Officine di Savigliano per il prezzo di lire 88,770, della proprietà demaniale denominata « Officine di Savigliano » e delle sue dipendenze, e cessione alle Ferrovie dello Stato di una zona di terreno demaniale sulla fronte della detta proprietà per il prezzo di lire 24,855 26 (906).

62. Modificazioni al ruolo organico del Ministero dei lavori pubblici per la vigilanza sulle ferrovie, sulle tranvie e sugli automobili (909).

63. Sistemazione dell'accasermamento delle truppe del presidio di Vicenza (913).

64. Nuove assegnazioni di fondi ad alcuni capitoli dello stato di previsione del Mini-

stero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11 per provvedere al pagamento di saldi di spese residue di precedenti esercizi (914).

65. Maggiore assegnazione straordinaria per completare i lavori di adattamento ed arredamento degli edifici delle regie Ambasciate a Parigi e Vienna (918).

66. Maggiori assegnazioni al capitolo n. 83 e diminuzioni di stanziamento al capitolo n. 45 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 (921).

67. Istituzione di una tassa sui marmi nel comune di Carrara (943).

68. Aumento della dotazione della Camera dei deputati per gli esercizi finanziari 1910-11 e 1911-12 (944).

69. Autorizzazione dell'esercizio provvisorio fino al 31 dicembre 1911 dello stato di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea e di quello della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1911-12 (945).

70. Proroga del termine stabilito nell'articolo 1 della legge 12 luglio 1896, n. 303, per l'esecuzione delle opere di fognatura della città di Torino e modificazione degli articoli 10 e 11 della legge medesima (886).

71. Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-1911 (891 e 891-bis).

72. Proroga al 30 giugno 1912 del termine prescritto dall'articolo 14 della legge 13 giugno 1910, n. 306, per presentazione al Parlamento delle proposte di riordinamento delle Casse invalidi della marina mercantile (935).

Sospesa la discussione:

73. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

74. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (*Documento VIII-bis*).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1911 — Tip. della Camera dei Deputati.